

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Il neo sindaco Manfredi chiede milioni a Draghi Il Giornale - 09/11/2021	6
La prima università contro i bavagli di sinistra La Verità - 09/11/2021	7
Studio di Harvard affossa la dad: «Chiudere le scuole è stato inutile» La Verità - 09/11/2021	9
Parla Cori Il Foglio - 09/11/2021	11
Appello a Draghi di Lepore, Nardella e Gori: sbloccare il Pnrr Il Foglio - 09/11/2021	13
Infortunio in pausa caffè? Il lavoratore non va risarcito Libero - 09/11/2021	15
L ULTIMA GUERRA CULTURALE Il Foglio - 09/11/2021	17
Avanti e indietro in treno, dalla notte alla notte, la giornata di Pasquale e di mille insegnanti Il Foglio - 09/11/2021	21
Gli statali saranno reclutati anche su LinkedIn Il Giorno - 09/11/2021	23
Basta morti bianche Sindacati in piazza Il Giorno - 09/11/2021	24
I giudici: la pausa caffè non è lavoro «infortunio al bar? Niente indennizzo» Il Giorno - 09/11/2021	25
La Stella d'Italia a un filoterrorista Libero - 09/11/2021	27
“Il Reddito va reso più equo non basta aumentare i controlli” La Repubblica - 09/11/2021	28
LA CITTADINANZA E IL GIUSTO REDDITO La Stampa - 09/11/2021	31
La Saga Coffee se ne va in Romania a Bologna restano a casa 220 lavoratori La Stampa - 09/11/2021	33
Inpgi, è scontro sulle pensioni dei giornalisti La Repubblica - 09/11/2021	35
Ricreazione La Repubblica - 09/11/2021	42
“Allargare il Reddito”: le idee dei tecnici ignorate da Draghi Il Fatto Quotidiano - 09/11/2021	43
Più facile perdere il reddito di cittadinanza Il Giorno - 09/11/2021	48

Botte e offese L inferno era in aula Il Resto Del Carlino - 09/11/2021	52
Reddito, arriva la stretta sul lavoro obbligo di accettare incarichi brevi Il Messaggero - 09/11/2021	53
Metodo Montessori anche alle medie Una scuola per Pini Il Messaggero - 09/11/2021	56
Botte e offese L inferno era in aula La Nazione - 09/11/2021	59
Il lavoratore non formato viene sospeso ma mantiene la retribuzione Il Sole 24 Ore - 09/11/2021	60
Le corvée dei professionisti Italia Oggi - 09/11/2021	61
Incidente in pausa caffè senza indennizzo Il Sole 24 Ore - 09/11/2021	63
Infermieri in attesa dei bonus da un anno Italia Oggi - 09/11/2021	64
“Caro Landini, ti sbagli non è l'ora degli scioperi ma ora Draghi ci ascolti” La Stampa - 09/11/2021	65
Dieci idee per la riforma La Stampa - 09/11/2021	68
Niente controlli se il dipendente affida al datore il green pass Il Sole 24 Ore - 09/11/2021	72
«Ricerca, clima e tecnologie Il patto delle Università, motori della trasformazione» Corriere della Sera - 09/11/2021	74
Il contributo delle scuole per una nuova sostenibilità Avvenire - 09/11/2021	76
Reddito, più attenzione alle famiglie numerose Paletti per chi rifiuta l'impiego Corriere della Sera - 09/11/2021	78
«Sul Reddito abbiamo fatto una rivoluzione» Corriere della Sera - 09/11/2021	81
La pandemia lascia il mal d'ufficio a un lavoratore su due Il Sole 24 Ore - 09/11/2021	85
Bullizzato a scuola, condannato il ministero Corriere della Sera - 09/11/2021	87
La flessibilità non è eterna, l'80% dei lavoratori viene stabilizzato Il Sole 24 Ore - 09/11/2021	88
Accenture rafforza la cyber security e assume 300 specialisti Il Sole 24 Ore - 09/11/2021	92
Botte e offese L inferno era in aula Il Giorno - 09/11/2021	94
Più infermieri e muratori, meno prof Anche i frontalieri cambiano lavoro Il Giorno - 09/11/2021	95
Basteranno 60 crediti universitari per abilitarsi all'insegnamento	97

Italia Oggi - 09/11/2021

Resilia, i professionisti a casa tua

Il Giorno - 09/11/2021

98

Sistemi di mobilità, dagli lts occupazione con punte del 90%

Il Sole 24 Ore - 09/11/2021

99

Taglio al sussidio dopo il primo no a un lavoro

Il Sole 24 Ore - 09/11/2021

100

Un alternativa semplice ed efficace al reddito pubblico

Il Sole 24 Ore - 09/11/2021

102

Statali, premi più ricchi nel contratto

Il Sole 24 Ore - 09/11/2021

104



| Scenario Formazione



NAPOLI IN BOLLETTA

Il neo sindaco Manfredi chiede milioni a Draghi

Il neo sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, chiede al governo, pena il fallimento del capoluogo partenopeo, 150/200 milioni di euro l'anno per cinque anni. A parte che è strano che di questo fatto non ne era al corrente prima di essere eletto, ora i casi sono due: o l'ex sindaco De Magistris, sempre incensato dai giornali per la sua ottima amministrazione, ha lasciato con i conti sballati, oppure Manfredi racconta balle e può evitare di chiedere soldi a Roma.

Piero Casati
e-mail



NON BASTA LAMENTARSI: LA RISCOSSA PARTE DAGLI USA

La prima università contro i bavagli di sinistra

di **ADRIANO SCIANCA**



■ Dopo gli ultimi casi di docenti censurati dagli atenei anglosassoni, alcuni professori sono passati al contrattacco: a Austin, in Texas, sta nascendo un'università esplicitamente pensata per resistere ai ricatti del politicamente corretto. Già raccolti 10 milioni e più di 1.000 curriculum.

a pagina 17

► PENSIERO UNICO Ecco l'università che non si fa imbavagliare

Dopo gli ultimi casi di censura, un gruppo di docenti americani reagisce e fonda ad Austin un ateneo pensato come spazio libero dai ricatti politicamente corretti. Già raccolti 10 milioni di dollari e oltre 1.000 curriculum. I primi corsi previsti per l'autunno 2024

di **ADRIANO SCIANCA**

■ I docenti di sinistra «considerano l'università come un luogo d'indottrinamento. Pensano di possedere la verità ed esigono che gli studenti gliela ripetano tale e quale». Era il 20 settembre scorso quando il filosofo americano **Peter Boghossian** spiegava ad **Alessandro Rico**, su queste colonne, i meccanismi che lo avevano portato a dimettersi dall'Università di Portland, dopo che il clima ideologico nell'ateneo si era fatto insostenibile.

Non si tratta di un'eccezione relegata nella sola città dell'Oregon: negli Usa - e non solo - è ormai la regola. Da luogo per eccellenza del dibattito e del confronto, l'università (anzi, il campus universitario, in un'estensione che va anche oltre il

semplice insegnamento) si è trasformata in una sorta di madrasa politicamente corretta, in cui gli studenti non apprendono a conoscere le idee diverse dalle loro, semmai puntellano in modo fanatico e intollerante quelle che già hanno, interpretando ogni minimo dissenso come «microaggressione» da cui tenersi al riparo in appositi «spazi di sicurezza». Ma questo lo sapevamo già.

La novità è che proprio nelle università americane - cioè sul luogo del delitto - si sta organizzando una controproposta culturale che non si limita a deplorare il fanatismo al potere, bensì cerca di contrastarlo. È con questo spirito che è appena nata la university of Austin, in Texas. Un'università che nasce esplicitamente per ribellarsi ai diktat degli estre-

misti woke e che nel suo motto recita: «Stiamo costruendo un'università dedicata alla ricerca della verità senza paura».

«Nei nostri campus, i docenti vengono trattati come criminali del pensiero», ha spiegato il neo presidente dell'ateneo appena creato, **Pano Kanelos**, ex rettore del St. John College di Annapolis. Che ha proseguito: «A **Dorian Abbot**, uno scienziato dell'Università di Chicago che si è opposto alle conseguenze della "affirmative action", è stato recentemente impedito di tenere un'importante conferenza pubblica sul clima al Mit. **Peter Boghossian**, professore di filosofia alla Portland State University, si è dimesso dopo anni di molestie da parte di docenti e amministratori. **Kathleen Stock**, una professoressa



dell'università del Sussex, si è appena dimessa dopo che la folla l'ha minacciata per le sue ricerche su sesso e genere. Pensavamo che una simile censura fosse possibile solo sotto regimi oppressivi in terre lontane. Ma si scopre che la paura può diventare endemica in una società libera. E può diventare più acuta in un luogo - l'università - che dovrebbe difendere "il diritto di pensare l'impensabile, discutere l'innominabile e sfidare l'incontestabile"».

L'università di Austin intende quindi essere uno spazio «ferocemente indipendente», sempre secondo le parole di **Kanelos**, offrendo un'alternativa all'ascesa dell'«illiberalismo» nei campus e pensando la nuova struttura come «stella polare» al fine di «reclamare uno spazio per il dibattito aperto».

Kanelos ha anche detto che spera che la nuova università attragga «pensatori innovativi e anti-conformisti». Quanto alla scelta del Texas, sul sito Web dell'ateneo si dice, non senza ironia: «Se è abbastanza buono per **Elon Musk** e **Joe Rogan**, è abbastanza buono per noi», con riferimento al boss di Tesla e al comico, entrambi trasferiti dalla California ad Austin dalla metà del 2020.

I docenti e gli intellettuali che farebbero parte del progetto sono di prima grandezza: si fanno i nomi di **Niall Ferguson**, **Bari Weiss**, **Heather Heying**, **Joe Lonsdale**, **Arthur Brooks**, **Kathleen Stock**, **Dorian Abbot**, **Peter Boghossian** e altri. Alcuni di loro sono conservatori, quindi naturalmente a disagio con l'aggressività dell'estrema sini-

stra intersezionalista, ma altri sono dei liberal che non hanno dimenticato il valore della libertà d'espressione. È il caso della docente lesbica e femminista **Kathleen Stock**, che recentemente ha lasciato la sua cattedra di Filosofia all'Università del Sussex al termine di una feroce campagna diffamatoria scatenata contro di lei in seguito alle sue prese di posizione contro l'ideologia gender.

Il progetto ha già ottenuto un notevole sostegno finanziario: secondo **Kanelos**, in due mesi sarebbero stati raccolti 10 milioni di dollari di donazioni private. Sono già stati assunti sette membri dello staff e sono arrivate più di 1.000 richieste da parte dei professori desiderosi di lavorare per l'università. Si stima che i corsi

potranno partire dall'autunno 2024. Dei terreni sarebbero già stati acquistati per costruire le nuove strutture, anche se, almeno all'inizio, il nuovo ateneo non potrà godere di impianti sportivi e ricreativi di prim'ordine, così tipici delle costosissime università private statunitensi. «Avremo probabilmente un campo da calcio e un canestro», ha scherzato **Kanelos**. Il che, tuttavia, potrebbe anche permettere all'università di Austin di offrire un servizio a costi decisamente contenuti rispetto alla concorrenza. L'ambizione dei fondatori è comunque quella di offrire agli studenti qualcosa di più di piscine e campi da football: spirito critico e libertà di espressione. Un'offerta didattica sempre più rara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coinvolti nel progetto

Peter Boghossian e Kathleen Stock, professori liberal costretti a lasciare le loro cattedre a causa delle minacce di studenti e colleghi

Parla il presidente della nuova struttura, Pano Kanelos: «Abbiamo scoperto che la paura può diventare endemica anche in una società libera»



Studio di Harvard affossa la dad: «Chiudere le scuole è stato inutile»

I dati del Giappone: nessun aumento di casi nei Comuni con i ragazzi rimasti in classe»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ «Non troviamo prove che la chiusura delle scuole in Giappone abbia causato una significativa riduzione del numero di casi di coronavirus». È questa la conclusione del team composto da studiosi delle Università di Harvard, di Gakushin e di Shizuokadi, in uno studio pubblicato su *Nature Medicine* a fine ottobre, dopo aver messo a confronto Comuni del Sol Levante che durante la prima ondata del 2020 interruppero le lezioni, con altri che permisero agli studenti dai sei ai 15 anni di rimanere in classe.

In Giappone, infatti, è il singolo municipio a decidere della chiusura o apertura delle scuole elementari e medie presenti sul suo territorio. Ricercatori nipponici e americani

hanno esaminato 847 cittadine delle aree metropolitane di Tokyo e Osaka, in 25 delle 47 prefetture del Giappone, per verificare se dal 26 febbraio al 1 giugno 2020 i benefici del blocco delle attività scolastiche superava i costi per gli studenti misurati in termini di perdita di apprendimento, deterioramento della salute fisica e mentale, aumento dei maltrattamenti in famiglia.

Hanno scoperto che non c'erano differenze nel numero di casi di Covid per 100.000 tra due gruppi di Comuni, con scuole chiuse e scuole invece aperte. Ci sono arrivati dopo aver controllato e incrociato un'infinità di dati, variabili sociali, economiche, politiche e meteorologiche, perché a loro

avviso non si è studiato con dovuto rigore l'effetto chiusure sulla circolazione del corona-

virus. «Sosteniamo che uno dei motivi per cui la letteratura è equivoca, è di carattere metodologico. Gli studi di simulazione assumono nei loro modelli parametri, i cui valori potrebbero non essere corretti», dichiarano **Kentaro Fukumoto** del dipartimento di studi politici dell'Università Gakushuin di Tokyo, **Kuninori Nakagawa** dell'Università di Shizuoka e **Charles T. McClean**, docente presso il Centro di studi giapponesi dell'Università del Michigan. Il risultato è sorprendente, tabelle e grafici mostrano come gli istituti chiusi tra il 4 marzo e il 1 giugno 2020 «non hanno ridotto significativamente la diffusione di Covid-19 in Giappone». Non solo, «Comuni che hanno chiuso le loro scuole hanno per lo più aumentato il numero di casi», si legge nello studio.

Gli autori dell'indagine osservano che «la chiusura delle scuole è uno degli interventi non farmaceutici più frequenti». Ricordano che ad aprile 2020, un mese dopo che l'Organizzazione mondiale della sanità aveva definito il Covid-19 una pandemia, «173 Paesi avevano interrotto la didattica in presenza, colpendo l'84,3% degli studenti iscritti nel mondo». Proprio alla luce di questi risultati invitano a riesaminare certe politiche «date le potenziali conseguenze negative per bambini e genitori». Questo non è il primo studio a scoprire che la chiusura delle scuole non ha impedito la dif-

fusione del virus. Ricercatori della City University di Hong Kong e dell'Istituto di automazione dell'Accademia cinese delle scienze di Pechino hanno esaminato gli impatti delle

chiusure di vari tipi di strutture a New York City nel 2020, scoprendo che la scelta della didattica a distanza aveva ridotto solo del 4% il numero di contagi tra i giovani di età inferiore ai 25 anni. «La scuola rappresenta solo una piccola parte del contatto sociale», ha dichiarato il coautore, **Qingpeng Zhang** della School of data science della City University. «È più probabile che le persone vengano esposte ai virus nelle strutture pubbliche, come ristoranti e centri commerciali». Da noi, invece, la

Dad rischia di tornare ad essere un incubo per studenti e genitori, mentre le quarantene non risolvono i problemi, complicate dalla lentezza con cui si effettuano i tamponi, e forse sono sempre più inutili. Se la maggior parte della popolazione è vaccinata, con un po' di immunità addosso sebbene i vaccini anti Covid durino pochi mesi, questo virus vogliamo renderlo endemico lasciandolo circolare tra i giovani senza più parlare di emergenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VUOTO Una classe scolastica senza alunni, tutti in dad [Ansa]



Parla Gori

“Sul Pnrr non si conoscono ancora le regole. I comuni rischiano di non farcela”

Roma. Caro sindaco Gori, è tornato di moda minacciare le dimissioni. E' pronto pure lei a dimettersi da sindaco di Bergamo se non arriveranno funzionari, se non si semplificano le procedure del Pnrr? “No davvero! Non mi voglio dimettere. Ho una responsabilità. Tanto lavoro da fare. Penso che la mia città debba sforzarsi di cogliere le opportunità che si presenteranno con il Pnrr. Vorrei però sapere di più rispetto a quando, come e a quali condizioni si presenteranno. Al momento non è chiaro”. Perderemo tutto? Siamo destinati a fare gli asini? “Io dico di no. Anzi, dobbiamo riuscire a non perdere nulla. E ci riusciremo a condizione che il tempo diventi la prima misura delle nostre azioni”. Avete visto che esiste un modo per avvertire senza minacciare? Non è vero che i sindaci sono contro il governo. Sono solo preoccupati di fare bene i sindaci. Chi lo dice in maniera formidabile, e al Foglio, è Giorgio Gori. E' del Pd, e al suo secondo mandato. Lo conoscete. E' nato infatti un dibattito che riguarda il Pnrr, i bandi, e che sarà oggetto dell'intervento di Mario Draghi, a Parma, all'assemblea dell'Anci. Il governo sta provando a semplificare la presentazione dei progetti del Pnrr. Lo sta facendo attraverso decreti, aggiungendo personale. Si può fare meglio, è indispensabile farlo, ricordarlo è urgente. Dunque, “signor sindaco”, vogliamo spiegare cosa vi agita e vi preme? “Non sprecare questa occasione. E quindi spendere bene. Spendere tutto. Per farlo dobbiamo conoscere le regole del gioco”. Cosa sapete dei bandi del Pnrr? “Poco. E lo dico senza polemica. Ne sappiamo poco e temiamo così che i bandi possano uscire alla rinfusa, sovrapponendosi e concedendo poche settimane per candidare i progetti, e che non ci siano a quel punto i tempi necessari ad approntarli”. Può raccontare di quante “stagioni” si compone un progetto? “Progetto di fattibilità, progetto definitivo e progetto esecutivo, questi ultimi commissionabili però solo se c'è la copertura finanziaria dell'intero costo

dell'opera”. Si riesce a dirla in modo meno tecnico? “Se i bandi del Pnrr chiederanno, come condizione per candidare i progetti, la loro ‘cantierabilità’, il rischio è che vadano avanti solo i progetti che i comuni erano già in grado di finanziare con proprie risorse, prima del Pnrr. Il rischio è che si colga solo una piccola parte di questa irripetibile opportunità chiamata Pnrr. Per evitarlo dobbiamo poter candidare anche progetti ad uno stadio di fattibilità ‘strutturata’”. Cosa teme che accada e cosa vuole che non accada? “Non voglio vedere passare i treni senza riuscire a saltarci sopra. Io, la mia comunità, prenderemo questo treno”. Al sud, il bravissimo Gaetano Manfredi, anche lui sindaco del Pd, lamenta la carenza di dirigenti. A Bergamo siete in “zona Napoli”? “La carenza è la stessa, ma ho la fortuna di avere tanti dirigenti e collaboratori bravi e appassionati. Non tutti ovviamente, ma tanti sì. L'efficienza della “macchina” è fondamentale. Resta il problema della carenza...”. Non si rischia “l'assumificio”? “Io parlo di rafforzamento, in primo luogo nei ruoli tecnici afferenti alla sfera dei lavori pubblici e alla gestione degli appalti”. Portiamo degli esempi. A Bergamo quali progetti si realizzeranno con il Pnrr? “Di tre interventi che abbiamo candidato insieme a tutte le istituzioni del territorio, due sono stati accolti e finanziati: la nuova stazione ferroviaria, una linea elettrica di superficie a collegare Bergamo e Dalmine. Adesso aspettiamo gli altri bandi”. Cosa rischia, concretamente, di rallentare l'esecuzione dei progetti? “I mille passaggi burocratici a cui ogni progetto è sottoposto, e i loro tempi, a partire da quelli delle valutazioni di impatto ambientale o le risposte delle soprintendenze. Serve un percorso semplificato”. Soluzioni? “Rispettando i ruoli, dobbiamo marciare con un cronoprogramma di ferro, e meccanismi più veloci. Giorni stabiliti per dare un parere, ma se non arriva scatta il silenzio assenso. Nessuno può permettersi di dilatare i tempi senza motivo”. Un altro ancora? “E' quello che le città hanno già chiesto al



governo. Fare in modo che i bandi dei ministeri siano rivolti direttamente ai comuni, senza intermediazione da parte delle regioni". Siete davvero pronti come comuni? "Se ci sono enti che hanno dimostrato di essere efficienti nella "messa a terra" delle risorse, ebbene, quelli sono i comuni. Basti pensare a come abbiamo usato i fondi del piano periferie". Chiarite le preoccupazioni dei sindaci, Gori è più preoccupato di non avere Draghi a Palazzo Chigi o è più rassicurato dal saperlo al Quirinale? "E' un ottimo presidente del Consiglio e sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Ma cosa abbiamo detto fin qui? Che sul Pnrr non possiamo sbagliare. Abbiamo gli occhi dell'Europa puntati sul nostro paese. Ci giochiamo un'occasione storica. E allora non ho dubbi. Per portare a buon fine questa sfida difficilissima penso sia assolutamente auspicabile che Mario Draghi rimanga a lungo alla guida dell'esecutivo".

Carmelo Caruso



Paure sui fondi europei

Appello a Draghi di Lepore, Nardella e Gori: sbloccare il Pnrr

“Ora i sindaci vanno presi sul serio”.
 “Poche settimane per i progetti”.
 “Occhio ai tempi”. Tre interviste

Quel ritardo sui bandi

Roma. Il primo a lanciare l'allarme era stato Beppe Sala, sindaco di Milano, che in un'intervista al Foglio, il 30 ottobre, ha detto senza mezzi termini, sul Pnrr, queste parole: “Ho l'impressione che la velocità di marcia, al momento, non sia quella adeguata”. Oggi, nel giorno che precede l'arrivo di Mario Draghi a Parma in occasione dell'assemblea dell'Anci, ci sono altri tre sindaci che, dialogando con il Foglio, mostrano altri timori. Sono Dario Nardella, sindaco di Firenze (“se il modello amministrativo rimane quello vigente non riusciremo nei prossimi 24 mesi ad attuare e appaltare tutte le opere finanziate dal Pnrr”). Giorgio Gori, sindaco di Bergamo (“rispetto ai bandi attraverso i quali verranno erogate le risorse del Pnrr ne sappiamo poco e temiamo così che possano uscire alla rinfusa, sovrapponendosi”). Matteo Lepore, sindaco di Bologna (“i sindaci vogliono essere presi sul serio dal governo e ascoltati”). Tre interviste da leggere. *(articoli a pagina quattro)*

Pnrr? Per i comuni, il quadro è “preoccupante”. Parla Nardella

Roma. L'occasione è di quelle epocali e il rischio di mancarla, senza opportuni e tempestivi accorgimenti, a quanto pare potrebbe essere più di un'eventualità. “Il quadro è molto preoccupante, c'è il pericolo di andare fuori tempo limite: se il modello amministrativo rimane quello vigente non riusciremo nei prossimi 24 mesi ad attuare e appaltare tutte le opere finan-

ziate dal Pnrr”. L'allarme, o meglio “l'appello costruttivo”, come lo definisce lui, è quello di Dario Nardella. Il sindaco di Firenze risponde al Foglio mentre è in viaggio verso Parma, dove ieri si è aperta, con la presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella la 38esima assemblea nazionale dell'Anci. Una tre giorni a cui giovedì parteciperà anche il premier



Mario Draghi. Tra i temi all'ordine del giorno, il Recovery Fund, che ai progetti destinati ai comuni riserva cifre nell'ordine dei 3 miliardi di euro. Con tutte le criticità e i problemi ancora irrisolti. Almeno tre, nella prospettiva del primo cittadino del Pd. Quali? "Il primo punto è quello del personale. Devo dare atto al ministro della Pa Renato Brunetta che sta facendo sforzi gi-

ganteschi, ma la situazione è ancora difficile". Un problema che trova diverse declinazioni: "Nel concorso nazionale per reperire 1400 tecnici, solo 167 idonei. Ma secondo lei un ingegnere bravo e preparato viene a lavorare per 1400 euro al mese? C'è un tema di condizioni economiche offerte dal pubblico impiego". E così attrarre competenze, peraltro altamente specializzate rispetto alle esigenze del Piano europeo, "è molto complicato".

Ma non solo: "Pensi che alcune delle città metropolitane, di cui sono coordinatore, hanno ancora il blocco del turnover al 25 per cento, in quanto manca il decreto attuativo che dovrebbe estendere le stesse regole concesse ai comuni di dimensioni più ridotte". Ciò vuol dire che per ogni quattro pensionati si può assumere al massimo un solo dipendente. "E le città metropolitane producono il 35 per cento del pil", sottolinea Nardella. Parole che sembrano in qualche modo riprendere l'allarme del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, che ha minacciato le dimissioni nel caso in cui non ci fossero le risorse per nuove assunzioni. "Condivido le sue preoccupazioni, ma at-

tenzione: il Pnrr non è una questione del Mezzogiorno, è una sfida gigante per tutta l'Italia. E se a Napoli piangono, non è che al Nord ridono". Anche perché la partita del Recovery non si vince solo attraverso il personale. Ci sono invece elementi di natura strutturale: "C'è il problema delle procedure: occorre un'ulteriore semplificazione del Codice degli appalti, bisogna semplificare la burocrazia, applicando le indicazioni contenute nelle direttive europee del 2014. Almeno per il Pnrr se ne faccia ricorso, con eventuali integrazioni laddove le direttive non siano self executing". Il riferimento è alle disposizioni comunitarie che hanno riformato, e alleggerito, le modalità

per concessioni e appalti nel pubblico. Senza contare, spiega ancora Nardella che "maggiore è il caos normativo, maggiore è il rischio di corruzione. Secondo i nostri dati, l'80 per cento dei procedimenti penali riguarda le gare e il 20 per cento gli affidamenti diretti. Non si combatte la corruzione con il Codice appalti, ma con il codice penale". E c'è, infine, un altro tema legato proprio alle modalità di realizzazione delle opere, alla gestione delle risorse

che finiscono per essere rimpallate tra le competenze di questo o di quel ministero: "E' opportuno che i soldi arrivino direttamente alle stazioni appaltanti senza passare dalle conferenze interministeriali, o da quelle con le regioni, e con regole chiare. Perché le procedure di assegnazione e ripartizione delle risorse variano a seconda dei ministeri o degli enti". Insomma saranno queste le richieste al presidente del Consiglio? "Io confido molto in Draghi, lo voglio dire con forza, credo nella sua capacità organizzativa. Per questo propongo al premier di incontrare anche i sindaci delle città metropolitane, basterebbe un'ora al mese di verifica dello stato di avanzamento dei progetti. Un filo diretto e regole più semplici". Sempre che a gennaio non si sposti da Palazzo Chigi al Quirinale: sarebbe un problema per i progetti? "Farà quel che serve al paese. Io posso solo dire che oggi è la persona più preziosa che abbiamo per portare avanti il Pnrr. Se qualcuno mi dicesse che dopo Draghi c'è un altro Draghi, sarei tranquillo. Ma è così?".

Ruggiero Montenegro



La sentenza della Cassazione sul “rito” da ufficio Infortunio in pausa caffè? Il lavoratore non va risarcito

Anche se autorizzati dal capo, la responsabilità è personale: se ci si fa male in quel frangente niente indennizzo dell’Inail. Perché non è considerata un’esigenza impellente

GIORDANO TEDOLDI

■ Tra le poche cose ancora sacre in Italia c’è la pausa caffè. È un antico rito che prevede lo sciamare di impiegati di vari livelli per i corridoi del luogo di lavoro fino al totem: un distributore automatico (che spesso eroga caffè ignobili) o, in casi più fortunati, col consenso del capufficio, fino al bar più vicino. Consumando la sacra bevanda, i lavoratori si scambiano devoti pettegolezzi, mistici segreti aziendali e talvolta lanciano anatemi contro questo o quel collega. Saltarla sarebbe blasfemo.

Così un’impiegata della procura di Firenze, Rosanna B., una mattina di luglio del 2010, uscita dall’ufficio giudiziario, con l’autorizzazione del suo su-

periore, per andarsi a prendere il consueto caffè in un bar nei pressi, ed essendo, nel tragitto, scivolata procurandosi una frattura del polso, ha avanzato richiesta all’Inail per l’indennità di malattia assoluta e temporanea nonché l’inden-

nizzo per danno permanente del 10%. In primo e secondo grado, Tribunale e Corte d’appello di Firenze le avevano dato ragione.

Ma in questi giorni, a undici anni dai fatti, per lei, e per tutti gli adepti più zelanti del culto, la catastrofe: la Cassazione le ha dato torto, revocando tutti gli indennizzi e condannandola a pagare 5.300 euro di spese legali e di giustizia.

DIRITTO ALLA TUTELA

La motivazione della sentenza è scritta con una solennità che dimostra quanto gli “ermellini” abbiano preso sul serio tutta la vicenda, e proprio per questo la loro demolizione della pausa caffè è ancora più totale: non ha diritto alla tutela assicurativa dell’Inail il lavoratore che affronta un rischio «scaturito da una scelta arbitraria» e che «mosso da impulsi, e per soddisfare esi-

genze personali, crei e affronti volutamente una situazione diversa da quella inerente l’at-

tività lavorativa» (piccolo errore sintattico dei giudici, si dice “inerente a”), «con ciò ponendo in essere una causa interruttiva di ogni nesso fra lavoro, rischio ed evento». Rosanna B., concludono i giudici della Cassazione, «allontanandosi dall’ufficio per raggiungere un vicino pubblico esercizio, si è volontariamente esposta ad un rischio non necessariamente

connesso all’attività lavorativa per il soddisfacimento di un bisogno certamente procrastinabile e non impellente». Il fatto che fosse stata autorizzata dal ca-

pufficio e che la pausa caffè fosse dunque diventata una prassi, per i giudici è “irrelevante”.

Insomma, lo stile giuridico è ostico ma la sostanza è chiara: ma che c’entra la pausa caffè fuori dall’ufficio con l’ambito lavorativo vero e proprio? Un incidente sul lavoro deve avvenire



mentre si sta lavorando, e non all'interno di una arbitraria pausa extra-lavorativa, anche se divenuta un rito quotidiano.

PAUSA INFORMALE

Ora, con tutto il rispetto per i seguaci più fanatici della pausa caffè, bisogna ammettere che pretendere un risarcimento e un'invalidità del 10% per essere scivolate facendo la strada per andare al bar, durante un'infor-

male pausa dal lavoro, è qualcosa che poteva venire in mente solo a un italiano. E stupisce che per revocare gli indennizzi ci sia voluta la Cassazione. Non riusciamo francamente a immaginare come i giudici dei primi due gradi di giudizio abbiano potuto "bersi" la storia dell'impiegata infortunata sul lavoro mentre andava a prendersi un caffè. L'unica possibilità è che, benché non regolamentato dal contratto di lavoro, abbiano ritenuto quel caffè, in quanto bevanda eccitante, a suo modo necessario affinché l'impiegata espletasse le sue mansioni senza spararsi in testa dalla noia o crollare esausta.

Se il caffè diventa, come per alcuni senza dubbio è, uno stimolante indispensabile del proprio lavoro, allora si può azzardare che l'impiegata stesse effettivamente lavorando quando è scivolata sulla via del bar e si è rotta il polso, e valgono tutte le tutele assicurative del caso. La Cassazione però ritiene il caffè un'esigenza "arbitraria, non impellente e procrastinabile", insomma

non è impossibile trattenerne l'impulso come se si trattasse di un'urgenza fisiologica, e dunque il lavoratore che non voglia rinunciare lo fa a suo rischio e pericolo.

Ammettiamo di essere noi stessi incerti: da un lato, ci sembra assurdo che l'Inail debba pagare un lavoratore che si fa male andando al bar per la pausa caffè, dall'altro è vero che, certi lavori in particolare, non potrebbero essere svolti privi dell'ausilio di qualche (legale) sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRATTURA

Il caso è quello di una donna che, autorizzata, uscì per una "tazzina" e si fratturò il polso



L'ULTIMA GUERRA CULTURALE

I "diritti dei genitori" sono diventati rilevanti nelle scelte politiche degli elettori americani, perché nell'ultimo anno la scuola si è trasformata. Ignorare questo fatto è pericoloso soprattutto per i democratici

di *Natalia M. Petrzela*

L'ultimo post che Glenn Youngkin ha condiviso sul suo sito prima di vincere l'elezione per diventare governatore della Virginia era un elenco di 15 presunte "bugie" raccontate dal suo avversario, il democratico Terry McAuliffe. Youngkin, nuovo governatore repubblicano di uno stato storicamente democratico, presentava le sue confutazioni focalizzate principalmente su una promessa fondamentale della sua cam-

pagna elettorale: far sì che i "genitori contino" nelle decisioni educative che riguardano i loro figli. Alcuni hanno liquidato questa strategia - che comprende discussioni meno controverse, come aumentare il salario degli insegnanti e proteggere la libertà di parola, e proclamare per vietare la Critical Race Theory (la teoria che sostiene che gli Stati Uniti sono intrinsecamente razzisti) - come puramente simbolica. Barack Obama l'ha definita "fake outrage", un'offesa falsa, fatta soltanto per aumentare gli ascolti; i commentatori hanno insistito sul fatto che questa rabbia fosse "insincera", fosse un'"assurdità isterica" e una "guerra culturale creata ad arte".

A dire il vero, invocare i difficili rapporti tra scuola e famiglia infiamma sempre gli elettori: è una strategia politica vecchia quasi quanto il moderno sistema scolastico. All'inizio degli anni Quaranta, la superpatriottica American Legion avvertì i genitori degli obiettivi "sinistri" di una serie di libri di testo molto utilizzata che si concentrava sui "problemi sociali" per fare il lavaggio del cervello ai bambini in modo che diventassero dei comunisti vendicativi. Negli anni Sessanta, gli oppositori all'educazione sessuale sostenevano che i corsi progettati da "umanisti laici" avrebbero messo i bambini contro i loro genitori e li avrebbero trasformati in manifestanti dai capelli

lungi in cerca soltanto del piacere. Soltanto pochi anni dopo, il nemico divenne un programma di studi sociali

che, secondo i detrattori, minacciava di distruggere la devozione dei bambini per la patria e per la famiglia suggerendo che le culture non occidentali - o persino il regno animale - potessero offrire una visione alternativa della società americana. I colpevoli erano un gruppo consistente ma variegato di "educationist" descritti come incompetenti e maligni: burocrati superbi e pigri sindacalisti stipendiati dalle tasse finanziate dai contribuenti americani coesistevano con insegnanti complottisti e professori ideologizzati intenti a corrompere i bambini con idee di sinistra o con perversioni sessuali. Col senno di poi quelle ipotesi risultano eccessive.

Ma mentre è importante denunciare il razzismo, il sessismo e l'omofobia che guidano questo tipo di panico morale, è altrettanto importante capire perché hanno preso piede. Durante queste e innumerevoli altre "guerre nelle aule scolastiche", inclusa la campagna elettorale in Virginia della scorsa settimana, le scuole diventano luoghi di controversie così profonde proprio perché riflettono trasforma-

zioni sociali più ampie. Eventi sismici come la Grande Depressione, la guerra mondiale e la lotta per i diritti civili - o, oggi, la pandemia e una gran resa dei conti sulla disuguaglianza strutturale - cambiano l'esperienza dell'istruzione. Il disagio che ne deriva spinge le persone, in particolare i genitori, a credere a teorie stravaganti sulla natura di questi cambiamenti e su ciò che rappresentano, e a trattare le questioni curriculari come un modo concreto per esercitare il controllo su cambiamenti sociali e politici più ampi e spesso più inquietanti. Le questioni scolastiche, quindi, non sono una semplice cifra delle preoccupazioni "reali": sono centrali nella cultura politica contemporanea, in Virginia e altrove.

Negli ultimi 18 mesi, la scuola si è trasformata, sia nella politica sia nei dettagli della pratica scolastica. Molte



scuole sono state chiuse per mesi interi – la Virginia è al settimo posto per numero di giorni di presenza l'anno scorso negli stati americani – e poi riaperte solo in modo semi-funzionale, con attività extrascolastiche ridotte, insegnanti collegati da remoto e strani nuovi rituali come il pranzo in silenzio e la ricreazione con la mascherina. Alcune di queste stranezze derivavano da preoccupazioni pratiche sull'assembramento di grandi gruppi di bambini durante una pandemia. Altri cambiamenti derivano da una trasformazione filosofica in atto da molto tempo: l'ampio sforzo da parte degli educatori di rimediare alla disuguaglianza all'interno e al di fuori delle scuole. Solo nell'ultimo anno, New

York City, il più grande sistema scolastico della nazione, ha iniziato a eliminare gradualmente i suoi programmi per studenti "dotati e talentuosi", sostenendo che tale differenziazione esacerba le disparità. Alcuni stati hanno preso in considerazione il "de-tracking" dei curricula di matematica, sollevando preoccupazioni sul fatto che i distretti avrebbero ridotto i corsi accelerati. Le scuole superiori pubbliche selettive e le università statali hanno eliminato o ridotto l'importanza dei test standardizzati per l'ammissione. Dopo un anno in cui l'assenteismo è salito alle stelle e molti bambini hanno frequentato la scuola solo sporadicamente attraverso uno schermo, molti genitori si sono preoccupati che i loro figli potessero regredire nella loro istruzione. Ma un gruppo vocante

di educatori e attivisti si è chiesto se la "perdita di apprendimento" esistesse davvero e se valutare i progressi accademici durante questo periodo fosse di per sé una forma di ingiustizia.

Questa enfasi sull'equità ha reso le pedagogie progressiste più solide in alcune scuole, manifestandosi in nuove usanze come la condivisione di pronomi di genere, la partecipazione a gruppi identitari e l'adozione di materiali didattici che discutono incessantemente del ruolo del razzismo nella società americana. Tali programmi educativi non sono iniziati durante la pandemia né dopo l'omicidio di George Floyd, ma quegli eventi hanno accelerato l'entusiasmo per la loro in-

troduzione nelle scuole. La California è diventata il primo stato a rendere gli studi etnici un requisito per il diplo-

ma di scuola superiore, mentre in Pennsylvania gli studenti hanno combattuto con successo contro i genitori conservatori che cercavano di impedire l'uso di determinati testi in classe, tra cui "How to Be an Antiracist" di Ibram X. Kendi, così come un libro illustrato per bambini su Rosa Parks e un documentario su James Baldwin.

Da più di un anno gran parte di questo fermento curriculare avviene online e quindi nelle case delle famiglie, ipervisibili ai genitori che hanno un accesso maggiore alle classi dei figli.

Inoltre, è probabile che le persone vedano questi problemi attraverso la lente dei media nazionali così come attraverso circostanze più immediate: clip virali di insegnanti che si comportano male o di risse nei consigli scolastici in stati lontani possono prefigurare ciò che potrebbe accadere nelle loro comunità o che potrebbe essere già in corso. I conservatori hanno abilmente sfruttato il disagio rispetto al mondo che cambia per trovare prove a sostegno della propria ideologia, definendo le scuole pubbliche in generale e gli educatori progressisti in particolare come nemici dei "valori familiari". In effetti, gli exit poll della Virginia (con tutti gli avvertimenti che si applicano agli exit poll) riflettono la resistenza di questa strategia: la maggioranza degli elettori con figli sotto i 18 anni, e di coloro che credono che i genitori dovrebbero avere "molta" voce in capitolo nelle questioni curricolari, ha votato per Youngkin. Forse non sorprende che gli elettori bianchi senza un'istruzione universitaria abbiano votato in modo schiacciante a favore del repubblicano. Ma era meno prevedibile che le donne di quel gruppo, che si erano più equamente divise tra Donald Trump e Joe Biden nel 2020, questa volta favorissero così tanto il candidato del Gop.

Le scuole hanno molto, se non tutto, a che fare con questo. I democratici non fanno alcun favore a se stessi ignorando le preoccupazioni rispetto a un ambiente educativo molto cambiato, o respingendo chi fa domande liquidan-



doli come piagnucoloni (che “rivogliono solo le loro babysitter”) o come bulli ignoranti (che non sanno che la Critical Race Theory viene insegnata soltanto nelle università). In particolare, è nelle aree a prevalenza democratica che le scuole sono state chiuse per periodi più lunghi e dove sono state riaperte in versioni meno riconoscibili rispetto al passato. Queste aree sono anche quelle in cui la nuova pedagogia progressista ha avuto una trazione maggiore. La scuola pubblica si è trasformata negli ultimi 18 mesi e negarlo è un modo infallibile per alienare gli elettori e minare una delle istituzioni più importanti nella vita di molti americani.

Natalia Mehlman Petrzela è professore associato di Storia alla New School e autrice di “Classroom Wars: Language, Sex, and the Making of Modern Political Culture”. Sta scrivendo un libro sulla cultura americana del fitness.

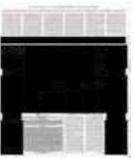
Copyright Washington Post

Certi programmi non sono iniziati con la pandemia né dopo l'omicidio di George Floyd, ma c'è stata un'accelerazione

Le scuole diventano luoghi di controversie profonde perché riflettono trasformazioni sociali più ampie

Invocare i difficili rapporti con le famiglie è una strategia vecchia quasi quanto il sistema scolastico della nazione

Nelle aree a prevalenza democratica gli istituti scolastici sono stati chiusi per periodi più lunghi



► 10 novembre 2021



Una maestra legge una fiaba ai suoi alunni alla Dawes Elementary School di Chicago (foto LaPresse)



Avanti e indietro in treno, dalla notte alla notte, la giornata di Pasquale e di mille insegnanti

C'è da combattere tanto in questo tempo difficile, per ottenere almeno un piccolo posto dove resistere, uno stipendiuccio che permetta di tirare avanti, e poi si vedrà, poi forse le cose andranno meglio, chi può saperlo. Certo quando vedo quanto si sbattono i miei giovani colleghi, quanto faticano per accumulare punteggi, per avere incarichi di un anno o tre mesi, quanto sono disposti a soffrire, stringere i denti e dare il meglio di sé, senza cedere mai, senza farsi prendere dallo scoraggiamento, quando li vedo così determinati nonostante le mille difficoltà, penso che io forse non ce l'avrei fatta, che sono stato fortunato a laurearmi in un'epoca in cui il lavoro ancora si trovava abbastanza facilmente. Ora vedo professori che a quarantacinque, cinquant'anni sono ancora precari, girano da una scuola

all'altra sperando finalmente di avere un incarico definitivo, e non si lamentano mai perché hanno capito in fretta che lamentarsi non serve a niente.

Ogni mattina scambio un saluto e due chiacchiere volanti con Pasquale. Lui è un Ata, cioè un collaboratore scolastico, come si dice oggi, cioè un bidello, ma guai a usare questo termine, è come cieco o spazzino, parole che ormai vengono considerate scorrette, quasi offensive. Pasquale fa colazione a Marcianise, il paese dove abita in provincia di Caserta, alle tre e un quarto della mattina. Caffelatte e due biscotti mentre fuori la notte è tutta nera. In un portavivande sistema il pranzo, un po' di pasta, qualche polpetta, la verdura. Si lava i denti, si pettina ed è pronto per il suo viaggio quotidiano. Il treno parte alle 3.58 dalla stazione di Marcianise e

arriva alle 4.20 alla stazione di Villa Literno. Pasquale scende nel buio. Sulla banchina c'è già tanta gente, tutti in attesa del treno delle 4.32. Nessuno parla, del resto non c'è molto da dire, bisogna solo aspettare. E più o meno puntuale arriva al binario uno il treno per Napoli Centrale e Roma Tiburtina. La gente sale in silenzio, ognuno si sistema come può cercando di guadagnarsi ancora un po' di sonno. Pasquale ha un collari-

no che lo aiuta a sistemare meglio la testa contro il sedile, e una specie di benda per coprirsi gli occhi. Alle 5.55 il treno si ferma a Campoleone, e salgono altri pendolari. Quasi tutti hanno un lavoro a Roma nella scuola, hanno zaini pesanti, borse, computer, e il treno del sonno riparte. Alle 6.20 arriva finalmente alla stazione Tiburtina. Alle 6.28 Pasquale prende

l'autobus che porta alla stazione della metro Malatesta. Se lo perde, c'è sempre quello delle 6.32, comunque deve affrettarsi, correre. A Malatesta sale sulla metro C. Sette o otto fermate e arriva a Torre Maura, sono le 7.02, o appena più tardi. C'è ancora un chilometro da fare a piedi per raggiungere la scuola, dove deve essere presente alle 7.15, massimo 7.20, perché i collaboratori scolastici devono arrivare prima degli insegnanti e degli studenti, per aprire e controllare che tutto sia pronto, tutto sia a posto. Insomma, comincia la giornata di lavoro, e Pasquale è sempre gentile, sorridente, disponibile. Si dà da fare per risolvere ogni problema. E' giovane e pieno di fiducia. Le lezioni terminano alle 14.20, lui resta ancora mezz'ora per sistemare le ultime cose. Alle 14.57 inizia il viaggio di ritor-

no, Torre Maura, San Giovanni, Termini, attesa di un'ora e poi il treno per Caserta, e da lì un altro treno per Marcianise. Apre la porta di casa alle 18.40. Sua moglie, che fa l'insegnante, anche lei a Roma, è arrivata prima di lui, ha degli orari leggermente più comodi. "Ma a che ora vai a dormire, Pasquale?", gli domando, "verso le dieci, le undici?" Macché. "Alle nove mi butto a letto, sono stanco morto, devo recuperare, altrimenti il giorno dopo rischio di non svegliarmi in tempo...".

La vita di Pasquale e di migliaia di lavoratori della scuola ormai è questa. Avanti e indietro su un treno, dalla notte alla notte. Il suo stipendio non arriva a 1.200 euro, e di questi soldi almeno 250 se ne vanno per i biglietti dei treni, degli autobus, della metro. "Con il Frecciarossa farei molto prima, ma costa troppo". Viaggia, lavora e non protesta, Pasquale,



anzi è contento perché la nostra scuola gli piace, c'è un ambiente sereno. Prima ha lavorato per tre anni in un liceo a Modena, mi racconta che lì era più dura, non si era trovato bene. In tanti fanno la vita di Pasquale, molti insegnanti di sostegno della mia scuola partono insieme a lui. Sono giovani e forti, hanno energia e coraggio, resistono. E di nuovo penso che io forse non ce l'avrei fatta, che mi sarei perso tra i binari, la fine della notte e le prime luci dell'alba. Guardo Pasquale, lo ammiro, da lui imparo tante cose, anche se non saprei dire di preciso cosa. Forse che la vita non è quella che ci raccontano in televisione, è molto meglio. è molto meglio.

Marco Lodoli



La platea potenziale è di 15 milioni di profili

Gli statali saranno reclutati anche su LinkedIn

La Pa potrà pubblicare offerte di lavoro sul social dei professionisti. Il ministro Brunetta: «Siamo pronti»

ROMA

Il portale della pubblica amministrazione per il reclutamento 'InPa' «è pronto a debuttare a livello operativo». Lo ha detto il ministro della Pa, Renato Brunetta (**in foto**), dopo l'incontro a Palazzo Vidoni con i manager di LinkedIn Italia, Germano Buttazzo e Stefania Romeo, che allargherà la platea del portale ai 15 milioni di iscritti al social. Fu proprio il ministro a raccontare il progetto di InPa al Senato, spiegando che il dipartimento stava «realizzando un portale di collegamento come LinkedIn», e che si era al lavoro per definire «un protocollo di intesa con gli ordini professionali per avere una collaborazione e trasfusione dei curricula per averli a disposizio-

ne». Quel progetto ora ha aggiunto un nuovo tassello, proprio grazie a LinkedIn.

Il social dei professionisti, acquistato da Microsoft nel 2016 per 26,2 miliardi di dollari, ha trovato un accordo con il dipartimento della Funzione pubblica che consentirà agli utenti italiani di ricevere delle notifiche sul proprio profilo personale quando le loro competenze

combaceranno con quelle richieste dal portale di reclutamento della pubblica amministrazione. Al momento, oltre agli utenti di LinkedIn, Funzione pubblica può attingere a un bacino di 2 milioni di professionisti, iscritti agli ordini professionali e non, già migrati nei siste-

mi di 'InPa'. A questi si sommano gli iscritti 'spontanei' del portale, di cui si attende il calcolo del numero preciso.

Nei giorni scorsi, il portale aveva stretto una serie di accordi con il Consiglio nazionale forense, Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) e Sidri (Società italiana del dottorato di ricerca) per allargare la propria rete. Un'intesa che ha allargato il database a circa 747mila persone.

red. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SABATO

**Basta morti bianche
 Sindacati in piazza**

«Non si ferma la strage sui posti di lavoro ma anzi peggiora ogni giorno di più, una vera e propria emergenza nazionale quella degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali davanti a cui non si può restare inermi». Con queste parole i sindacati delle costruzioni Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil spiegano l'appuntamento di sabato 13 novembre in piazza Santi Apostoli a Roma, dalle ore 9.30, per una grande giornata di mobilitazione che vedrà sul palco, dopo le testimonianze di lavoratori e gli interventi dei segretari generali degli edili, i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Si tratta del primo appuntamento di piazza dopo il lancio della mobilitazione a sostegno delle proposte unitarie presentate al Governo per modificare le misure previste, a partire da quelle riguardanti le pensioni, nella legge di stabilità.



I giudici: la pausa caffè non è lavoro «Infortunio al bar? Niente indennizzo»

La Cassazione dà ragione all'Inail: «Non è un'esigenza impellente, ma una scelta libera e personale»

di **Elena G. Polidori**
 ROMA

Un caffè può costare caro. Specie se, per consumarlo, s'incappa in un incidente e poi ci si vede anche negare il risarcimento Inail né – tantomeno – il riconoscimento dell'assegno di invalidità. Perché questo ha stabilito la Corte di Cassazione, con una sentenza destinata a far discutere, chiamata a dirimere un contenzioso tra il medesimo Inail e un'impiegata della Procura di Firenze incappata in un infortunio nella «pausa caffè» che si era concessa con tanto di permesso del capo per andare al bar all'esterno dell'ufficio. La donna era caduta in strada, fratturandosi il polso e, in seguito all'incidente, aveva richiesto indennizzo e invalidità al 10%.

Gli ermellini, però, hanno detto «no». Niente di tutto questo. La 'tazzina' non è una esigenza impellente e legata al lavoro, ma una libera scelta, come ha sostenuto l'Istituto nazionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro difeso dalle avvocatessa Luciana Romeo e Letizia Crippa. A fare per prima le spese di que-

sta stretta della Suprema Corte alla consuetudine del coffee-break è stata Rosanna B., ironia della sorte proprio un'impiegata nel ramo giustizia della pubblica amministrazione, che si è rotta il polso nel lontano luglio 2010, mentre era uscita in pausa caffè, autorizzata dal suo capo. La Procura di Firenze – sua sede di lavoro – non aveva un bar interno.

L'impiegata ha ottenuto in pri-

mo e secondo grado da Tribunale e Corte di Appello del capoluogo toscano il riconoscimento del diritto all'indennità di malattia assoluta temporanea e l'indennizzo per danno permanente del 10% per l'incidente nel tragitto verso il bar considerato infortunio sul lavoro. Ora Rosanna, a 11 anni dal capitombolo e dopo aver atteso dal 2015 la fissazione dell'udienza in Cassazione, ha perso il diritto agli inden-

nizzi ed è stata condannata a pagare 5.300 euro di spese legali e di giustizia. Ad avviso dei supremi giudici, infatti, non ha diritto alla tutela assicurativa dell'Inail chi affronta un rischio «scaturito da una scelta arbitraria» e «mosso da impulsi, e per soddisfare esigenze personali, crei e affronti volutamente una situazione diversa da quella inerente l'attività lavorativa», pur intesa in senso ampio, «con ciò ponendo in essere una causa interrottiva di ogni nesso fra lavoro, rischio ed evento» di infortunio.

Pertanto, prosegue il verdetto «è da escludere la indennizzabilità» dell'incidente «subito dalla lavoratrice durante la pausa al di fuori dell'ufficio giudiziario ove prestava la propria attività e lungo il percorso seguito per andare al bar a prendere un caffè. Ed è poi del tutto «irrilevante», prosegue l'Alta Corte, «la circostanza della tolleranza espressa dal soggetto datore di lavoro in ordine a tali consuetudini dei dipendenti, non potendo una mera prassi o comunque una qualsiasi forma di accordo tra le par-



ti del rapporto di lavoro, allargare l'area oggettiva di operatività della nozione di occasione di lavoro». Il permesso del capo non tramuta la pausa caffè in un momento lavorativo o connesso a motivi di servizio, perché non è una vera e propria «attività lavorativa», anche se «ad essa connesso o accessorio in virtù di un collegamento non del tutto marginale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPOVOLGIMENTO DI FRONTE

Un'impiegata toscana deve pagare 5.300 euro di spese legali: ribaltate le prime due sentenze



Non c'è alcun nesso tra lo svolgimento delle proprie mansioni e quello che accade fuori dall'ufficio



Paolo Kessisoglu, 52 anni, e Luca Bizzarri, 50 anni, nella sitcom Camera Café



Commendatori

La Stella d'Italia a un filoterrorista

ANDREA MORIGI

■ Appena ricevuta l'onorificenza della Stella d'Italia dalle mani del console generale italiano a Gerusalemme, il Commendator Sabri Saidam aveva rivolto un pensiero ai suoi compagni terroristi palestinesi: «Dedico questo premio di valore ... ai martiri della Palestina ... i martiri che stanno vivendo sulla terra e ai martiri che sono sottoterra».

L'onorificenza, conferitagli con decreto del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella il 2 giugno 2018 in quanto ministro dell'Istruzione e dell'Università dell'Autorità Nazionale Palestinese, non teneva

evidentemente conto, nelle motivazioni, della vicinanza fra Saidam e i gruppi armati che combattono contro Israele, ai quali ha dedicato piazze.

Per questo, Palestinian Media Watch, organizzazione ebraica che monitora le trasmissioni televisive e radiofoniche dalla Cisgiordania e da Gaza, chiede al Quirinale il ritiro del riconoscimento a Saidam, il quale con le proprie dichiarazioni pubbliche ha promosso l'antisemitismo. Come quando ha definito un frutto della volontà europea di sbarazzarsi degli israeliti la Dichiarazione Balfour del 1917, in cui si auspicava una dimora nazionale per il popolo ebraico in Palestina.

A causa delle leggi razziali, in Italia gli ebrei sono già stati discriminati, deportati e sterminati. Esaltare i loro persecutori do-

vrebbe essere proibito.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

ANTISEMITISMO

L'ex ministro dell'Anp dedica l'onorificenza ai martiri che hanno combattuto Israele



Sabri Saidam



La commissione di esperti sul sussidio di cittadinanza

“Il Reddito va reso più equo non basta aumentare i controlli”

di Valentina Conte

ROMA – Abbassare l'importo al single: da 500 a 450 euro al mese. Alzarlo alle famiglie numerose: da 1.330 a 1.540 euro mensili, come massimo. In una parola: modificare il meccanismo di calcolo del Reddito di cittadinanza, dando un peso maggiore ai figli minori, così da rimpolpare molti assegni attuali e includere 133 mila famiglie povere oggi fuori. Costo per lo Stato? Un miliardo e 247 milioni in più che porterebbe il Reddito a sfondare quota 10 miliardi all'anno.

Restituire «equilibrio, equità e omogeneità» alla misura introdotta dal governo Lega-M5S nel 2019 – un ibrido non ben riuscito tra sostegno alla povertà e attivazione al lavoro – è il principio che ha ispirato in questi mesi la Commissione per la valutazione del Reddito di cittadinanza guidata dalla sociologa Chiara Saraceno, arrivata alle sue conclusioni con un rapporto molto denso di analisi e dieci proposte operative, grazie all'apporto di esperti indipendenti e rappresentanti di Inps, Anpal, Inapp, ministero del Lavoro.

Tra queste proposte non c'è però il così tanto discusso décalage dell'assegno introdotto invece dal governo Draghi in manovra e che rispetto alla prima versione verrà corretto: il Reddito cala dopo la prima offerta di lavoro rifiutata e non dopo sei mesi a prescindere. Al secondo no si decade dal beneficio (oggi dopo il terzo). Tra le dieci proposte della Commissione Saraceno c'è però il totale ripensamento dei criteri di calcolo del sostegno

per favorire in misura maggiore le famiglie numerose. Il peso dei figli minori viene raddoppiato (il coefficiente passa da 0,2 a 0,4) con tre ef-

fetti: sull'accesso (più famiglie rientrano nei requisiti), sull'importo (l'assegno sale) e sul contributo per l'affitto da modulare, oggi dato in quota fissa.

Cambiare la “scala di equivalenza” si può fare in tanti modi, ognuno ha un costo. Si va, come detto, da 1,2 miliardi in più a 2,5 miliardi (scala Ocse), fino a 2,7 miliardi (scala Isee). Anche il bonus affitto che oggi vale 280 euro al mese, se rimodulato in base alla nuova scala, costerebbe altri 1,7-1,8 miliardi. La Commissione ritiene però di poter controbilanciare i maggiori costi mettendo a sistema queste modifiche con l'assegno unico per i figli che «potrebbe sostituire in tutto o in parte la quota del Reddito destinata ai figli».

«Il Reddito attuale protegge le persone sole e le famiglie piccole e questo non va bene», spiega Saraceno, presentando il lavoro della Commissione. «In manovra però non c'è nulla di tutto questo, non c'è la riforma del Reddito di cittadinanza, ma solo controlli e condizioni di accesso più rigide». Anche l'altra importante proposta di ridurre da 10 a 5 gli anni di residenza per gli stranieri come requisito di accesso non è stata presa in considerazione dal governo. «Costa 300 milioni e consentirebbe a 68 mila famiglie di ricevere il Reddito», spiega Saraceno. «Vedremo quello che la politica riuscirà a tradurre di queste proposte», le risponde il ministro del lavoro Andrea Orlandi.



do. «Mi auguro che il centrosinistra le condivida, ma la verifica è tutta da fare».

La Commissione Saraceno, sul fronte dell'attivazione al lavoro, apre poi «anche temporaneamente» alla possibilità che l'offerta congrua di lavoro sia a termine e sotto i tre mesi di durata. Ma propone di bilanciare questa flessibilità con la riduzione del requisito territoriale entro 100 chilometri da casa per tutte le offerte (o 100 minuti di viaggio con i mezzi pubblici) anziché 250 chilometri o in tutta Italia. «Ad oggi non sappiamo quante offerte di lavoro sono state fatte e quante rifiutate», osserva Saraceno. Un problema non di poco conto. «Presto ci sarà una normativa di dettaglio per fissare la modalità di verifica del rifiuto o accettazione dell'offerta e conseguente décalage dell'assegno», assicura il ministro Orlando. Il 37% delle famiglie beneficiarie di Reddito – 690 mila – lo prendono sin dal 2019 e sono al secondo giro, dopo i primi 18 mesi. Nessuno sa dire bene qual sia la loro situazione oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi del rapporto Saraceno: la misura penalizza stranieri e famiglie numerose

Quante persone percepiscono il Reddito di cittadinanza

(Almeno una mensilità)



Fonte: Inps



Le modifiche al Reddito di cittadinanza

La commissione	Nella manovra	
<p>Incentivo a lavorare Oggi a un percettore di Rdc lavorare non conviene: l'80% del maggiore reddito da lavoro va a sottrazione dell'assegno. Si propone di scendere al 60% per favorire il cumulo parziale</p>	 La somma	<p>Spingere il "lavoro bianco" Il premier Draghi ritiene troppo alta «l'aliquota marginale effettiva» dell'80% perché scoraggia il «lavoro bianco». Al momento però in manovra non c'è traccia di intervento</p>
<p>Disponibilità a lavorare La Did, Dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare oggi è richiesta a tutti, creando confusione e cortocircuiti. Si propone di limitarla agli "occupabili"</p>	 L'occupabilità	<p>Subito all'atto della domanda La domanda di Rdc equivale alla Did, alla Dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare, trasmessa da Inps a Anpal. La domanda senza Did è improcedibile</p>
<p>Offerta di lavoro congrua Può essere anche a tempo e inferiore ai tre mesi. Le imprese ricevono il bonus se assumono percettori anche a tempo, ma con contratti di almeno 12 mesi, e stabili anche a part-time</p>	 L'offerta congrua	<p>Lavoro a tempo, ma vicino L'offerta di lavoro congrua può essere anche a tempo o part-time, ma entro 80 chilometri da casa. Bonus alle imprese anche se assumono a tempo o part-time</p>



LA CITTADINANZA E IL GIUSTO REDDITO

CHIARA SARACENO

Il reddito di cittadinanza è unico strumento complesso: ha l'ambizione di garantire chi non ha un reddito sufficiente e di procurare lavoro a chi non ce l'ha. -P.5

L'INTERVENTO

COSA SERVE DAVVERO, SENZA STEREOTIPI

CHIARA SARACENO

Il reddito di cittadinanza è unico strumento di contrasto alla povertà complesso, perché ha l'ambizione sia di garantire condizioni di vita dignitose a chi non ha un reddito sufficiente, sia di favorire l'inserimento lavorativo per chi è occupabile, o di rafforzare chi lo è già, e l'inclusione sociale di tutti, inclusi i minorenni. Mentre la parte monetaria di questo strumento è partita spedita e si è rivelata uno strumento prezioso di contrasto agli effetti economici della pandemia, le altre parti hanno fatto fatica e fanno tuttora fatica a andare a regime.

Anche al netto del rallentamento imposto dalla pandemia, centri per l'impiego e servizi sociali dei comuni non sempre sono stati in grado di far fronte alla massa di persone di cui hanno dovuto farsi carico. Mancanza di personale in termini sia quantitativi sia qualitativi (delle figure professionali necessarie), tanto più acuta

proprio là dove il bisogno è più grande, unita ad una forte disomogeneità territoriale e a modalità di governance spesso frammentate e scarsamente co-

municanti, hanno fortemente ritardato "prese in carico" e di conseguenza non solo l'offerta di opportunità ai beneficiari, ma anche la stessa possibilità che questi potessero adempiere gli obblighi connessi l'ottenimento del beneficio economico. Molti dei rimproveri che vengono rivolti ai beneficiari in realtà andrebbero diretti altrove. Basti pensare che meno di un terzo dei teoricamente "occupabili" è stato preso in carico da un CPI, il che non significa che abbia ricevuto una proposta di lavoro o di formazione, ma che il suo caso ha cominciato ad essere esaminato. Lo stesso vale per chi è indirizzato ai

servizi sociali, quanto ai progetti di utilità collettiva cui dovrebbero partecipare tutti i beneficiari adulti, solo una minoranza dei comuni li ha messi a punto, e solo una mino-

ranza di quelli approntati sulla carta è effettivamente partito.

È sperabile che il rafforzamento dei servizi sociali previsto, anche se non in misura sufficiente, dal PNRR da un lato, dei servizi per l'impiego dall'altro, insieme alle attività di qualificazione e riqualificazione

previste all'interno del piano di Garanzia di occupabilità dei lavoratori, dall'altro, porti ad un sostanziale miglioramento di questa parte del RdC. Ma ci vorrà del tempo.

Nel frattempo sarebbe opportuno correggere quelle criticità di disegno evidenziate dal

rapporto del comitato scientifico per la valutazione del RdC. Si tratta di quelle norme che, a motivo di una scala di equivalenza senza alcun fondamento scienti-

fico escludono molte famiglie numerose e con minorenni e in generale proteggono più le famiglie piccole e di soli adulti, o del requisito altissimo di residenza che esclude tutti gli stranieri che risiedono in Italia da meno di dieci anni, impedendo di fatto di offrire sostegno prima che la situazione di povertà si cronicizzi. O della norma, ahimè rafforzata nel disegno di legge finanziaria, senza alcuna attenzione alla sua assurdità, che considera congruo e non rifiutabile un'offerta di lavoro a 250 chilometri di distanza o addirittura sull'intero territorio nazio-

nale, come se i modesti com-



pensi cui possono aspirare i beneficiari, stanti le loro basse qualifiche, potessero compensare i costi di spostamenti di questa portata. E come se un datore di lavoro andasse a cercare i propri potenziali lavoratori non solo tra i beneficiari di RdC nel proprio comune o comuni limitrofi, ma fuori regione ed anche molto lontano.



Anche la norma che detrae dal RdC l'80% del reddito guadagnato andrebbe rivista, perché configura un'aliquota marginale altissima, di fatto disincentivando dal lavorare, o dal farlo con un contratto regolare. La proposta è di abbassare questa aliquota, consentendo a chi ha un reddito da lavoro di avere, sommando a questioni RdC un reddito complessivo più alto, come avviene in altri paesi –

ad esempio Inghilterra, Francia, Germania – già da diversi anni. Anche la norma che considera separatamente le soglie di reddito liquido, di risparmio e di proprietà immobiliare al di sotto delle quali si ha accesso al RdC, e poi calcola l'importo del RdC sullo sulla base del primo produce delle iniquità tra beneficiari che il comitato scientifico propone di correggere, considerando una parte del risparmio come reddito.

Si può essere più o meno d'accordo con le proposte del comitato scientifico. Ma va dato atto che sono basate su una analisi dei dati. Le narrazioni più o meno fantasiose, le visioni stereotipiche dei beneficiari, così come la difesa ad oltranza di norme e posizioni che si sono rivelate molto problematiche sono un'altra cosa. Sarebbe opportuno che anche in questo campo le decisioni politiche si basassero sulle evidenze empiriche e la ricerca rigorosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mutinazionale delocalizza. Bonaccini: "Una decisione vergognosa"

La Saga Coffee se ne va in Romania a Bologna restano a casa 220 lavoratori

IL CASO

FRANCO GIUBILEI
 BOLOGNA

Suona il «Tutti a casa» per i 220 lavoratori della Saga Coffee di Gaggio Montano, nel Bolognese, che dai primi mesi del 2022 dovranno trovarsi un'altra occupazione dopo che il gruppo Evoca, la multinazionale di macchine per il caffè cui appartiene l'azienda, ha deciso di delocalizzare la produzione in Romania. Lo stabilimento chiuderà definitivamente entro la fine dell'anno prossimo. Una decisione che ha colto tutti di sorpresa, dipendenti, sindacati e Regione Emilia-Romagna, che ieri ha cercato di trovare contromisure convocando le parti per una riunione che non ha sortito grandi effetti se non un nuovo incontro fissato per il 23 novembre.

Niente di tranquillizzante per i dipendenti, all'80% donne, che ieri erano presenti sotto la sede della Regione per manifestare preoccupazione e rabbia. I rappresentanti di Evoca sono stati applauditi polemicamente, anche perché la loro proposta è consistita in un impegno piuttosto generico «a utilizzare le prossime due settimane per approfondire possibili ipotesi di reindustrializzazione del sito» e cioè, in buona sostanza, a trovare un acquirente per

l'azienda di Gaggio Montano. Troppo poco per i sindacati, il cui commento dà la misura delle difficoltà: «La vertenza resta aperta, il presidio permanente rimane e nelle prossime ore saranno decise ulteriori iniziative di lotta», dicono Fim Cisl e Fiom Cgil in una nota congiunta.

Tra le possibili forme di protesta, c'è anche una trasferta a Valbrembo, nella Bergamasca, dove si trova la sede di Evoca. Qui i lavoratori ieri hanno scioperato per due ore a fine turno, in segno di solidarietà con i colleghi bolognesi.

Ieri la delegazione dei lavoratori di Saga Coffee giunta per protestare è stata salutata dal presidente della Regione Stefano Bonaccini, che ha invocato l'intervento dell'esecutivo per contrastare comportamenti come quello della proprietà dell'azienda di Gaggio: «Mi auguro che il governo, che l'ha promesso, faccia un provvedimento contro le delocalizzazioni, perché questa è una cosa vergognosa. Non puoi venire qui a fare profitti quando pare a te». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 10 novembre 2021



La protesta delle dipendenti della Saga Coffee di Gaggio Montano



Il forum

Inpgi, è scontro sulle pensioni dei giornalisti

di **Amato e Mania**

Dal 1° luglio 2022 l'Inpgi passerà all'Inps. Sul futuro dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, *Repubblica* ha messo a confronto l'economista Tito Boeri con Marina Macelloni, presidente Inpgi, la deputata Alessia Rotta (Pd), e il segretario generale della Fnsi Raffaele Lorusso.

● alle pagine 28 e 29

IL FORUM

L'Inpgi passa all'Inps “Privilegi ai giornalisti” “Non abbiamo pesato sui conti dello Stato”

di **Rosaria Amato e Roberto Mania**

ROMA – Dal primo luglio del 2022 l'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti, passerà all'Inps. Lo prevede la legge di Bilancio presenta-

ta dal governo. Da anni l'Inpgi ha i conti in rosso per la lunga e profonda crisi dell'editoria ma anche per regole pensionistiche più generose rispetto a quelle generali. Da qui



la decisione del governo Draghi che, tuttavia, non ha sciolto l'istituto, non è intervenuto sulle attuali pensioni e ha lasciato fuori dell'Inps, il fondo (Inpgi 2) dei giornalisti che svolgono lavoro autonomo. Tito Boeri, professore alla Bocconi ed ex presidente dell'Inps, è stato molto critico su questo provvedimento sostenendo che in questo modo si scaricano i costi di una cattiva gestione sull'intera collettività. *Repubblica* ha messo a confronto Boeri con la presidente dell'Inpgi, Marina Macelloni, la deputata Alessia Rotta (Pd), che si è occupata di questa vicenda, e il segretario generale della Fnsi (il sindacato unico dei giornalisti), Raffaele Lorusso.

Con il trasferimento dell'Inpgi all'Inps si sta consumando davvero un danno alla collettività?

MACELLONI: «Sicuramente la soluzione che è stata individuata, spostando gli iscritti dall'Inpgi all'Inps, sposta il costo di questa parte della previdenza da una cassa previdenziale privata a carico dello Stato. Non bisogna

però dimenticare cosa è stato in tutti questi anni l'Inpgi per la collettività, facendosi carico di tutto il costo delle ristrutturazioni aziendali, degli ammortizzatori. E questi sono soldi che lo Stato ha risparmiato».

Quanto ha risparmiato lo Stato?

MACELLONI: «Negli ultimi dieci anni abbiamo speso di ammortizzatori sociali 500 milioni».

Onorevole Rotta, c'erano anche altre soluzioni, oltre al trasferimento dell'Inpgi nell'Inps? Quali? E perché non sono state percorse?

ROTTA: «Le altre soluzioni erano

state già messe sul tavolo con il precedente governo Conte ma sono emerse sempre grandi difficoltà di realizzazione. Per questo si è arrivati a questa soluzione».

BOERI: «Quella che è stata adottata è una soluzione inevitabile, non è la prima volta né sarà l'ultima che una cassa confluisce nella previdenza pubblica. Ci sono però delle differenze molto importanti relativamente a come sta avvenendo questa confluenza e come sono avvenute in passato. L'Inpdai, l'Enpao o altri enti in dissesto sono confluiti nell'Inps con lo scioglimento dell'ente e anche con il fatto che l'ente di provenienza ha proceduto a intervenire sulle prestazioni in essere. In questo caso la confluenza avviene mantenendo in vita l'Inpgi e dandogli in qualche modo l'unica gestione in attivo, cioè l'Inpgi 2, mantenendo in piedi la governance dell'ente che in queste condizioni avrebbe dovuto portare i libri in tribunale. Teniamo da parte la questione degli ammortizzatori sociali che sono una parte minima del bilancio dell'Inpgi e del suo

disavanzo. Per esempio l'anno scorso il disavanzo legato agli ammortizzatori è stato inferiore ai dieci milioni, quando l'Inpgi nel suo complesso aveva un deficit superiore ai 200 milioni. Il dissesto dell'Inpgi è dovuto a una ragione molto semplice: per decenni ha pagato delle prestazioni molto più generose di quelle che venivano concesse dagli altri sistemi previdenziali».

Ma se l'Inpgi è una gestione sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria, è corretto considerare i 500 milioni che negli ultimi dieci anni l'Inpgi ha destinato agli ammortizzatori sociali come un risparmio dello Stato?

MACELLONI: «Certo che la cassa integrazione viene pagata attraverso i contributi, ma se fosse stata a carico dell'Inps sarebbe stata a carico dei contribuenti perché, come



sappiamo, il bilancio dell'Inps non chiude in pareggio. Mi sbaglio?».
BOERI: «Ma all'Inps le imprese versano i soldi per la cassa integrazione. Se le aziende editoriali non li versano all'Inps ma all'Inpgi non è che possiamo chiedere all'Inps di farsi carico dei contributi e delle prestazioni per i giornali».
MACELLONI: «Non ho mai detto che l'Inps dovrebbe farsene carico».
LORUSSO: «Vorrei tornare su un punto sollevato dal professor Boeri: quella sul dover portare i libri in tribunale. A me pare una provocazione perché se valesse questa regola, bisognerebbe portare i libri in tribunale di tutta la previdenza italiana, Inps compreso perché stiamo parlando di un istituto che registra un disavanzo di 7,2 miliardi. L'Inpgi non è un'eccezione. Quanto all'ipotesi di commissariare l'Inpgi vorrei far notare che stiamo parlando di un settore che in qualche modo ha rilevanza costituzionale perché parliamo di informazione. Dunque vorrei capire quale governo, sia politicamente sia da un punto di vista costituzionale, si assume anche la responsabilità di commissariare l'istituto previdenziale di un settore di chi fa informazione a fronte di un'assenza di mala gestio. Perché se si fosse trattato di un caso di mala gestione i ministeri vigilanti che siedono nel consiglio di amministrazione dell'Inpgi sarebbero già intervenuti. Non l'hanno fatto perché siamo di fronte a uno squilibrio strutturale relativo all'andamento del mercato del lavoro, non alla gestione dell'Inpgi».

Onorevole Rotta, ha fondamento l'accusa di chi ritiene che il governo ha messo a carico di tutti la "bad company" e lasciato all'Inpgi il fondo in attivo dei lavoratori autonomi, cioè la "good company"?

ROTTA: «Sono due cose diverse, non ci sono una "bad" e una "good company". Il fondo dei giornalisti

autonomi è in attivo semplicemente perché non eroga ancora le pensioni. C'è un tema, però, che vorrei sollevare: quello della vigilanza. Se le cose sono andate così è anche perché una vigilanza non è stata esercitata e questa è una responsabilità molto grave perché viene da lontano».

MACELLONI: «Alcune precisazioni. Per decenni l'Inpgi ha pagato prestazioni più generose? Sì, però a partire da quasi subito dopo la privatizzazione molto meno perché la prima riforma dell'Inpgi è del '98 quando, pur rimanendo nel sistema retributivo, abbiamo spalmato il calcolo della pensione su tutta la vita lavorativa; poi abbiamo fatto una riforma nel 2005, una nel 2011, quando abbiamo anticipato l'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini, nel 2015 e infine nel 2017. Quindi dire che l'Inpgi non è intervenuto è scorretto. Aggiungiamo pure che una crisi così violenta forse non era così facile da prevedere. Quanto a Inpgi 2 vorrei dire che non è che va bene in quanto non ha ancora iniziato a pagare le pensioni, va bene perché sta incrementando i numeri dell'istituto, il patrimonio e la gestione in sé che è nata con il contributivo puro e che ha una sostenibilità a cinquant'anni che ci è stata appena certificata dai ministeri vigilanti. I quali non posso proprio dire che non abbiamo vigilato Inpgi I. Noi siamo stati super vigilati».
BOERI: «Ecco, posso dire che ho appena assistito ad una autoassoluzione da parte dei vertici dell'Inpgi. E trovo che questo atteggiamento sia grave, lasciatemelo dire. Ho sentito parlare anche della Costituzione. Bene, c'è una specificità dei giornalisti che è quella di dare informazioni. Io credo che la presidente dell'Inpgi abbia il dovere di essere trasparente nei confronti dei giornalisti, innanzitutto. Io penso che l'opacità che c'è stata in queste vicende è



qualcosa che fa malissimo all'informazione in Italia perché alimenterà sempre il sospetto che ci sia una informazione deformata, che ci siano dei condizionamenti politici. L'Inpgi perde 650 mila euro al giorno, andava commissariato per tempo. Ha tutt'ora una governance che è spropositata, garantisce dei compensi ai membri del consiglio di amministrazione che sono due volte e mezzo più alti di quelli del presidente dell'Inps, tanto per intenderci, ed ha ben sette sindaci». LORUSSO: «Sul discorso della gestione separata, quella che lei chiama "good company", bisogna ricordare che nasce per volontà ordinistica su disposizione di legge, e la legge non può essere bypassata perché c'è un'altra gestione che è finita in default. Per quanto riguarda la questione generale, provoca consenso colpire una categoria che viene ritenuta una casta, ma lei non può negare che all'interno dell'Inps ci siano categorie che percepiscano prestazioni molto più alte dei contributi versati: sono le gestioni speciali, e se fosse stato così semplice eliminarle immagino che lei da presidente lo avrebbe fatto. MACELLONI: «Per riportare un po' di chiarezza su qualche numero, sono 37 su 7000 i pensionati che hanno una pensione sopra i 200 mila euro, non credo che questo possa essere definito un eccesso di generosità. Inoltre quando abbiamo varato il contributo di solidarietà, arrivando a un massimo del 20%, non è stato una cosa serena, siamo stati portati in tribunale, abbiamo vinto ma nella sentenza del Consiglio di Stato c'è scritto chiaro e tondo che non possiamo più rimetterlo. Infine credo bene che l'Inps avrebbe accolto volentieri anche la gestione separata ci sono 850 milioni di patrimonio là dentro, ma finché è una gestione che è in utile guadagna 50 milioni l'anno, accumula patrimonio, risponde alle esigenze

dei suoi iscritti, francamente non vedo perché». BOERI: «Credo che nel momento in cui si debba andare al risanamento sia importante che ci sia un contributo da parte dell'Inpgi, altrimenti il rischio è che il messaggio che noi diamo alle altre casse che stanno garantendo trattamenti troppo generosi è che tanto prima o poi arriva Pantalone e quindi la collettività si fa carico di pagare. Quanto al mio mandato da presidente dell'Inps, credo di aver fatto luce su tutte le asimmetrie di trattamento che esistevano per i contribuenti, l'ho fatto a vasto raggio partendo dai professori universitari. Chiaramente non potevo intervenire, non avevo i poteri, ho fatto però un'operazione di trasparenza. La gestione separata adesso è in attivo solo per un aspetto generazionale perché gli iscritti sono giovani, avranno sicuramente pensioni molto meno generose di quelli che li hanno preceduti, ma bisogna dare loro un messaggio di verità: questa cassa è insostenibile, e bisogna che confluisca al più presto nel sistema Inps, per giocare sulla solidarietà orizzontale, proprio in virtù del principio che c'è una condivisione del rischio, ma adottando per tutti gli stessi criteri».

Il giornalismo italiano da anni è accusato delle peggiori nefandezze, dalla mancanza di trasparenza sulla previdenza alla subalternità alla politica. È ancora una infrastruttura della democrazia? Merita di essere guardato nel suo complesso?

BOERI: «Io credo che il mestiere di giornalista sia importantissimo ma proprio per questo l'esempio dell'Inpgi deve essere positivo anche per le altre casse». LORUSSO: «Non si può accettare il principio "colpime uno per educarne cento". Credo che il problema sia che ruolo si vuole dare all'informazione. È il momento di avviare un tavolo per una riflessione su questa fase, non possiamo



pensare di affrontare la trasformazione digitale con una legge del 1981. Siamo agli ultimi posti per il sostegno pubblico alla stampa, sia diretto che indiretto».

ROTTA: «Il tema del ruolo dell'informazione è un tema molto profondo, ma è assente dal dibattito. Le minacce ai giornalisti, le fake news, sono temi che avrebbero bisogno di essere affrontati, ma sono fuori dall'agenda politica».

MACELLONI: «La soluzione che è stata trovata sull'Inpgi ha un unico grande difetto, e cioè che parlando solo della previdenza si rischia di non guardare a un sistema industriale dell'informazione che in questo momento funziona male, non si sono fatti investimenti, gli editori hanno fatto poco la loro parte, la digitalizzazione non è stata governata. La previdenza è conseguenza di quello che c'è a monte. Temo che ora che il problema della previdenza è stato risolto, tutto il resto non verrà considerato, e invece è proprio quello di cui dovremmo occuparci: il ruolo dell'informazione nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



***In tutti questi anni
l'Inpgi si è fatta
carico del costo delle
ristrutturazioni
aziendali e degli
ammortizzatori
Sono soldi che lo
Stato ha risparmiato***

MARINA MACELLONI

PRESIDENTE DELL'INPGI

***Per decenni l'Inpgi ha
pagato prestazioni
molto più generose
di quelle che venivano
concesse dagli altri
sistemi previdenziali
E ora viene
mantenuto in vita***

TITO BOERI

EX PRESIDENTE DELL'INPS

***La crisi dell'Inpgi
non è dovuta a una
cattiva gestione
bensì a uno squilibrio
strutturale relativo
all'andamento del
mercato del lavoro
nel settore***

RAFFAELE LORUSSO

SEGRETARIO DELLA FNSI

***Se le cose sono andate
così è anche perché
una vigilanza
non è stata esercitata
e questa è una
responsabilità molto
grave perché viene
da lontano***



ALESSIA ROTTA
DEPUTATA PD

”

1

Inpgi

L'Inpgi è l'istituto di previdenza dei giornalisti. È stato privatizzato nel 1994. Svolge nei confronti degli iscritti le stesse funzioni che l'Inps ha per tutti gli altri lavoratori

2

Il passaggio all'Inps

Con la legge di Bilancio il governo Draghi ha stabilito che l'Inpgi, non più in grado di pagare le pensioni, passerà all'Inps dal primo luglio del prossimo anno. Nessun taglio alle attuali pensioni

3

L'Inpgi 2

Il passaggio all'Inps non comporterà lo scioglimento dell'istituto che continuerà a gestire il fondo dei giornalisti freelance, il cosiddetto Inpgi 2, che presenta un saldo positivo tra entrate e uscite

I numeri

500 mln

Gli ammortizzatori sociali

Negli ultimi dieci anni l'Inpgi ha erogato prestazioni assistenziali, come la cassa integrazione, per circa 500 milioni di euro

253mln

Il deficit

Da diversi anni l'Inpgi chiude il bilancio in rosso. Nel 2020 ha presentato un il bilancio con un deficit di 253 milioni

10 mila

I pensionati

I giornalisti in pensione che ricevono un trattamento previdenziale dall'Inpgi sono quasi 10 mila

15 mila

I lavoratori

I giornalisti dipendenti attivi sono meno di 15 mila, calati del 20% in dieci anni



CRISTIANO WISCHIELLO/AGF

◀ **A Repubblica**
Il dibattito con Tito Boeri, ex presidente Inps, Marina Macelloni, presidente Inpgi, la deputata Pd Alessia Rotta e il segretario Fnsi Raffaele Lorusso



**Pietre**

Ricreazione

di **Paolo Berizzi**

Per quattro anni è stato sistematicamente offeso e picchiato da alcuni compagni di scuola durante le pause delle lezioni e anche durante la ricreazione: botte fino a frantumargli una mano. Quando lui era a terra e i bulli hanno continuato a infierire. La vittima è un ragazzo disabile, oggi 15enne. Nel 2016 i genitori hanno intrapreso un'azione legale contro la scuola – un istituto elementare di Grosseto. Accertata la ripetitività degli episodi di bullismo e violenza, il tribunale civile di Firenze ha emesso una sentenza di primo grado che condanna il Ministero dell'Istruzione a indennizzare la famiglia del ragazzino. Il risarcimento ammonta a 95mila euro. “Almeno per ora è stata fatta giustizia”, dicono i genitori e l'avvocato che difende il giovane.
pietre@repubblica.it



DOSSIER La commissione nominata dal ministro Orlando “Allargare il Reddito”: le idee dei tecnici ignorate da Draghi

■ Dalle famiglie numerose alle offerte di lavoro fino ai paletti sui soldi: il contrario delle scelte del governo. E sulla manovra sparita il premier dice: non c'è bisogno di un altro Cdm



DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 6 - 7

RDC, LE IDEE DEGLI ESPERTI (CHE DRAGHI NON USERÀ...)

» Carlo Di Foggia

La situazione è paradossale e illumina il cortocircuito che av-



volge la più importante misura anti-povertà della storia italiana. Il governo Draghi ha appena inserito nella manovra (*ancora fantasma, come leggete a destra*) una stretta al Reddito di cittadinanza pochi giorni prima che una commissione governativa di massimi esperti consegnasse le sue proposte per rivedere il sussidio. Risultato: nella legge di Bilancio sono state inserite modifiche perfino peggiorative su punti che la commissione bolla già come "palesamente assurdi e inutilmente punitivi".

"Ci sarebbe piaciuto che fossero state prese in considerazione le nostre proposte e soprattutto i nostri dati - spiega la sociologa Chiara Saraceno, che coordina la commissione - Quella in manovra, invece, non è una riforma. Sono stati solo irrigiditi ulteriormente i controlli e le condizioni di accesso". Se mai il governo vorrà, le proposte potranno essere inserite nel passaggio parlamentare della manovra, che però si annuncia assai compresso visti i ritardi, a non dire dell'ostilità del centrodestra e dei renziani alla misura in sé.

La commissione è stata istituita dal ministro del Lavoro Andrea Orlando a marzo. Presieduta da Saraceno, ne fanno parte - tra gli altri - alcuni dei

maggiori esperti della materia: Cristiano Gori, docente a Trento, lo studioso di disuguaglianze Maurizio Franzini, il capo della direzione Studi e Ricerche dell'Inps Daniele Checchi e la responsabile dell'ufficio Politiche sociali della Caritas, Nunzia De Capite. Il punto di partenza è che il Rdc - 580 euro al mese in media finiti a 1,57 milioni di famiglie (3,8 milioni di individui) nel 2021 per una spesa totale di 8 miliardi - è una misura fondamentale, "vittima di una narrazione che non ha alcun fondamento nell'evidenza empirica", spiega Saraceno. Ha però dei difetti di costruzione che vanno migliorati per potenziarla.

Le proposte variano dall'aumento del beneficio alle famiglie numerose a minori paletti per gli stranieri fino a una modifica alla "congruità" delle offerte di lavoro per spingere ad accettare anche contratti di brevissima durata. Elemento, quest'ultimo, che dominerà nei riassunti della grande stampa.

STRANIERI. Oggi il requisito per accedere al Rdc è 10 anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due "continuativi". Questa soglia, che risente del *diktat* leghista ai tempi del governo gialloverde, non ha eguali in Europa ed è a rischio bocciata

ra della Consulta (che sul tema si è riunita ieri). La proposta è portarlo ai 5 anni necessari a ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo. L'effetto sarebbe di inglobare 68mila famiglie di stranieri oggi escluse (costo: 300 milioni).

FAMIGLIE. I meccanismi di calcolo del Rdc (reddito singolo entro i 6mila euro, 9.630 di Isee familiare) e le sue "scale di equivalenza" per calcolare l'importo in base al numero dei componenti favoriscono i nuclei di un solo individuo e penalizzano le famiglie numerose e con minori. Per dare l'idea, tra le famiglie che pure hanno un Isee sotto soglia, quelle numerose escluse dal beneficio sono ben il 38% del totale, che sale al 50% se con minori. La proposta è di ridurre la soglia di accesso per i singoli (da 6mila a 5.400 euro) e aumentare i coefficienti delle scale di equivalenza. Al di là dei tecnicismi, il risultato sarà di inglobare più famiglie numerose e con minori tra i beneficiari. A parità di risorse, questo

significa, che i nuclei più piccoli o con figli maggiorenni prenderanno un po' meno. Il problema non si porrebbe con un aumento dei fondi, che però non è appannaggio della commissione, che si limita ad auspicare che siano poi i livelli locali a integrare la somma. In caso di decadenza dal beneficio di un componente, poi, bisognerebbe evitare che decada per l'intero nucleo familiare.

AFFITTO. Oggi il sussidio è di 500 euro massimi più una componente fino a 280 euro per l'affitto. Anche qui, la proposta è parametrare questa seconda voce al numero di persone del nucleo, per non svantaggiare le famiglie numerose.

PATRIMONIO. L'idea è di superare la soglia rigida di patrimonio



“mobiliare” (6mila euro per singolo individuo), perché basta superarla di un euro per perdere il sussidio. La proposta è non fissare una soglia rigida e rendere il Rdc dipendente dal patrimonio mobiliare, considerando una parte di quest'ultimo (al di sopra dei 4mila euro) come reddito disponibile. Contestualmente si potrebbe alzare l'attuale tetto (30mila euro) del patrimonio immobiliare difficilmente liquidabile (concedendo sconti ai genitori separati se la casa è rimasta all'ex coniuge con i figli).

LAVORO/1. Oggi i criteri penalizzano la ricerca di lavoro perché il percettore che lo trova si vede decurtato il sussidio in misura pari all'80% dell'incremento di reddito. In sostanza: se il reddito dal lavoro aumenta di 100 euro, l'assegno del Rdc diminuisce di 80. La proposta è di portare il taglio a 60 e senza limiti di tempo, ma fino a quando non si raggiunge la soglia dell'esenzione fiscale (8.174 euro annui per i dipendenti, 4.800 per gli autonomi). La parte eccedente tale soglia viene scalata al 100% dal sussidio.

LAVORO/2. L'aspetto più delicato riguarda le offerte di lavoro. Saraceno ieri ha ricordato che la maggior parte dei beneficiari non è “occupabile”, e di quelli che lo sono solo il 30% è stato convocato per firmare un patto per il lavoro (che non vuol dire averlo trovato). La narrazione dei “divanisti” non ha riscontro nei dati. Spesso i beneficiari hanno qualifiche bassissime e poca esperienza: riattivarli è la cosa più importante. Per questo gli esperti aprono all'idea di considerare “congrue” anche offerte di lavoro di breve durata – tre mesi o, in casi particolari e in deroga, anche di un mese – purché rispettino i minimi con-

trattuali di settore (non sempre dignitosi, peraltro). Oggi sotto una soglia di retribuzione di 858 euro mensili, l'offerta si può rifiutare, ma questo taglia fuori le occupazioni a tempo parziale usate nei settori a basse qualifiche (edilizia, turismo, ristorazione, logistica, etc.). La proposta è parametrare la retribuzione all'orario di lavoro, che per essere ritenuto “congruo” dovrebbe essere pari al 60% dell'orario a tempo pieno previsto dal contratto di settore (e non più almeno all'80% dell'ultimo contratto avuto com'è ora). Quello che gli esperti considerano inaccettabile (“palesamente assurda e inutilmente punitiva”) è invece la previsione che la seconda offerta di lavoro possa arrivare anche a 250 km di distanza e senza limiti alla terza. Per loro va fissata a 100 km e basta. La legge di Bilancio, invece, prevede il taglio dell'assegno al primo rifiuto e l'assenza di vincoli geografici dalla seconda offerta (rifiutata la quale il sussidio si perde).

INCENTIVI. Il ddl Bilancio concede la possibilità di ottenere il sussidio alle aziende che assumono beneficiari del Rdc anche a tempo parziale e a termine. Per la commissione, invece, l'orario deve essere a tempo pieno e il contratto comunque non inferiore a un anno.

NORME PUNITIVE. Gli esperti chiedono di rimuovere alcuni paletti “paternalistici”, per usare le parole di Saraceno: via l'obbligo di spendere l'intero importo entro il mese e i vincoli al suo utilizzo.

Come si vede, le proposte prefigurano una riforma organica e servono a potenziare la misura. Solo che arrivano dopo la stretta operata in manovra

(che non ne riprende nessuna) e sotto la pressione di Confindustria e de-

stra: “Ci sono modifiche che hanno una valenza di

In Italia c'è ostilità verso i poveri. Sembra sia immorale dargli soldi

buon senso e possono essere recepite rapidamente” mentre “su altre, con valenza politica più impattante, le forze politiche faranno le loro valutazioni”, ha detto il ministro Orlando. “Questo lavoro ha un senso non puramente di studio solo a condizione che i decisori politici ne facciano uso”, si legge nel rapporto. E qui si capisce già come andrà a finire...

LE QUESTIONI APERTE

1 STRANIERI
Servono 10 anni di residenza per avere il Rdc: gli esperti propongono di passare



a 5 anni. Costo: 300 milioni

2 **LAVORO "CONGRUO"**
Per gli esperti può essere anche a termine, ma entro 100 km da casa e pagato sui minimi orari contrattuali

3 **SOLDI ALLE IMPRESE**
Il governo darà bonus a chi assume con ogni contratto e orario. Gli esperti: almeno di un anno e a tempo pieno

**IL RDC IN CIFRE
NEL CORSO
DEL 2021**

1,57 MLN

I NUCLEI FAMILIARI beneficiari della misura nel corso dell'anno, il che significa che del Reddito di cittadinanza hanno beneficiato circa 3,8 milioni di persone (solo un terzo, peraltro, sono "occupabili")

580 €

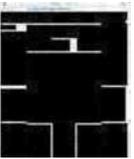
L'ASSEGNO MEDIO arrivato ai nuclei familiari beneficiari del sussidio. La spesa complessiva nell'anno dovrebbe arrivare a 8 miliardi

IL DOSSIER

Commissione Orlando
Proposte: dalle maggiori tutele per le famiglie numerose alle offerte

NUMEROSE alle offerte di lavoro, fino ai paletti sui soldi. Il contrario di quel che ha deciso il governo





Più facile perdere il reddito di cittadinanza

Tagli dopo il primo rifiuto di un posto di lavoro. La manovra approda oggi in Parlamento come è stata approvata dal governo

di **Claudia Marin**
 ROMA

Nessun ritorno della legge di Bilancio in Consiglio dei ministri per una nuova approvazione. Ma solo poche limitate modifiche su Opzione donna (con il ritorno alle soglie di accesso a 58-59 anni) e Reddito di cittadinanza (taglio dell'assegno dopo il primo rifiuto di un'offerta di lavoro e non in maniera automatica dopo tre mesi). E così, quando le pressioni dei partiti per riscrivere di fatto la manovra, insieme con l'irritazione della Lega, stavano per prendere il sopravvento, Mario Draghi (in sintonia con il Quirinale) mette fine all'assalto alla diligenza e chiude il dossier con il via libera alla presentazione del pacchetto di finanza pubblica al Senato.

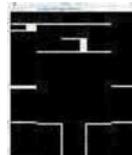
A far salire la tensione a livello di guardia nella maggioranza è una riunione a Palazzo Chigi in cui il premier, con i ministri Stefano Patuanelli (M5s), Andrea Orlando (Pd) e Renato Brunetta (FI), concorda una modifica al Reddito di cittadinanza gradita al M5s ma non a tutto il centro-destra: il *decalage* scatterà dopo il rifiuto della prima offerta di lavoro (non in automatico, come si era ipotizzato). Immediata la reazione della Lega. «Non è più il governo M5s-Pd», fanno sapere dal vertice convocato in contemporanea da Matteo Salvini con tanto di fuoco di fila su Reddito e Quota 102. Il risultato è che comincia a circolare l'ipotesi di un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri del testo della manovra, ma Draghi, irrita-

to per la piega che la discussione sta prendendo, decide di intervenire a stoppare l'ipotesi. Tanto più che, in una riunione dei capigruppo alla Camera anche Italia viva, con Maria Elena Boschi, lamenta che la legge di bilancio, attesa il 20 ottobre, non sia ancora arrivata al Parlamento.

Il rischio, dunque, è che, in un clima che si fa via via più delicato e arroventato in vista dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, le fibrillazioni si scarichino sul passaggio parlamentare della manovra. Un pericolo che il premier intende scongiurare. Da qui la chiusura della partita con poche modifiche ma non irrilevanti e politicamente neutre. La prima riguar-

da il quando far scattare il *decalage* per i percettori del Reddito. L'ipotesi, gradita a centrodestra e Iv, era farlo partire in automatico dal sesto (o dal terzo mese). I grillini, però, ottengono che l'assegno cominci a calare dopo il rifiuto di un'offerta di lavoro congrua: se si rifiutano due offerte (oggi sono tre) si perde il diritto all'assegno.

Si concorda anche di abbassare i requisiti di età per l'accesso al pensionamento anticipato con Opzione donna: nella versione della legge di bilancio arrivata in Cdm l'età era stata alzata a 60-61 anni, mentre viene riportata a 58 anni per le lavoratrici dipendenti e 59 per le autonome, com'è già adesso. La partita, però, non è certo chiusa: Salvini non gradisce l'esclusione dei suoi ministri (Giorgetti era all'estero) dalla riunione. E con il *pasdaran* Alberto Bagnai chie-



de di «tagliare fondi al Reddito e aumentare le pensioni di invalidità e di estendere la Flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro». Mentre il Movimento rilancia e chiede che si rimetta subito mano al Superbonus per togliere il tetto di 25mila euro di Isee per le villette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

Opzione donna torna com'era: si va in pensione già a 58-59 anni

1

**Ricalcolo dell'assegno
 Premiate le famiglie
 I single avranno meno**

Cambiano i coefficienti di calcolo del Reddito di cittadinanza. Una famiglia di sei componenti con 4 figli senza redditi e in affitto potrà avere fino a 1.540 euro al mese di assegno (erano 1.330), mentre un single si fermerà a 450 euro al mese oltre al contributo per l'affitto

2

**La stretta
 Al secondo no si perde il sostegno**

Al primo rifiuto di un'offerta di lavoro l'importo del reddito di cittadinanza verrà tagliato e al rifiuto della seconda proposta, l'assegno verrà tolto al beneficiario. Inoltre,

stretta sui controlli

3

**Il giro di vite
 Controlli intensificati sui percettori**

Con la manovra vengono intensificati i controlli ex ante dei requisiti di residenza e patrimoniali dei percettori del Reddito. Mossa dovuta dopo l'ultimo scandalo dei furbetti con ville e Ferrari. In due anni e mezzo l'Inps ha rifiutato 1,2 milioni di domande (il 27% del totale)

4

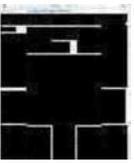
**Quota 102
 Niente anticipo con 62 anni di età**

L'ipotesi di Quota 102 non è cambiata: solo per il 2022, si potrà andare in pensione con 64 anni di età e almeno 38 di contributi versati. Addio, in ogni caso, a Quota 100, che permetteva l'uscita con 62 anni di età

5

**Previdenza
 Via il vincolo dei 60 anni per le lavoratrici**

Rispetto a quanto deciso nel Consiglio dei ministri del 28 ottobre, salta la soglia



anagrafica di 60 anni per le uscite delle lavoratrici. Opzione donna viene così riportata a 58 anni per le dipendenti e a 59 per le autonome. La decurtazione dell'assegno sarà del 25-30%

6

Fisco

Otto miliardi per il taglio-tasse

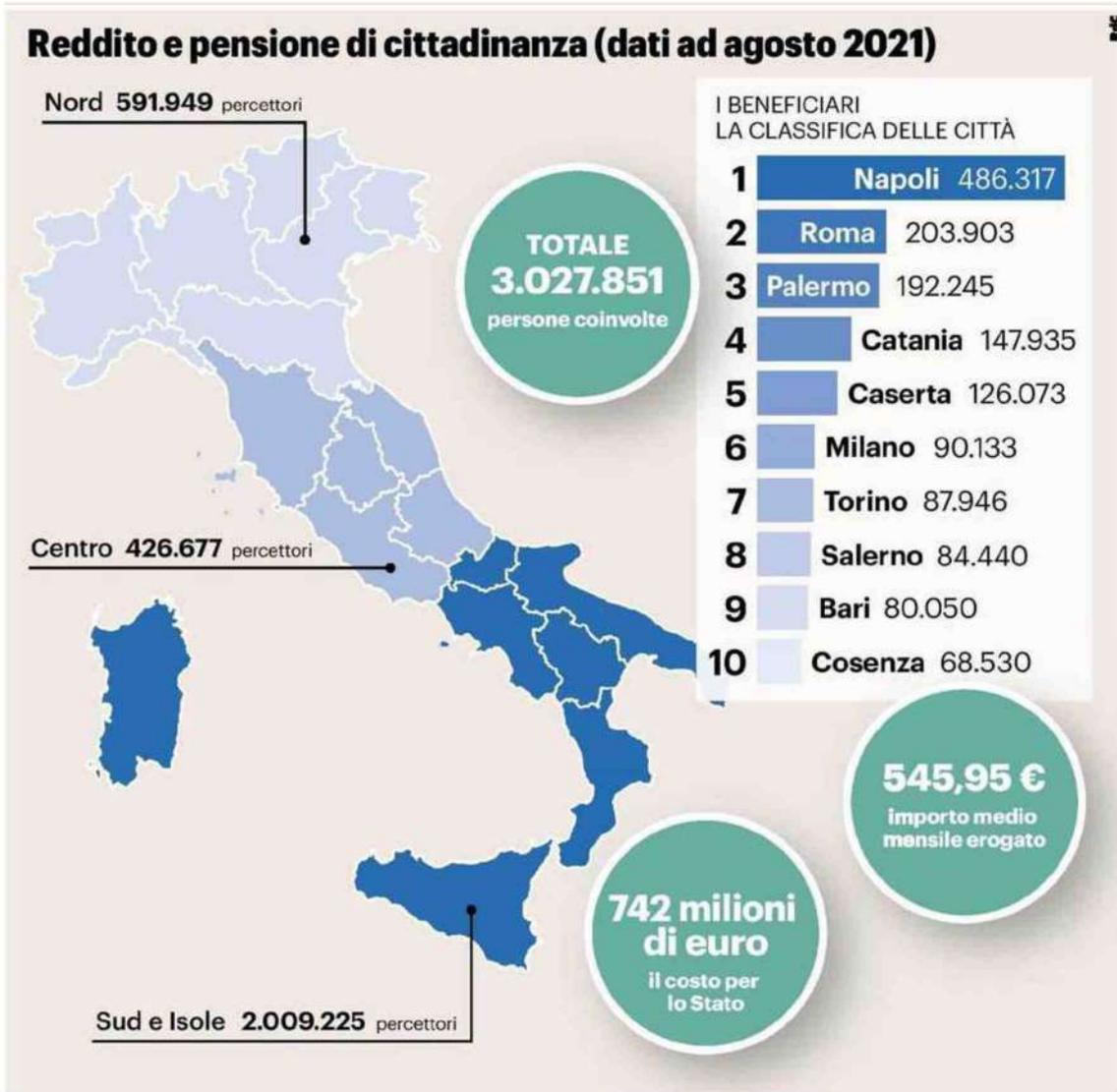
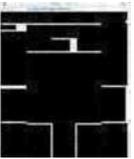
Ammontano a 8 miliardi le risorse che il governo ha messo in manovra per tagliare il cuneo fiscale e riformare il fisco. Le modalità - taglio di uno scaglione Irpef o bonus 80 euro esteso - saranno decise in seguito

7

Welfare

Congedo di 10 giorni per i neo-papà

La manovra rende strutturale il congedo obbligatorio di dieci giorni per il padre lavoratore dipendente in caso di nascita, affidamento o adozione. Se ne può usufruire fino a 5 mesi dalla nascita. Il periodo è stato esteso sempre di più negli ultimi anni, ora resterà così



**UNA STORIA BRUTALE****Botte e offese
L'inferno era in aula**

Le aggressioni sono scattate
in terza elementare
e non si sono più interrotte

1 Subito nel mirino

L'inferno del ragazzino
disabile grossetano comincia
nel 2012, in terza elementare.
Un compagno lo picchia. Lui
non dice nulla, ma i genitori
si accorgono del livido sotto
la maglietta. Scuse e strette
di mano tra genitori. Finisce
così? No, è l'inizio di un incubo

2 Una vita d'inferno

Nel 2014, quinta elementare,
arriva un calcio in faccia
mentre la maestra è in bagno.
Nel 2016 mano fratturata per
l'assalto di bulli più giovani.
Al Pronto soccorso esce fuori
mezza verità. Perché poi
ci sono gli insulti quotidiani:
«Handicappato, frocio...»

**3 Le vie legali**

La vittima esce dalla scuola
psicologicamente massacrata
(88 i giorni di malattia).
La famiglia denuncia i fatti
e il giudice condanna
ministero dell'Istruzione e
assicurazione al risarcimento.
Il Miur accetta la sentenza,
l'assicurazione ricorre



Manovra, incentivi per chi si impiega

**Reddito, arriva la stretta sul lavoro
 obbligo di accettare incarichi brevi**

ROMA Il governo cala a terra la stretta sul Reddito di cittadinanza. In arrivo con la legge di Bilancio tagli agli assegni e sanzioni severe nei confronti di chi dice no al lavoro, anche se solo per 30 giorni. I beneficiari che rifiuteranno



un impiego subiranno una decurtazione di 5 euro al mese fino al sì. Non solo. Potrebbero essere rivisti anche i requisiti che devono rispettare le offerte di impiego per essere ritenute congrue.

Bisozzi a pag. 4

Le misure del governo
Reddito, stretta sul lavoro
obbligo di accettare il posto
anche se dura 30 giorni

►Nella proposta di Orlando-Saraceno ►Il Senato è ancora in attesa del testo un incentivo per chi accoglie l'impiego Draghi: nessun nuovo cdm, c'è già stato

LA MODIFICA

ROMA Il governo cala a terra la stretta sul Reddito di cittadinanza. Per i beneficiari attivabili che non si attivano la musica sta per cambiare: in arrivo con la legge di Bilancio tagli agli assegni e sanzioni severe nei confronti di chi dice no al lavoro. I beneficiari che rifiuteranno un impiego subiranno una decurtazione di 5 euro al mese finché non si rimoccheranno le maniche. Non solo. Potrebbero essere rivisti anche i re-

quisiti che devono rispettare le offerte di impiego per essere ritenute congrue. Ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando e la sociologa Chiara Saraceno, presidente del Comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, hanno presentato una serie di proposte di modifica al sussidio: per i percettori dell'aiuto potrebbe diventare obbligatorio accettare lavori della durata pari a un mese. Oggi, al contrario, per essere considerate idonee le offerte devono riferirsi a rapporti di lavoro che hanno una durata mini-



ma di tre mesi.

Le modifiche rientrano nella manovra che nelle prossime ore dovrebbe finalmente arrivare in Senato, mentre continua il pressing da parte dei partiti per modifiche rispetto al testo approvato a fine ottobre. Su questo punto Draghi ha voluto escludere un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, ma la situazione resta caotica.

Ad affossare la misura dei Cinquestelle hanno contribuito i mancati inserimenti lavorativi degli attivabili (sono oltre un milione ma meno della metà cerca lavoro), le supercar nei garage dei furbetti del sussidio (che hanno approfittato delle lacune nei controlli per insinuarsi nella platea dei percettori), le difficoltà nel reperire manodopera riscontrate in primis dagli imprenditori delle costruzioni e dell'accoglienza (che da subito hanno accusato il beneficio di disincentivare il lavoro). La misura è costata fin qui quasi 18 miliardi di euro, di cui 730 milioni a settembre, mentre l'importo medio versato ai beneficiari del reddito di cittadinanza al

momento è pari in media a 578 euro. Per abbattere la spesa per il sussidio, che quest'anno rasenterà i 9 miliardi di euro, il governo si prepara a calare la scure sui beneficiari occupabili che voltano le spalle alle offerte di lavoro. Più nel dettaglio, si va verso un meccanismo che prevede il décalage dell'assegno alla prima offerta di lavoro rifiutata: l'importo in questo modo diminuirà di 5 euro ogni mese fino alla soglia minima dei 300 euro mensili o finché almeno uno degli elementi del nucleo interessato dalla decurtazione non sottoscriverà un contratto di lavoro.

LE IPOTESI

Ieri, dopo un incontro con il premier, la conferma è arrivata anche dal ministro delle Politiche agricole, il pentastellato Stefano Patuanelli: «Il décalage partirà dopo la prima offerta congrua rifiutata». Per quanto riguarda invece le proposte del Comitato

scientifico presieduto da Chiara Saraceno, che non sono vincolanti ma possono comunque trovare spazio in manovra grazie a degli emendamenti, spicca quella di rendere congrue anche le offerte di lavoro della durata di un mese soltanto, idea che piace agli imprenditori che cercano lavoratori stagionali. Ma tra le dieci proposte per migliorare il sussidio presentate dal team guidato dalla Saraceno figura pure quella di abbassare l'aliquota marginale a carico dei percettori occupabili che accettano un lavoro. Si tratta di una sorta di tassa in base alla quale questi ultimi perdono 80 centesimi di beneficio ogni euro guadagnato. Il suggerimento degli esperti è di portare l'aliquota dall'attuale 80% al 60% fino a quando viene raggiunto il reddito esente da imposizione fiscale. Per il ministro Orlando il lavoro condotto dal comitato offre «una base da cui il Parlamento può partire per riflessioni e ulteriori integrazioni», ma ci sono modifiche «che possono essere recepite rapidamente e altre con valenza politica più impattante che richiederanno valutazioni». Tra le modifiche facili da attuare c'è quella per esempio che riguarda la scala di equivalenza utilizzata per determinare gli importi da erogare ai beneficiari dell'aiuto e che finora ha avvantaggiato i single e penalizzato le famiglie. Sarà più difficile portare da 10 a 5 anni il periodo di residenza in Italia necessario per gli stranieri per ricevere il reddito di cittadinanza.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POTREBBE ESSERE
ABBASSATA
L'ALIQUTA
MARGINALE
A CARICO DI CHI
TROVA OCCUPAZIONE
RESTA DI 5 EURO**

**AL MESE
IL TAGLIO DEL BONUS
SE VIENE RIFIUTATA
UN'OFFERTA
RITENUTA CONGRUA**



Manovra: le misure principali

 Taglio tasse	8 miliardi di euro per ridurre Irpef, cuneo fiscale e Irap	 Bollette luce-gas	Possono essere ribassate: stanziati 2 miliardi per I trimestre 2022
 Ex quota 100	Possibile la pensione nel 2022 con quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi)	 Superbonus 110%	Proroga per i condomini al 2023; solo per il 2022 per villette e unifamiliari, se prima casa e con Isee fino a 25.000 euro
 Ape sociale	Le attività gravose passano da 15 a 23: maestre, magazzinieri, estetisti...	 Bonus facciate	Prorogato al 2022, ridotto dal 90 al 60%
 Opzione donna	Prorogata per un anno, ma sale di 2 anni l'età richiesta	 Bonus mobili	Prorogato al 50% per 3 anni, ma su spese fino a soli 5.000 euro
 Lavoratrici madri	Per un anno esonero del 50% dei contributi previdenziali	 Sindaci	Raddoppio dell'indennità nelle aree metropolitane, aumenti in base ai residenti negli altri comuni
 Reddito di cittadinanza	Decade se non si accettano 2 offerte di lavoro. Verifica annuale dei requisiti da parte dell'Inps. Dopo 6 mesi si decurta di 5 euro al mese	 Imprese	8 miliardi dal 2022 al 2026 per sostegno all'internazionalizzazione
 Sugar e plastic tax	Entrata in vigore rinviata all'1 gennaio 2023	 Giubileo 2025	Quasi 1 miliardo e mezzo per le opere necessarie
 Iva sugli assorbenti	Su quelli destinati all'igiene femminile l'imposta scende dal 22 al 10%	 Covid-19	Incremento di 1,85 miliardi del fondo per l'acquisto di vaccini anti Covid nel 2022

Fonte: ddl Bilancio approvato dal Cdm il 28 ottobre

L'Ego-Hub



L'iniziativa oggi al quartiere Trieste

Metodo Montessori anche alle medie Una scuola per Pini

Loiacono a pag. 45



Il metodo Montessori arriva anche alle medie

► Si allarga l'offerta del Circolo nel quartiere ► Il progetto dovrebbe partire a settembre Trieste con la secondaria di primo grado L'istituto intitolato alla fondatrice Pini

IL CASO

Il metodo Montessori fa scuola, anche per i più grandi: il prossimo anno, infatti, lo storico VII Circolo Montessori di Roma potrebbe accogliere anche i ragazzi delle medie. Si tratta della scuola statale più grande d'Italia, che segue il metodo, e che da oggi porterà, al fianco della Montessori, anche il nome di Maria Clotilde Pini: storica fondatrice dall'incredibile carisma, scomparsa due anni fa e ricordata con enorme affetto dai suoi alunni come la "signorina Pini". Proprio lei sognava, per il VII Circolo, l'estensione del metodo anche alla scuola media. Ora il sogno si sta realizzando: il progetto sta andando avanti tanto che, già

dal prossimo mese di gennaio, potrebbe diventare realtà con le iscrizioni per settembre 2022.

IL PASSAGGIO

I ragazzi che oggi frequentano la quinta elementare potranno iscriversi in una classe di prima media che segue il metodo Montessori. Il Municipio 2, a cui la scuola fa riferimento dal punto di vista territoriale, ha già dato il via libera, ora il passaggio successivo spetta alla Regione. Per il momento partirà una sola sezione, quindi per il primo periodo ci sarà una sola classe e poi a regime saranno tre. Il progetto in costruzione, che potrebbe quindi vedere a breve la realizzazione, nasce dall'idea di verticalizzare l'espe-



rienza montessoriana già avviata alla scuola primaria, come punto di riferimento per generazioni di alunni: la scuola media a metodo Montessori è prevista da una spe-

perimentazione nazionale già in atto, approvata dal ministero dell'istruzione e promossa dalla Rete nazionale Montessori con scuola capofila l'istituto comprensivo Riccardo Massa di Milano, a cui il VII circolo didattico ha aderito lo scorso anno.

IL PERCORSO

Quindi il percorso è ben avviato: è necessario innanzitutto trasformare il circolo in istituto comprensivo. Intanto le insegnanti interne, tutte con il titolo adeguato, si stanno preparando tramite il corso di formazione nazionale per l'insegnamento nella scuola media sperimentale a metodo attivato quest'anno dall'Opera nazionale Montessori. Sarebbe la realizzazione del sogno della Pini,

infatti, avviare la verticalizzazione proprio nella scuola statale più grande d'Italia, interamente a metodo, e nella sede di via dei Marsi che è stata la prima scuola Montessori in assoluto al mondo. Il VII Circolo è composto da tre plessi: la sede centrale di via Santa Maria Goretti, la sede di via dei Marsi e quella di Villa Paganini i cui padiglioni in legno, freschi di restauro da parte del municipio 2, furono donati all'Onm dalla Croce Rossa Svizzera, alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

LA CERIMONIA

Oggi il Circolo si riunirà in occasione delle celebrazioni per l'intitolazione della scuola alla Pini: è stata organizzata la manifestazione dal titolo "Un ricordo per Maria Clotilde Pini", si terrà nella Sala della Musica che porta il suo nome, nella sede centrale della scuola, e andrà in diretta streaming sul canale youtube del VII circolo. Durante l'evento, pro-

mosso dalla preside del VII circolo Maria Beatrice Furlani, verrà inoltre proiettata un'anteprima in esclusiva delle immagini del documentario "Montessori Road", in corso di realizzazione. Immagini e racconti per rappresentare nel concreto le applicazioni del metodo Montessori nelle scuole di tutto il mondo con esperienze dall'Europa all'America, dall'Australia alla Cina. Il documentario è diretto da Maurizio Sciarra, ex allievo Montessori, ed è prodotto da Le Talee di Agnese Fontana, in collaborazione con Cinecittà Istituto Luce, grazie ad un finanziamento del Ministero della Cultura.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL MOMENTO
CI SARÀ UNA SOLA
SEZIONE, A REGIME
DIVENTERANNO TRE
VIA LIBERA DEL
II MUNICIPIO**



► 10 novembre 2021



Alcuni bambini davanti all'entrata dello VII Circolo Montessori di Roma



UNA STORIA BRUTALE

**Botte e offese
 L'inferno era in aula**

Le aggressioni sono scattate in terza elementare e non si sono più interrotte

1 Subito nel mirino

L'inferno del ragazzino disabile grossetano comincia nel 2012, in terza elementare. Un compagno lo picchia. Lui non dice nulla, ma i genitori si accorgono del livido sotto la maglietta. Scuse e strette di mano tra genitori. Finisce così? No, è l'inizio di un incubo

2 Una vita d'inferno

Nel 2014, quinta elementare, arriva un calcio in faccia mentre la maestra è in bagno. Nel 2016 mano fratturata per l'assalto di bulli più giovani. Al Pronto soccorso esce fuori mezza verità. Perché poi ci sono gli insulti quotidiani: «Handicappato, frocio...»

3 Le vie legali

La vittima esce dalla scuola psicologicamente massacrata (88 i giorni di malattia). La famiglia denuncia i fatti e il giudice condanna ministero dell'Istruzione e assicurazione al risarcimento. Il Miur accetta la sentenza, l'assicurazione ricorre





Il lavoratore non formato viene sospeso ma mantiene la retribuzione

Salute e sicurezza

L'Ispettorato del lavoro illustra le novità del decreto legge 146/2021

Luigi Caiazza

Diventa operativo l'articolo 13 del Dl 146/2021, finalizzato a «far cessare il pericolo per la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori», al «contrasto del lavoro irregolare» e a riassegnare all'Ispettorato le competenze in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. La circolare 3/2021 di ieri dell'Inl fornisce, infatti, alle strutture territoriali le prime indicazioni da osservare ai fini dei provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale da adottare in caso di accertate violazioni ipotizzate dal nuovo articolo 14 del Dlgs 81/2008 come modificato dal citato decreto.

Per l'adozione della sospensione per lavoro irregolare la novità riguarda la percentuale dei lavoratori di cui non sia stata effettuata la preventiva comunicazione di assunzione benché ne sussistesse l'obbligo, che si abbassa dal 20% al 10 per cento. Per la base del computo dei lavoratori presenti in azienda al momento del sopralluogo la circolare si riporta alla definizione che ne viene data dall'articolo 2 del Testo unico.

Ai fini della decorrenza del termine di tale provvedimento la circolare ribadisce che esso può essere fatto decorrere in un momento successivo, ovvero dal momento della cessazione dell'attività lavorativa in corso

che non poteva essere interrotta, salvo che la sua protrazione potesse essere causa di pericolo imminente.

Il provvedimento di sospensione per gravi violazioni in materia di salute e sicurezza è adottato tutte le volte in cui sono accertate le violazioni individuate tassativamente nell'Allegato I al Testo unico. Gli effetti del provvedimento devono essere riferiti alla singola unità produttiva rispetto alla quale sono stati riscontrati i presupposti per l'adozione del provvedimento in esame.

Un particolare aspetto assume l'adozione del provvedimento di sospensione dell'attività dei lavoratori interessati dalle violazioni per la mancata formazione e addestramento (punto 3 dell'Allegato I), ovvero per la mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale contro la caduta dall'alto (punto 6 dell'Allegato I). In tali ipotesi la sospensione sarà riferita al/lavoratore/i interessato/i alla violazione, per cui il datore, indipendentemente dalle sanzioni applicate, non potrà avvalersi del lavoratore interessato, che conserverà il normale trattamento economico, fino alla revoca del provvedimento secondo le condizioni previste dal nuovo articolo 14, comma 9, del Testo unico.

Per la revoca del provvedimento di sospensione, nelle ipotesi di lavoratori irregolari, il datore dovrà provvedere alla regolarizzazione della loro posizione, nonché al pagamento di una somma aggiuntiva di 2.500 euro nell'ipotesi di un numero di lavoratori non superiore a 5 e di 5 mila euro se superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Le corvée dei professionisti

*La Pubblica amministrazione può emettere bandi che non prevedano compensi
 Scavalcata la norma sull'equo compenso, che deve essere equo solo se è previsto*

Domenica 11 pag. 33

Palazzo Spada annulla l'avviso del Mefma non per il mancato rispetto dell'equo compenso

Lavorare gratis per la Pa? Si può

Ok ai bandi pubblici senza corrispettivo. Basta la gloria

DI MICHELE DAMIANI

La Pubblica amministrazione può emettere bandi che non prevedano compensi per i professionisti. Infatti, la norma sull'equo compenso sta a significare soltanto che «laddove il compenso sia previsto, lo stesso debba necessariamente essere equo, mentre non può ricavarsi dalla disposizione l'ulteriore (e assai diverso corollario) che lo stesso debba sempre essere previsto». E' la conclusione a cui è giunta la sezione quarta del Consiglio di stato con la sentenza n. 07442/2021 pubblicata ieri. La sentenza conclude la vicenda legata a un bando del Ministero dell'economia delle finanze del marzo 2019 (si veda ItaliaOggi del 5 marzo 2019) che è stato effettivamente annullato da palazzo Spada. Alla base dello stop, però, non una violazione della norma sull'equo compenso ma una mancanza nei criteri di trasparenza nel processo di selezione previsto dal bando.

L'avviso del Mef era finalizzato alla ricerca di consulenze di professionalità altamente qualificate, che potessero dimostrare una «consolidata e qualificata

esperienza accademica e professionale documentabile di almeno 5 anni». L'incarico, di durata biennale, era a titolo gratuito, con l'esclusione di ogni onere a carico dell'amministrazione. Contro il bando hanno presentato ricorso gli ordini degli avvocati di Roma e di Napoli che, dopo la bocciatura del Tar Lazio con la sentenza n. 03015/2019 hanno visto il loro ricorso accolto in parte dal Consiglio di stato che ha infatti, come detto, annullato il bando. Stabilendo, tuttavia, che lo stesso non violasse la

norma sull'equo compenso. Come già affermato dal Tar, in sostanza, l'equo compenso è applicabile solo quando è previsto un corrispettivo per l'attività svolta. Nel caso in cui, invece, lo stesso non sia proprio stabilito dall'inizio, la norma non trova applicazione. Secondo palazzo Spada «l'adesione del professionista... reca indubbiamente... una sicura gratificazione e soddisfazione personale per avere apportato il proprio... contributo alla cosa pubblica». Quindi, la Pa sarà libera di emettere bandi in cui non è prevista la paga per il professionista, ma altre tipologie di gratificazioni.



L'avviso, però, è stato comunque annullato per una mancanza di imparzialità nella selezione dei professionisti: «La tenuta costituzionale del sistema basato sulle richieste di prestazioni gratuite da parte delle pa», si legge ancora nella sentenza, «si può ammettere solo se è previamente previsto un meccanismo procedimentale che dia idonee garanzie sul fatto che la concreta azione amministrativa sia ispirata a criteri, canoni e regole di assoluta imparzialità nella selezione e nella scelta dei professionisti». Per questo aspetto, il ricorso è accolto e il bando quindi annullato. Per i compensi, invece, no.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggitassello

© Riproduzione riservata

32 Martedì 5 Marzo 2019

PROFESSIONI

ItaliaOggi

Publicato sul sito del ministero un avviso pubblico per professionisti

Consulenze gratis al Mef
 Si cercano alte competenze senza compenso

DI MICHELE DAMIANI
 Il Mef alla ricerca di consulenze professionali gratuite. È stato pubblicato sul sito del Ministero, infatti, un avviso pubblico di manifestazione di interesse per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito. L'attività sarà incentrata su tematiche relative al diritto bancario, societario e

professionale, non rinvenibili all'interno della struttura». Oltre a non prevedere un compenso, quindi, il bando è indirizzato a professionalità altamente qualificate, che hanno concluso un percorso accademico e siano in possesso di professionalità documentabili: infatti, tra i requisiti per la partecipazione vi è: una consolidata esperienza accademica o

Una volta valutati i curriculum presentati, il dirigente generale stipulerà un apposito accordo contrattuale con il professionista selezionato, con l'indicazione dell'oggetto e dei termini di svolgimento dell'incarico proposto. Il bando pubblicato dal Mef si pone in contrasto con la norma sull'equo compenso, introdotta nell'ordinamento italiano con la legge di bilancio 2018 (legge 205/2017). La

gratuito suscita stupore e perplessità: è il commento del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «I liberi professionisti italiani stanno vivendo una situazione paradossale, a causa di una norma sull'equo compenso che, nonostante l'innocuità di principio, non ha trovato ancora attuazione. Invitiamo il Mef a correggere il bando, prevedendo per i professionisti

AUDIZIONI RDC
 Congruità dell'offerta da rivedere

DI SIMONA D'ALESSIO
 «Astivella» da 859 euro annui fissata per definire la congruità di un'offerta di lavoro per i laureati del reddito di cittadinanza sgradata ai sindacati, perché genera «previdenza» e «diversione», al confronto con altre forme di sostegno (tra cui la Naspi, l'Indennità di disoccupazione). E, invece,

L'articolo di ItaliaOggi del 5/3/2019



Incidente in pausa caffè senza indennizzo

Cassazione

Sosta al bar legata dai rischi connessi al lavoro: una scelta non un bisogno fisiologico

Patrizia Maciocchi

Niente risarcimento al lavoratore che si infortuna durante la pausa caffè. Perché, anche se caffè è un piacere, come

recitava un vecchio spot, la sosta al bar non è legata in alcun modo ad esigenze lavorative. E la caduta nel percorso per recarvisi non può essere indennizzata causal'assenza del necessario nesso tra il rischio corso e l'attività svolta.

La Cassazione (sentenza 32473/2021) ha così accolto il ricorso dell'Inail, che aveva perso i precedenti gradi di giudizio. I giudici di merito avevano, infatti, dato ragione a una signora - dipendente di una Procura della Repubblica - che aveva "spezzato" il suo orario continuato 9-15, con un pit stop al bar insieme a due colleghe, timbrando

regolarmente il cartellino in uscita. Durante il percorso era caduta ferendosi il polso, lesione per la quale chiedeva un'indennità di malattia e un indennizzo pari al 10% di danno permanente. Richieste accolte dai giudici di merito, secondo i quali il rischio assunto dalla lavoratrice non era generico «permanendo un nesso eziologico con l'attività lavorativa». C'era stato l'ok del datore e, in più, nell'ufficio non c'era un bar.

Circostanze ininfluenti per la Suprema corte. La Cassazione ammette che il desiderio del caffè è apprezzabile, ma esclude che si tratti di un biso-

gno fisiologico che consentirebbe di affermare lo stretto legame con l'attività svolta. Il nesso lavoro- rischio è indispensabile per ottenere un in-

dennizzo legato, invece, dall'esigenza che l'incidente sia avvenuto nel tempo e nel luogo della prestazione. Nello specifico la lavoratrice si è volontariamente esposta al pericolo, cedendo a un desiderio «certamente procrastinabile e non impellente». Scelta che fa venire meno la possibilità di affermare che la caduta sia avvenuta in «occasione di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTA NURSIND. SPERANZA: INDENNITÀ ACCESSORIA NEI PRONTO SOCCORSO

Infermieri in attesa dei bonus da un anno

DI GIOVANNI GALLI

Infermieri pronti allo sciopero per la mancata erogazione dell'indennità finanziata quasi un anno fa dalla scorsa legge di bilancio. A lanciare l'appello è il sindacato di categoria Nursind, in una nota diffusa ieri proprio all'indomani dell'annuncio del ministro della salute Roberto Speranza relativo alla prossima approvazione di una nuova indennità accessoria a favore dei professionisti sanitari dei pronto soccorso.

Le vecchie indennità. «E' da un anno che gli infermieri aspettano l'indennità specifica che è già stata finanziata nella passata legge di bilancio. Un ritardo che è destinato ad aumentare, visto che tale riconoscimento è stato vincolato alla chiusura del nuovo contratto, ancora purtroppo in alto mare», si legge nella nota diffusa ieri dal Nursind. «Con molta probabilità si ricadrà nello stesso errore, visto che fino ad ora il ministro per la Pa Renato Brunetta ha preferito non prendere in considerazione il nostro grido

d'allarme e le nostre proposte. Trattandosi di risorse già stanziata a bilancio, chiediamo che l'indennità specifica venga erogata direttamente dalla legge in modo da poterla ricevere al più presto, svincolandola dalla stipula del contratto di comparto. Una cosa è certa: in caso di mancato accordo dichiareremo una o più giornate di sciopero».

Le nuove indennità accessorie. In attesa dell'erogazione dei vecchi bonus, il ministro della salute Speranza ha annunciato tramite il suo profilo Facebook l'arrivo imminente di un nuovo contributo dedicato ai medici e professionisti sanitari dei pronto soccorso: «Medici, infermieri e professionisti sanitari dei pronto soccorso affrontano quotidianamente l'emergenza e lavorano sovente in condizio-

ni di stress. Per questo ho proposto che dal prossimo anno venga aggiunta alle loro retribuzioni un'indennità accessoria. Servirà a rendere più forte la prima linea del nostro Servizio sanitario nazionale a cui dobbiamo tutti dire grazie», si legge sul profilo del ministro. Previsto

uno stanziamento di 90 milioni di euro, per la soddisfazione da parte della Fnomceo, la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri: «È sacrosanto valorizzare l'operato e la professionalità dei colleghi che lavorano in prima linea, non solo migliorandone le condizioni di lavoro, ma anche con incentivi economici», le parole del presidente Fnomceo Filippo Anelli. «I ritmi insostenibili, l'altissimo livello di stress psicofisico, l'elevato rischio di aggressioni, il proliferare di denunce e citazioni in giudizio, spesso temerarie, demotivano i medici che lavorano nei pronto soccorso, spingendoli a trasferirsi in altri reparti o a migrare verso il privato. Solo la scorsa settimana sono state due le aggressioni in un pronto, quella ai danni della collega di Prato e quella contro due infermieri a Pesaro. Mentre è di questa mattina la violenza perpetrata a Pozzuoli, dove ieri il parente di una paziente ha cercato di strangolare un medico, sempre del pronto soccorso».

— © Riproduzione riservata —



LUIGI SBARRA Il segretario della Cisl si smarca dalla linea della Cgil
 "La coesione sociale è indispensabile. Subito i tavoli su Fisco e pensioni"

“Caro Landini, ti sbagli non è l’ora degli scioperi ma ora Draghi ci ascolti”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
 ROMA

Riprendere subito il confronto con il governo e basta evocare lo sciopero generale. Il segretario della Cisl, Luigi Sbarra, ha apprezzato l'intervista di ieri a La Stampa del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, forse più di quella rilasciata qualche giorno prima (sempre al nostro giornale) dal leader della Cgil Maurizio Landini. «La mobilitazione del sindacato deve essere costruttiva e responsabile – avverte – evocare continuamente lo sciopero rischia di sminuirne il valore». Al telefono da Lisbona, dove è impegnato nella riunione organizzativa della Confederazione europea dei sindacati, Sbarra dice che «con il governo bisogna riallacciare i fili del dialogo, perché sulla manovra è stato molto scarso».

Orlando ha aperto al confronto innanzitutto sulla riforma delle pensioni. Vi aspettate una convocazione a breve?

«Sì, ed è necessario partire dai contenuti della nostra piattaforma sulle pensioni, che il mi-

nistero del Lavoro conosce benissimo. Ma ci aspettiamo aperture anche su investimenti e occupazione, fisco e Pnrr, ammortizzatori e politiche attive, Pa e scuola. Abbiamo bisogno di un grande accordo governo-imprese-sindacato, che ponga le basi per la crescita e una nuova politica industriale, che agganci le grandi transizioni in atto assicurando rilancio occupazionale. La vera sfida è quella della partecipazione per qualificare le relazioni sindacali».

Magari trovando più tempo per discutere, visto che sulla manovra vi hanno convocato 48 ore prima del Cdm...

«Abbiamo bisogno di un metodo di confronto stabile con il Governo, questo è chiaro. Ma gli accordi si possono fare anche in 48 ore, se c'è comune volontà e coerenza nei comportamenti, come è accaduto per i protocolli su salute e sicurezza e i patti su pubblica amministrazione e scuola. Sulla manovra il confronto è stato scarso e le lacune della legge di bilancio risentono proprio di questo deficit. Da solo anche questo governo, per quanto autorevole, non ce la può fare. La coesione sociale oggi è indi-

spensabile per dare profondità ed equità alle riforme».

Intanto, l'apertura di Orlando allontana il rischio dello sciopero generale minacciato da Landini?

«La mobilitazione del sindacato deve essere intransigente ma costruttiva, nel solco della responsabilità. Lo sciopero è un mezzo, non un fine: si proclama, se ci sono le condizioni. Ma evocarlo continuamente rischia di sminuirne il valore e la portata. Possiamo riprendere il dialogo con il governo subito, senza elevare il livello del conflitto».

Da questo punto di vista, l'unità sindacale con Cgil e Uil sarà preservata?

«Guardi, abbiamo deciso unitariamente di mettere in campo azioni diffuse sul territorio. Parleremo con i lavoratori e faremo pressioni in ogni sede per migliorare la legge di bilancio lungo il percorso di approvazione. L'obiettivo principale, sul quale non faremo passi indietro, resta quello di guadagnare subito i tavoli su fisco e previdenza. Detto questo, le fughe in avanti non aiutano e rischiano di inquinare il clima unitario. Ad esempio, mi ha infastidito che la Fiom abbia indi-



cato da sola un pacchetto di 8 ore di sciopero».

Tornando alle pensioni, quali sono i presupposti irrinunciabili per avviare il confronto?

«Per la Cisl il fulcro della questione sta nella necessità di recuperare sostenibilità sociale. Servono miglioramenti strutturali che, da un lato, garantiscano pensioni dignitose a ragazze e ragazzi incastrati in percorsi precari, e dall'altro riconoscano ai lavoratori la libertà di uscire dal mercato del lavoro a partire da 62 anni di età o 41 di contributi».

Quali, invece, le priorità nella trattativa sulla manovra?

«Sul Fisco bisogna dare un forte segnale redistributivo, orientando le risorse su una rimodulazione del carico a favore delle fasce medio-popolari del lavoro e delle pensioni: abbattere il cuneo fiscale sul lato lavoro, ma anche rivedere le prime aliquote Irpef». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI SBARRA
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CISL



La mobilitazione sia responsabile
Evocare di continuo proteste dure ne sminuisce il valore

Serve un metodo di confronto stabile con l'esecutivo. Poi gli accordi si fanno anche in 48 ore

Riforma fiscale a favore dei ceti medio-bassi e pensioni per tutti dai 62 anni



► 10 novembre 2021

Così Landini alla Stampa



«Siamo pronti allo sciopero se il Governo non ascolta i lavoratori. Draghi rinvia e non risolve i problemi». Così in un'intervista alla Stampa il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha chiesto che «la manovra economica venga cambiata e migliorata». Ieri il ministro Orlando aveva proposto un patto sulle pensioni



Luigi Sbarra e Maurizio Landini, rispettivamente leader di Cisl e Cgil



Dieci idee per la riforma

Reddito di cittadinanza da riscrivere: le proposte della commissione Saraceno

A CURA DI PAOLO BARONI

Il Reddito di cittadinanza è certamente «uno strumento indispensabile per contrastare la povertà» ma presenta anche «diverse criticità» sostiene la Commissione guidata da Chiara Saraceno, che ieri ha illustrato la sua relazione finale ed indicato 10 possibili modifiche suggerendo, in particolare, più attenzione alle famiglie numerose (con 6 componenti l'Rdc dovrebbe salire a 1.540 euro/mese) ed agli stranieri. Sulla base dei dati, delle ricerche e delle audizioni effettuate con ricercatori e operatori sul territorio, la Commissione ha rilevato innanzitutto 5 tipi di criticità «che meritano di essere affrontate per rendere l'Rdc più equo e più efficace» ed elaborato una serie proposte, compresa la possibilità di ridurre i vincoli sull'utilizzo dei fondi e l'abolizione dell'obbligo di spendere l'intero con-

tributo entro una data predefinita. Le modifiche riguardano i criteri di accesso, la difformità nel grado di sostegno al reddito a seconda dell'ampiezza della famiglia, la valutazione delle risorse disponibili (reddito, ricchezza mobiliare e immobiliare), l'implementazione

dei patti per il lavoro e l'inclusione sociale.

Altre criticità riguardano poi chi, pur avendone diritto, non fa domanda, il sistema sanzionatorio (che può penalizzare anche chi è in buona fede) e i vincoli imposti a chi ha subito condanne per alcuni reati. «Il comitato ha fatto una fotografia sul dover essere – ha commentato il ministro Orlando –. Ora si apre il confronto con le forze politiche: vedremo cosa potrà marciare, le proposte più divisive le rimetteremo al Parlamento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<p>1 Stranieri Portare il periodo minimo di residenza in Italia da 10 a 5 anni</p> <p>2 Famiglie numerose Ridurre la soglia per i nuclei di una persona ed equiparare i minorenni agli adulti</p> <p>3 Affitto Differenziare il contributo in base alla dimensione del nucleo familiare</p> <p>4 Lavoro Consentire il cumulo tra il RdC e l'eventuale nuovo reddito da lavoro</p> <p>5 Patrimonio Prevedere che una parte del patrimonio mobiliare non sia liquidabile in quanto "cuscinetto di riserva"</p>	<p>6 Disponibilità al lavoro La dichiarazione di immediata disponibilità non deve essere redatta da chi è indirizzato ai servizi sociali</p> <p>7 Lavoro congruo Considerare congrui anche contratti di breve durata</p> <p>8 Incentivi ai datori di lavoro Estendere l'incentivo anche nel caso di contratto part-time a tempo indeterminato e full-time a tempo determinato</p> <p>9 Patti per l'inclusione Rafforzare l'organico dei servizi sociali comunali, definire meglio il sistema dei Progetti di utilità collettiva</p> <p>10 Utilizzo del Rdc Abolire l'obbligo di spendere l'intero contributo entro una scadenza predefinita e ridurre i vincoli sull'utilizzo</p>
---	--

L'EGO - HUB

AFFITTO

Meno fondi a chi vive da solo

In tema di affitti il contributo che integra il Reddito di cittadinanza non dovrebbe essere più uguale per tutti ma si pensa di differenziarlo in base alla dimensione del nucleo familiare, riducendolo per i nuclei di una sola persona e incrementandolo progressivamente al crescere del numero dei componenti. La normativa attuale prevede



un contributo aggiuntivo destinato alle famiglie residenti per coprire almeno una parte dei costi dell'affitto. I dati raccolti dalla commissione Saraceno mostrano che sono soprattutto le famiglie di maggiore ampiezza quelle che non riescono a coprire per intero il costo della locazione col contributo, di qui la proposta di modifica. —



LAVORO CONGRUO

Bene anche stagionali e part-time

I criteri attualmente utilizzati per definire «congrua», e quindi non rifiutabile, un'offerta di lavoro non tengono conto del fatto che i lavoratori potenzialmente occupabili non hanno esperienze recenti di impiego, hanno qualifiche molto basse e che i settori che potrebbero assorbirli (edilizia, turismo, ristorazione, logistica) hanno carattere di stagio-



nalità. Di qui l'idea di modificare diversi criteri rimodulando l'entità minima della retribuzione accettabile per tenere conto anche di occupazioni part-time, ammettendo contratti anche più brevi degli attuali 3 mesi ed infine eliminando le disposizioni che, dopo la prima offerta, fissano in 250 km la distanza massima luogo di lavoro/residenza.—

DATORI DI LAVORO

Incentivi per i contratti “deboli”

L'attuale normativa sul Rdc prevede un incentivo economico per le imprese che ne assumono i percettori: il suo utilizzo, tuttavia, è stato sinora minimo perché vincolato ad assunzioni a tempo indeterminato e con orario pieno e solo nel caso in cui la disponibilità di posti di lavoro sia stata caricata sull'apposita piattaforma Anpal. Il mercato del



lavoro, soprattutto all'ingresso, tuttavia non sempre presenta queste condizioni. Per questo si propone così di estendere l'incentivo anche in caso di assunzioni con contratto a tempo indeterminato e orario parziale e di assunzioni con contratto a tempo determinato purché con orario pieno e di durata almeno annuale, il tutto bypassando Anpal.—



IMMIGRATI

Sufficienti 5 anni di residenza

Per ricevere il Reddito di cittadinanza sono oggi necessari 10 anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi 2 continuativi. Questa previsione produce una discriminazione nei confronti dei cittadini stranieri, limitandone fortemente la possibilità di accedere a questo contributo. «Un simile criterio fa dell'Italia il Paese in Europa con i requisiti di residenza più



stringenti: 10 anni, infatti, non sono previsti in nessun altro Stato» specifica la relazione della commissione di esperti. Di qui la proposta di abbassare a 5 anni il periodo minimo di residenza in Italia. «Costerebbe 300 milioni di euro – ha spiegato ieri Saraceno – per portare dentro 68 mila famiglie». La Lega con Borghi ha già protestato. —

FAMIGLIE

Le risorse ai nuclei numerosi

Di più alle famiglie più numerose e meno ai single: nel caso si decidesse di modificare la scala di equivalenza, ovvero lo strumento che serve per determinare la soglia di accesso al RdC, e il suo importo, il risultato sarebbe questo. In particolare la proposta di equiparare i minorenni agli adulti attribuendo a tutti, dal secondo componente la fa-



miglia in su, il coefficiente 0,4 (anziché l'attuale 0,2) e di portare il valore massimo della scala di equivalenza a 2,8 (2,9 in presenza di persone con disabilità) farebbe arrivare ad una famiglia di sei componenti 1.540 euro al mese anziché 1.330. In parallelo il beneficio massimo mensile per i single scenderebbe da 6.000 a 5.400 euro. —



LAVORO

Niente controlli se il dipendente affida al datore il green pass

Matteo Prioschi — a pag. 40

Lavoro

Niente controlli a chi dà copia del green pass al datore — p.40

Niente controlli se il dipendente consegna il green pass al datore

Lavoro

Lo prevede un emendamento approvato al Dl 127, oggi al voto dell'aula del Senato

Certificazione dei somministrati verificata solo dall'utilizzatore

Matteo Prioschi

Il percorso di conversione in legge del decreto 127/2021 porta alcune semplificazioni per quanto riguarda l'obbligo di green pass nei luoghi di lavoro. Le novità sono state introdotte con emendamenti ap-

provati in commissione Affari costituzionali del Senato e il testo approda oggi in aula per poi passare

alla Camera dove non sarà modificato, in quanto deve essere convertito entro il 20 novembre.

Viene stabilito, fornendo copertura normativa a una Faq pubblicata sul sito del Governo, che se la certificazione verde scade durante l'orario di lavoro, il lavoratore può continuare la sua attività fino al termine del turno e non si applica a suo carico la sanzione amministrativa da 600 a 1.500 euro se, in caso di controllo, si riscontrano che ha il green pass scaduto dopo l'ora di inizio.

Un altro emendamento, invece, comporterà la modifica di un'altra Faq, in cui si afferma, alla luce del testo del decreto attualmente vigente, che ai lavoratori in sommini-

strazione il controllo del green pass deve essere effettuato sia dall'agenzia di somministrazione che dall'utilizzatore. Con la conversione in legge si decide che la verifica è onere solo dell'azienda utilizzatrice,

mentre il somministratore si limita a informare i lavoratori delle disposizioni relative al green pass.

Si prolunga il periodo in cui i datori di lavoro del settore privato, con meno di quindici dipendenti, possono sospendere e sostituire un addetto senza green pass. Attualmente il dipendente senza certificazione è assente ingiustificato e dopo cinque giorni può essere sospeso per la durata del contratto di sostituzione, lungo al massimo dieci giorni e rinnovabile una sola volta, entro il 31 dicembre 2021. Per effetto dell'emendamento approvato, viene precisato che i dieci

giorni sono lavorativi e il contratto di sostituzione può essere rinnovato più volte, purché entro la fine dell'anno. Durante la sospensione il dipendente mantiene il diritto al posto e non può subire conseguenze disciplinari.

Infine si introduce una nuova regola in base alla quale, nel settore privato, i dipendenti possono «richiedere di consegnare al proprio datore di lavoro copia della propria certificazione verde Covid-19» e che, in tal caso, il datore non deve effettuare controlli su tali dipendenti finché il green pass è valido. Si tratta di certo di una semplificazione, che però appare contrastare con le indicazioni fornite finora dal Garante della privacy sulla limitazione del trattamento delle informazioni contenute nella certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ricerca, clima e tecnologie Il patto delle Università, motori della trasformazione»

Il presidente dei rettori Resta: noi al fianco di Stato e privati sul Pnrr

Intervista

di Paola Pica

È la prima volta che le oltre 80 università italiane, a vocazione umanistica o tecnologica, da nord e a sud, nei grandi poli e nelle città di provincia, sottoscrivono unanimi un documento da sottoporre al dibattito pubblico sul proprio ruolo nel Paese. Il «position paper», come viene chiamato, presentato alla vigilia del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), pone il mondo accademico come «forza propulsiva» della trasformazione del modello sociale, economico, culturale.

A discutere l'intervento di Ferruccio Resta in veste di presidente della Conferenza dei Rettori italiani (Cru) venerdì 12 novembre, a villa Miani, a Roma, e in streaming, ci saranno relatori d'eccezione: tre ministri del governo Draghi – Mara Carfagna, Vittorio Colao, Cristina Messa – il Commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, il filosofo Luciano Floridi, la presidente del Cnr Mara Chiara Carrozza, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e il vicepresidente con delega al capitale umano della stessa Associazione degli industriali Giovanni Brugnoli. Titolo: «Università per

un Paese a prova di futuro».

Presidente, qual è il messaggio dei Rettori?

«La prima cosa da dire è che l'università non è solo per l'università, qualcosa che incrociamo per un tempo limitato. Ma una di quelle enormi risorse che il nostro Paese non è stato in grado fin qui di valutare e valorizzare. Nell'università ci sono 1,6 milioni di giovani, futuri medici, giuristi, ingegneri, biologi, economisti. Suona scontato ma non lo è».

Il Pnrr adesso sembra voler rimediare alle sottovalutazioni del passato...

«Il Piano nazionale è prima di tutto una visione della società di domani. E la riflessione che proponiamo è sul come essere a disposizione per le grandi trasformazioni che il Paese di prepara ad affrontare nei prossimi anni».

In concreto, quale può essere il ruolo dell'Università?

«La nostra missione è trasversale. Non credo sia ragionevole occuparsi di rigenerazioni urbane delle nostre città, di transizione ecologica o digitalizzazione, senza colloquiare con l'università per capire quali sono le competenze utili. O, ancora, ragionare sui nuovi modelli della pubblica

amministrazione trascurando il fatto che l'università è essa stessa una pubblica amministrazione che, per di più, si

confronta quotidianamente con un sistema internazionale. E che dire della sanità e della salute dei cittadini: per grandi programmi servono le eccellenze, gli specialisti, gli studiosi».

I rettori hanno trovato al loro interno una grande coesione...

«Per la prima volta tutti i rettori italiani uniti sollecitano uno sguardo diverso sull'università e i suoi attori. Noi siamo quelli abituati ad andare ogni giorno in un laboratorio, o in una biblioteca, con il desiderio e la responsabilità di cercare di capire dove va il mondo. Quali sono le tendenze del futuro, come si possono trovare soluzioni per i problemi di tutta la collettività. La transizione verde non è semplicemente un problema di riciclo della chimica».

Il 12 novembre avviate un confronto con interlocutori diversi.

«Parleremo di impresa, di finanza, di cultura, di sviluppo del Mezzogiorno, di nuove tecnologie, di intelligenza artificiale, di ricerca. Di Europa. E ascolteremo quello che i protagonisti di questi ambiti si aspettano da noi».

La formazione è una grande emergenza nazionale, cosa pensate di fare?

«Non faremo l'errore di dividerci tra formazione univer-



sitaria e tutto il resto. Ci confronteremo con le imprese e con i ministri sui grandi capitoli della formazione dei formatori e della cosiddetta long life learning, la formazione che continua per tutta la vita».

Vi candidate per la cabina di regia?

«No, non cerchiamo posti in cabine di regia, né in commissioni. Noi segnaliamo che esiste una risorsa del Paese dalla quale si può estrarre molto valore. Questa risorsa è l'Università».

Ce la farà il Paese a mettere a terra il Piano?

«Dobbiamo alzare lo sguardo, puntare lontano, lavorare sodo, fare le riforme. Per litigare non c'è più tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discussione pubblica

Il «position paper» dei rettori

1 Per la prima volta, i rettori di tutte le oltre 80 università italiane hanno sottoscritto all'unanimità un «position paper» sul ruolo dell'Università nella strategia di crescita socio-economica

L'incontro del 12 novembre

2 Il documento della Crui (Conferenza dei rettori) sarà discusso venerdì 12 novembre in un incontro a Roma e in streaming al quale partecipano alcuni ministri e i protagonisti del mondo delle imprese

Nuovi modelli di partenariato

L'invito dei rettori

3 al governo, ai decisori, al mondo produttivo è quello di rinnovare i modelli di partenariato per mettere al centro formazione e ricerca

La ricerca
 Noi siamo quelli che ogni giorno, in laboratorio o in biblioteca, cerchiamo di capire dove va il mondo



Crui Ferruccio Resta, presidente della Conferenza dei rettori



I PROGETTI REALIZZATI DA NORD A SUD

Il contributo delle scuole per una nuova sostenibilità

PAOLO FERRARIO

Da trenta mesi scendono in piazza per chiedere un cambio di passo sulla protezione dell'ambiente e ora coinvolgono attivamente anche le scuole nella campagna per contrastare i cambiamenti climatici. Per tre giorni, la scorsa settimana, migliaia di studenti di tutta Italia hanno partecipato alla Prima Settimana nazionale della RiGenerazione, promossa dal ministero dell'Istruzione con la rete della Green Community, che comprende 174 partner tra istituzioni, amministrazioni pubbliche, istituzioni culturali, scientifiche, di ricerca e organizzazioni no profit. Il lavoro di alunni e insegnanti ha prodotto decine di progetti sul tema della transizione ecologica, raccolti in una mappa interattiva (www.istruzione.it/tri-generazione-scuola/mappa-delle-iniziative.html) in continuo aggiornamento. «La risposta ai cambiamenti climatici non può che partire dai giovani, dall'istruzione», sottolinea il ministro Patrizio Bianchi, che venerdì ha partecipato alla Cop26 di Glasgow.

Ecco, allora, qualche indicazione pratica direttamente dai progetti realizzati dalle scuole. Gli studenti dell'**Istituto comprensivo di via Baccano, a Roma**, per esempio, hanno scelto di declinare il tema della sostenibilità producendo un detersivo per piatti con prodotti ecocompatibili, conservato in bottigliette di materiale riciclato. La biblioteca scolastica, inoltre, è attrezzata con materiale *plastic free* a ridotto impatto ambientale. A **Sciaccia, in provincia di Agrigento**, l'**Istituto comprensivo "Mariano Rossi"**, con il progetto "Adottiamo il Borgo dello Stazzo", ha adottato un tratto del lungomare cittadino, in collaborazione con l'associazione ambientalista Marevivo. Con i loro insegnanti, i ragazzi hanno così contribuito alla raccolta delle plastiche spiaggiate, feno-

meno purtroppo assai diffuso in tutti i litorali italiani, con effetti devastanti sulla fauna marina. Nel giardino della scuola, inoltre, è stato realizzato il progetto "Orto didattico" attraverso la piantumazione di piantine di ortaggi del territorio.

Sulle tradizioni locali e il rispetto degli alimenti, in particolare del pane, hanno lavorato gli studenti dell'**Istituto comprensivo "Donato Bramante" di Matera**. Attraverso alcune interviste ai nonni sul valore e sulla preparazione del pane tradizionale della Città dei Sassi, prodotto Igp tra i più caratteristici del Sud Italia, gli alunni sono andati alla scoperta dei "segreti" di questo alimento derivato da antiche tradizioni. La corretta ed equilibrata alimentazione è stata al centro della settimana dell'**Istituto comprensivo "Esseneto" di Agrigento**, che ha fatto lavorare gli studenti sul tema del riutilizzo. Per rendere la scuola *plastic free*, tutti sono stati dotati di borraccia in alluminio, mentre i distributori automatici sono stati riforniti con contenitori in tetrapack. La merenda all'intervallo è stata a base di "pane cunzatu" preparato a casa e portato in classe in contenitori riutilizzabili. All'insegna delle passeggiate all'aria aperta, ammirando le bellezze della città, è stata l'esperienza del **Liceo classico e musicale "Annibale Mariotti" di Perugia**, che ha puntato sul trekking urbano. Di micro-irrigazione e del recupero dell'acqua piovana, si sono, infine, occupati, gli alunni dell'**Istituto di istruzione superiore di Vibo Valentia**, che hanno realizzato un impianto vero e proprio, con tanto di sistema di raccolta delle acque meteoriche, utilizzate per irrigare la serra della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molte le iniziative della
prima Settimana della
RiGenerazione. Bianchi:
«La risposta
all'inquinamento deve
partire dai giovani»



Il ministro Bianchi / Ansa



Reddito, più attenzione alle famiglie numerose Paletti per chi rifiuta l'impiego

Le proposte del comitato Saraceno e dell'Alleanza contro la povertà

La riforma

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Una misura dal «disegno ottimistico». Ma anche un «importante strumento di contrasto alla povertà», con «alcune criticità» che si traducono in «inequità tra poveri». Così succede ad esempio che una famiglia povera composta da soli membri maggiorenni abbia un assegno mensile più alto di una con bambini. O che uno straniero sull'orlo della povertà non possa ricevere alcun aiuto se non risiede in Italia da almeno 10 anni, «condannandola al-

l'esclusione sociale». Il nuovo reddito di cittadinanza potrebbe partire proprio da qui, sostiene Chiara Saraceno, professoressa e sociologa cui il ministro del Lavoro Andrea Orlando lo scorso marzo ha affidato la presidenza del Comitato scientifico per studiare debolezze e storture del sussidio nato nel 2019. E i risultati di questo lavoro, dice lo stesso Orlando, possono

essere «una base su cui il Parlamento può partire per una riflessione».

Più controlli

Riflessione già avviata all'in-

terno del governo che nella legge di Bilancio ha previsto una serie di «aggiustamenti» per far sì che la misura ideata e voluta dal governo Cinque Stelle-Lega in vigore dal marzo 2019 possa davvero riuscire

nei suoi obiettivi di sostegno contro la povertà e aiuto per il reinserimento nel mondo del lavoro. E il tavolo di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi e lo stesso Orlando e i ministri Stefano Patuanelli e Renato Brunetta ha confermato le modifiche che prevedono controlli più serrati anche prima della concessione del sussidio, soprattutto dopo i numerosi casi di abusi. Poi si

restringono i limiti per i percettori del reddito anche dopo: dal prossimo anno l'assegno diminuirà già al primo rifiuto di un'offerta di lavoro; al secondo no, il sostegno viene tolto.

Centri per l'impiego

«Ma del 30% dei percettori finora preso in carico dai centri per l'impiego — sottolinea la Saraceno — non significa che

tutti abbiano avuto un'offerta di lavoro». Perché, spiega la professoressa, «si tratta di una popolazione fragile dal punto di vista dell'occupabilità» che i centri per l'impiego avrebbero dovuto aiutare e invece «non erano preparati»:

molti dei problemi del reddito, analizza il Comitato, «hanno a che fare con la debolezza generale delle politiche di attivazione nel nostro Paese, a livello formativo dei servizi alle imprese, della consulenza e accompagnamento all'offerta di lavoro». Il ministro Orlando rivela che finalmente, dopo 3 anni, tutte le Regioni hanno presentato il piano di potenziamento dei centri per l'impiego, come previsto dalla legge sul reddito di cittadinanza. Ma, «la cattiva notizia — aggiunge — è che la percentuale di spesa è ancora bassa, ci sono Regioni molto avanti ma alcune ancora molto indietro, anche del Nord».

Nei prossimi giorni, sul sito del ministero del Lavoro verrà pubblicato il monitoraggio della spesa per vederne lo stato di avanzamento.

Le proposte

Alla fine della sua relazione, il comitato scientifico avanza una serie di proposte che Orlando per primo si augura possano diventare «un lavoro di confronto tra le forze politiche». Tra queste, l'equiparazione tra maggiorenni e minorenni per superare quelle che la Saraceno definisce «inequità» in cui «i minorenni contano come metà adulto», con la scala di equivalenza che favorisce i single a scapito delle famiglie numerose.



La proposta è quindi di ridurre la soglia di partenza per i

nuclei di una persona da 6.000 a 5.400 euro l'anno. La cifra minima mensile per un single passerebbe da 500 a 450 euro (senza affitto), mentre per una famiglia con 4 figli senza reddito e in affitto passerebbe dagli attuali 1.330 euro a 1.540. Anche il contributo per l'affitto andrebbe rimodulato in funzione della famiglia. Tra le proposte anche quella di abbassare gli anni di residenza per gli stranieri da 10 a 5 come requisito per ottenere il sussidio, «come avviene nel resto d'Europa»: «È più facile intervenire se si spezza prima quel circolo di povertà», dice la Saraceno. E poi la spesa del sussidio, oggi obbligatorio consumarlo tutto nel mese successivo. «Vincolo che va eliminato, non si risparmia per comprare la barca — dice Saraceno —, è invece importante imparare a gestire le spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno

Tra le proposte la riduzione per i nuclei di una persona da 6.000 a 5.400 euro l'anno



Il reddito di cittadinanza

Chi lo prende, chi lo ha perso



Si decade dal reddito se:



Fonte: INPS, dati gennaio-settembre 2021

Requisiti per accedere

- Isee:** massimo **9.360** euro annui
- Reddito:** massimo **6.000** euro annui (9.360 in caso di famiglie in affitto)
- Patrimonio mobiliare:** non superiore a **6.000** euro (single) fino a **10.000** euro in base al numero dei componenti della famiglia **1.000** euro in più per ogni figlio oltre il secondo **5.000** euro in più per ogni componente con disabilità **7.500** euro per ogni componente disabile grave o non autosufficiente
- Patrimonio immobiliare:** non superiore a **30.000** euro
- Non possedere auto nuove** (meno di 6 mesi) sopra i 1.600 cc
- Non possedere moto nuove** (meno di 2 anni) sopra i 250 cc
- Non possedere barche**
- Non essere sottoposto a misura cautelare**, né aver avuto una condanna definitiva nei 10 anni antecedenti la richiesta per determinati reati, come terrorismo o associazione mafiosa
- In caso di cittadini stranieri, **necessaria la residenza in Italia da almeno 10 anni**, di cui gli ultimi 2 continuativi

Corriere della Sera



IL MINISTRO BRUNETTA

«Sul Reddito abbiamo fatto una rivoluzione»

di **Federico Fubini**

Rafforzare i centri per l'impiego «per uno screening sui beneficiari» del Reddito di cittadinanza e «identificare gli occupabili». Il ministro Brunetta: «È stata fatta una rivoluzione».

a pagina 3



«Così innoviamo il sussidio: al posto dei navigator agenzie private del lavoro Quota 100 bandierina inutile»

Brunetta: il sovranismo di Salvini? Siamo diversi e anche distanti

Intervista

di **Federico Fubini**

Quest'estate Luigi Di Maio lo ha approcciato con una proposta, racconta Renato Brunetta: collaborare a una revisione del reddito di cittadinanza. Il ministro degli Esteri targato 5 Stelle si era

convinto che il ministro della Pubblica amministrazione, di Forza Italia, potesse dare una mano. Nasce da quel colloquio estivo fra ex nemici il riassetto su cui ieri si è arrivati, nella stanza di Mario Draghi alla presidenza del Consiglio, a un compromesso articolato: ogni beneficiario del reddito, se occupabile, dovrà presentarsi una volta al mese al centro per l'impiego per una verifica delle offerte: en-

trano in gioco l'opzione di rivolgersi alle agenzie private accanto agli uffici pubblici per il collocamento; al primo diniego l'assegno viene decurtato di 5 euro al mese, mentre al secondo viene tolto; e ogni euro così risparmiato andrà a finanziare le politiche per il lavoro.

Ministro Brunetta, può funzionare o tutto cambia perché tutto rimanga com'è?

«Il vecchio sistema era



un'accozzaglia di confusione, ideologismi, soluzioni improbabili. In due anni e mezzo è costato 19,6 miliardi. L'importo medio erogato è cresciuto dell'11%, con una serie di abusi e distorsioni sul mercato del lavoro. Basti pensare alle difficoltà di reperire personale nel turismo o nel terziario. L'idea di fare tutto per via digitale, a distanza, non poteva funzionare. Questa è una materia che richiede la presenza, colloqui costanti. Ora chi non si presenta al centro per l'impiego ogni mese, se non ha ragioni valide, perde il sussidio o gli viene ridotto».

Cosa cambia adesso?

«La prima grande innovazione è tracciare una netta distinzione fra occupabili e non. Oggi 1,68 milioni di nuclei familiari ricevono il reddito, per un totale di 3,8 milioni di persone coinvolte, ma dei beneficiari solo circa un terzo è occupabile. È su questo che si deve intervenire con le politiche attive del lavoro».

Gli attuali centri per l'impiego riusciranno a convocare ogni mese 600 mila persone?

«È fondamentale. Sono ordinario di Economia del lavoro da 40 anni e la letteratura su questo tema è inequivocabile: per collocare le persone bisogna parlarci, conoscerle, confrontarsi in presenza. Nel sistema com'è i beneficiari possono ricevere una raccomandata a casa con l'offerta di lavoro, ma c'è chi la evita proprio per non far scattare l'eventuale rifiuto. Meglio rafforzare il personale dei centri per l'impiego per fare gli screening che mandare assegni online in Romania».

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha condiviso la sua proposta di dare al beneficiario del reddito l'opzione di rivolgersi ad agen-

zie private del lavoro?

«Sì, e ho trovato grande collaborazione sia da lui, sia dal ministro Stefano Patuanelli,

che rappresenta il M5S nella cabina di regia del governo. Di Maio, poi, mi ha proposto lui stesso di affiancare alla piattaforma dell'Anpal il nuovo portale del reclutamento, inPa, realizzato dalla Funzione pubblica».

Alle agenzie interinali interesserà piazzare lavoratori a bassa qualifica?

«Sono convinto di sì, quando saranno in gioco, perché il loro vero incentivo in questo caso non è il guadagno diretto: è la soddisfazione delle imprese clienti. Questi beneficiari in cerca di un posto sono soggetti deboli, ci vorrà tutta l'esperienza di chi lavora a contatto con il mercato. Le agenzie private sono tante, circa 100 autorizzate, con una rete di 2.500 filiali sparse in tutto il Paese e decine di migliaia di dipendenti diretti. Non sono certo i poveri navigatori, è gente che conosce il territorio. Questa è una vera riforma, quasi una rivoluzione, che ha visto la massima collaborazione di tutti i partiti della maggioranza, senza arrocamenti ideologici. Ne esce un assetto totalmente diverso».

Non si può dire che sia stato così con quota 100, superata solo a metà. La Lega ha collaborato meno?

«Queste le chiamo bandierine. Quota 100 è una bandierina-ina-ina, uno spreco di risorse deciso dal governo giallo-verde nel 2018. Ma più che la Lega, che non l'ha difesa più di tanto, stavolta a tentare di blindare Quota 100 sono stati i sindacati. Ancora non ho capito perché. Il compromesso raggiunto da Draghi rappresenta una soluzione minimalista e di breve termine, figlia

di una misura inutile, costosa e dannosa, che ha impattato negativamente sugli organici della Pubblica amministrazione».

Il Consiglio di Stato ha cancellato la proroga delle concessioni balneari al 2033. Ma su questo e altri temi il governo ha dovuto fare un passo indietro nella legge di Concorrenza, no?

«Non mi pare. La sentenza del Consiglio di Stato è importante ed era attesa. Il governo al momento debito farà la sua parte. Ma poi vogliamo davvero credere che gli ambulanti e gli ombrelloni siano il problema di concorrenza del Paese? La legge tratta di concessioni, servizi pubblici locali, energia, sanità, in house e molte altre questioni di sostanza.

Quanto ai balneari, l'approccio di Draghi supera il paradosso della solitudine del riformista».

Solitudine perché?

«Il riformista non può contare nell'immediato su chi beneficia delle sue decisioni, perché i vantaggi si manifestano nel tempo. Invece chi vede colpiti i suoi interessi si oppone subito. Questo è il paradosso. Con la mappatura dei demani pubblici — spiagge, porti, acque — emergerà prima chi se ne avvantaggia, quanto paga e quanto guadagna. A quel punto anche l'opinione pubblica sarà consapevole e il riformista sarà meno

solo. Sembra un approccio moderato, ma è profondamente innovativo».

Lei sembra distante dalla Lega in versione Matteo Salvini, eppure è il suo alleato.

«Noi siamo diversi, distinti e anche un po' distanti. Avevo auspicato nel passato una maturazione in senso europeista che portasse all'ingresso della Lega nel Partito popolare eu-



ropeo. Ma ogni volta che qualcuno glielo suggerisce, Salvini fa il contrario».

È il suo alleato, vi presentate in coalizione alle elezioni...

«Quando siamo entrati al governo insieme, eravamo già separati in casa dal punto di vista delle alleanze in Europa. Ma il ruolo centrale che sempre più ha assunto l'Unione Europea negli anni, a maggior ragione oggi dopo la pandemia e il Next Generation Eu, richiede coalizioni a livello nazionale sempre più omogenee e responsabili, che riflettano il panorama delle tradizionali famiglie politiche europee: popolari, liberali e socialisti. A me preoccupa che Salvini voglia riunire le destre per sostituirsi al Ppe nella governance dell'Ue».

Vede una coalizione centrista al governo dopo le politiche?

«Dopo il governo Draghi nulla sarà più come prima. Nel dubbio, diceva Kohl, si deve scegliere sempre l'Europa. Questa deve essere la stella polare di qualunque coalizione, di centrodestra, centro e centrosinistra».

Vede Draghi continuare da premier anche dopo il voto?

«Spero che Draghi possa continuare fino al 2030. In tutte le forme possibili. È la nostra assicurazione sulla vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il vecchio sistema era un'accozzaglia di confusione, ideologismi, soluzioni improbabili. In due anni e mezzo è costato 19,6 miliardi.

“ Per collocare le persone bisogna parlarci, conoscerle, confrontarsi in presenza. Meglio rafforzare il personale dei centri per l'impiego

“ **Gli occupabili**
La prima grande
innovazione è
stata tracciare una

netta distinzione fra
occupabili e non
occupabili



Forza Italia e la Lega
A me preoccupa che
Salvini voglia riunire le
destre per sostituirsi al
Partito popolare europeo
nella governance
dell'Unione

1,7

milioni di beneficiari

Oggi 1,7 milioni di persone ricevono il reddito e vivono in famiglie con 3,8 milioni di persone, ma dei beneficiari solo circa un terzo è effettivamente occupabile

2.500

Le filiali delle agenzie per il lavoro

Sono circa 100 le agenzie private di collocamento. Nella riforma del reddito di cittadinanza collaboreranno con i centri per l'impiego per trovare offerte di lavoro per i percettori del sostegno



Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione



La pandemia lascia il mal d'ufficio a un lavoratore su due

La ricerca. MercerMarshBenefits dopo le interviste di 14mila lavoratori dice che nelle imprese c'è un rischio di problemi di salute mentale da ansia e stress

Cristina Casadei

Nel dibattito su mercato del lavoro, buste paga, pensionamento, cassa integrazione, competenze, dimissioni, c'è un fenomeno laterale che sta emergendo con molta decisione e che è il risultato dell'incrocio tra tutti questi temi e la pandemia. È lo stress di cui, ormai, in Italia soffre quasi un lavoratore su due, stando al sondaggio Health on Demand, realizzato da MercerMarshBenefits a livello globale, dove sono stati coinvolti 14mila lavoratori. Di questi mille sono in Italia. Il sondaggio segue e rafforza quanto rilevato la scorsa estate da un'altra ricerca, sempre di MercerMarshBenefits, dove i risk manager e i direttori hr avevano sollevato il tema del rischio della salute mentale dei lavoratori per le imprese.

I dati globali ci dicono che nell'ultimo anno più della metà dei lavoratori a livello globale ha sofferto di stress, un quarto ha problemi di salute mentale come depressione o ansia, un quinto si trova in una condizione finanziaria peggiore e altrettanti dicono di essere fisicamente meno sano in forma. L'Italia con il 49% di lavoratori stressati, si colloca in una posizione migliore rispetto a paesi come Stati Uniti (59%), India (59%), Cina (53%), ma peggiore rispetto alla regione a cui appartiene, ossia l'Europa, dove in media sono il 42% i lavoratori che dicono di essere stressati. In Francia sono il 32%, in Olanda ancora

meno. Nel caso dell'Italia dove c'è una certa tendenza alla socializzazione e alla vita in comune al lavoro, l'isolamento e la solitudine causati dalla pandemia hanno sicuramente avuto un'incidenza, ma ci sono anche molti altri fattori che sono alla base dello stress: l'incertezza finanziaria e lavorativa e l'attenzione della propria azienda al benessere dei dipendenti. Marco Araldi, chief corporate officer del gruppo MarshMcLennan rileva che «nell'ultimo anno, l'atteggiamento verso la salute mentale, la sostenibilità e l'assistenza sanitaria è cambiato sostanzialmente. I datori di lavoro devono evolvere la loro strategia in tema di benefit per riflettere una forza lavoro moderna che dia priorità alla flessibilità, alla scelta, alla cultura dell'assistenza e al supporto degli strumenti digitali per la salute e il benessere. Occorre però un nuovo paradigma».

Questa necessità sembra particolarmente forte in Italia. A dirlo è anche il fatto che solo il 36% dei dipendenti italiani dichiara di essersi sentito aiutato dall'azienda, contro circa la metà dei lavoratori mondiali. Anche in presenza di un'offerta di benefit ampia e ricca. Questo dato evidenzia che l'offerta di benefit non è stata correttamente trasmessa e promossa internamente e, forse, non è più al passo con i tempi e non rispetta le esigenze delle persone. Nella ricerca i problemi legati all'esaurimento mentale e fisico sono stati segnalati con maggiore frequenza da parte dei lavo-



ratori con basso salario e con minore probabilità di sentirsi supportati dai propri datori di lavoro durante la pandemia. «Non c'è niente di più importante per la salute di un'azienda del benessere delle sue persone e delle comunità in cui l'azienda opera. Il Covid-19 ha messo alla prova il nostro sistema sanitario, ma il bisogno espresso da parte dei dipendenti di una maggiore tutela del proprio benessere fisico e mentale è uno dei risultati più importanti che emerge dal nostro sondaggio - spiega Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer Italia -. La ricerca è chiara: i datori di lavoro che mettono la salute e la componente umana al centro della trasformazione aziendale creeranno una forza lavoro più energica e adattabile, in grado di resistere meglio nei periodi di crisi».

Se andiamo a vedere i temi della contrattazione di secondo livello, vediamo che gli ultimi 2 anni, che ci stiamo faticosamente lasciando alle spalle, sono stati assorbiti, nel dialogo tra le parti sociali, soprattutto dagli accordi sull'organizzazione del lavoro nella fase pandemica, sulla cassa integrazione e sulle crisi aziendali. Il benessere, il welfare, il miglioramento della previdenza complementare e dei fondi bilaterali, sono scivolati decisamente in secondo piano come emerge da molti osservatori, in primis quello dell'Ocse della Cisl. Oggi si intravede però l'effetto che tutto questo ha avuto sulla tenuta psicologica dei lavoratori che devono fare i conti con stipendi che corrono meno dell'inflazione o sono stati ridotti dal ricorso alla cassa integrazione, hanno fatto un salto tecnologico, spesso senza essere stati adeguatamente formati, e sono appesantiti dall'incertezza del loro destino professionale e previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad di Mercer, Morelli:
 «Rimettere al centro della trasformazione aziendale la salute e la componente umana»

L'impatto della pandemia sullo stress dei lavoratori

Il confronto tra i diversi paesi. Dati in %



Fonte: Studio MercerMarshBenefits su un campione di 14mila lavoratori a livello globale, di cui mille in Italia

**Grosseto****Bullizzato a scuola, condannato il ministero**

Un bambino disabile bullizzato per anni in una scuola elementare di Grosseto. A risarcire la vittima e la famiglia ora sarà il ministero dell'Istruzione: dovrà versare 95 mila euro per i danni fisici e morali, secondo quanto stabilito dal Tribunale di Firenze. Dal 2012 al 2016 il piccolo (che oggi ha 15 anni), con un grave problema di deambulazione, fu

preso di mira da alcuni compagni. Veniva in maniera sistematica picchiato e offeso durante le pause, a ricreazione, anche fuori da scuola. Tanto da arrivare a fratturargli una mano. I genitori in seguito a questo episodio fecero causa alla scuola. In ospedale i medici, ai quali il bimbo raccontò quanto accadeva, avevano segnalato gli abusi e attivato il Codice antiviolenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La flessibilità non è eterna, l'80% dei lavoratori viene stabilizzato

Somministrazione. Parla Francesco Baroni, country manager di Gi group: «La domanda di profili è in forte crescita a 360°: è così difficile trovare quelli giusti che le imprese non li lasciano andare»

Pagina a cura di

Cristina Casadei

«La situazione che viviamo è di cambiamento, generato in parte dalla transizione ecologica, in parte da quella tecnologica. In questo contesto di crescita, ma anche di incertezza, la flessibilità è di grande aiuto al mercato del lavoro e non bisogna pensare che sia eterna. Noi vediamo che si porta dietro la volontà di stabilizzare le persone. È diventato così difficile trovare quelle giuste che, nel momento in cui le imprese le trovano, è difficile che le lascino andare». Francesco Baroni, country manager di Gi group, la multinazionale italiana che offre servizi per il lavoro, dalla somministrazione alla formazione, all'outplacement, racconta

cosa vede dal suo osservatorio dove, tra l'altro, gestisce ogni mese circa 38 mila lavoratori in somministrazione full time equivalent. Di questi circa 10 mila sono stabilizzati a tempo indeterminato.

Le stabilizzazioni

Le causali sui contratti in somministrazione e a termine introdotte dal Jobs act «ci hanno costretto ad affrontare, dalla sera alla mattina, una quantità di complessità inimmaginabile, senza dibattito e senza capire l'impatto che avrebbero avuto. Le causali hanno influito negativamente sulle persone che erano entrate in un percorso professionale e che si sono viste interrompere i contratti sulla via della stabilizzazione - interpreta Baroni -. Nelle aziende il capitale umano ha un valore: se sono nelle condizioni di fare contratti a tempo indeterminato li fanno, ma oggi ci sono una serie di variabili in-

torno che rendono la flessibilità un elemento di sopravvivenza. Quanto a noi, oltre l'80% delle nostre persone trova lavoro in azienda a tempo indeterminato».

La ripartenza veloce

La ripartenza per le agenzie del lavoro è

stata davvero molto veloce e questo ha richiesto più lavoratori di quelli che si immaginava. Sicuramente molti di più di quelli disponibili con le caratteristiche richieste, «con il risultato che adesso, anche in Italia, è diventato di reale difficoltà trovare i profili con le competenze che servono alle imprese. E non mi riferisco solo ai profili più ricercati, ma anche a quelli più basici», spiega il manager. Al netto di sorprese, che potrebbero esserci in alcuni ambiti dove è difficile reperire componenti e materie prime o dove ci sono disturbi nella logistica e nella supply chain, «quest'anno per Gi group si chiuderà con una crescita importante, in linea con il trend a cui abbiamo assistito dalla primavera in poi - dice Baroni -. Il fatturato aumenterà del 30% rispetto al 2020 quando, in Italia, si attestava a 1,3 miliardi».

La crescita del 30%

Per il gruppo l'impatto della pandemia è consistito in una frenata della crescita, ma non in un arretramento, tant'è che il 2020 si è chiuso con un giro d'affari in linea con il 2019. Così come in linea con il passato sono le dinamiche del mercato, con la differenza che, in alcuni casi, sono state fortemente accelerate dalla pandemia. «Andando a vedere che cosa accade nei settori, la risposta potrebbe apparire scontata: Ict, e-commerce, logistica, grande distribuzione e sanità sono quelli che oggi crescono maggiormente e hanno bisogno di nuove risorse - osserva Baroni -. La crescita in questi settori era però



già in atto e la pandemia non ha fatto altro che accentuarla. Così se andiamo a vedere i dati, i profili full time equivalent inseriti nell'horeca sono cresciuti del 60,3% rispetto a un anno fa e del 16,60% rispetto al mese precedente. L'automotive è avanzata del 60% sul 2020, ma nell'ultimo mese è arretrata dello 0,19%. Sempre facendo il confronto rispetto al 2020 gli aumenti sono puntualmente a due cifre: il 41,5% nel technical, il 41,3% nell'industrial machinery, il 35,4% nel contact, il 29,6% nell'ict, il 15,3% nel retail, il 15,2% nel food and beverages e lo stesso nel fashion&luxury. Unico settore che è arretrato è il pharma, calato del 3%».

Il balzo della formazione

Questo quadro si incrocia con almeno due fenomeni. Il primo è che «non c'è stata una situazione di licenziamenti sopra la media, siamo in linea col passato - spiega Baroni -. I tavoli di crisi

sono da declinare in una logica di emergenza ma sono nella norma perché il mercato è ripartito e c'è una maggiore attenzione ad affrontare il tema delle risorse umane, cercando di valorizzarle più possibile per poterle mantenere. Questo significa che la formazione è aumentata. Nel nostro caso noi abbiamo erogato 222mila ore di formazione a 72mila persone e la nostra società che, nello specifico, se ne occupa, Tack Tmi, ha avuto una crescita del fatturato dell'80% sul 2020. La formazione è stato tra i servizi più toccati dalla crisi generata dal Covid e adesso vediamo un rimbalzo più forte». Del resto la formazione è una delle leve più importanti quando si parla di politiche attive, ma lo è «solo se la formazione si trasforma in occupazione. Oggi è in fase di implementazione la Garanzia di occupabilità dei lavoratori e vedo il rischio che si destinino molte risorse alla formazione ma non all'occupabilità delle persone - precisa Baroni -. Per noi la formazione, così come, più in generale il lavoro, deve essere sostenibile. Noi siamo da poco diventati società benefit e stiamo cercando di avere un approccio sempre più sostenibile alla-

voro per diversi motivi. Intanto la nostra mission: Gi group esiste per dare un contributo allo sviluppo del mercato del lavoro. Poi c'è il miglioramento della capacità di rendere più efficiente il mercato del lavoro. Dal momento che il lavoro ha una rilevanza molto forte nella vita delle persone diventa un valore personale e sociale. Cerchiamo di interpretare questo ruolo e siamo sollecitati a capire come determinate scelte ed evoluzioni del mercato impattano sulla sostenibilità sociale ed economica dei nostri sistemi».

Le dimissioni

L'altro fenomeno che si osserva in questa fase riguarda invece la tendenza a dimettersi e a cambiare lavoro. «Non si tratta di un fenomeno generalizzato, ma riguarda in particolare i manager, le figure più specializzate e la generazione Z - dice Baroni -. Sono proprio i manager i profili con la maggior propensione a lasciare l'azienda per cui lavorano per valutare nuove opportunità di carriera. Il loro rapporto con l'azienda è mutato, oggi sempre più fluido e lontano dal tradizionale concetto di fedeltà. Ad attrarli, però, non sono solo offerte economiche più elevate, quanto altri fattori che sono diventati rilevanti nel post-pandemia: benefit e work-life balance, possibilità di organizzare il lavoro in modalità "smart", gestendo con flessibilità agenda e luogo da cui si lavora, la prospettiva di una formazione e un percorso di carriera personalizzati». Sempre la flessibilità e i benefit sono le leve che muovono anche i lavoratori della Generazione Z, per i quali la vicinanza dell'azienda ai valori e ai temi della sfera della sostenibilità, a partire da Diversity&Inclusion e responsabilità sociale, sono più importanti di un aumento della retribuzione.

Le retribuzioni

Se andiamo ad analizzare i trend retributivi, «oggi le paghe crescono meno dell'inflazione, ma c'è un fenomeno di crescita su una serie di profili molto ricercati - rileva Baroni -. Rispetto al passato, ci capitano con più frequenza i casi di candidati a un passo dalla firma del



contratto di lavoro che lasciano per andare in altre aziende. Parliamo di profili, soprattutto in ambito tecnologico, molto alti e difficili da trovare e per i quali c'è una certa disponibilità ad aggiustare il salario in modo significativo, così come ad offrire quelle condizioni di flessibilità che i tech workers chiedono più degli altri. Si tratta di lavoratori molto attenti al brand, alla capacità dell'azienda di produrre valore e alla possibilità di lavorare in smart working». Le difficoltà a trovare determinati profili, hanno portato anche «a un lavoro con le aziende - aggiunge Baroni - per consentire di cogliere quanto sia determinante, nella ricerca delle persone giuste, il miglioramento delle condizioni salariali, il welfare, la flessibilità, i percorsi di formazione offerti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO DAL CIN.

È Accenture security lead per l'Europa



LA CRESCITA
In Italia il 2020 chiuso in linea col 2019. Quest'anno il fatturato cresce del 30% rispetto a 1,3 miliardi del 2020



LA FORMAZIONE
È il settore in maggiore crescita, la nostra società, TackTmi, registra il +80% di giro d'affari



FRANCESCO BARONI
Country manager di Gi group





► 10 novembre 2021



Il lavoro sostenibile. Dopo essere diventata società benefit, Gi group rafforza l'impegno sulla sostenibilità sociale ed economica del lavoro



PANORAMA

OCCUPAZIONE

Accenture rafforza la cyber security e assume 300 specialisti

Una delle storie di cybersecurity che hanno avuto maggiore eco negli scorsi mesi è stato l'attacco hacker alla Regione Lazio, partito, secondo una prima ricostruzione, dalla violazione del pc di un lavoratore in smart working. È, questo, uno dei tanti casi di cyber crime che hanno conosciuto un'escalation e stanno costringendo le aziende a considerare prioritaria la difesa dagli attacchi informatici. Lo smart working massivo, che nella prima fase della pandemia è stato fatto anche con i dispositivi e le connessioni dei lavoratori (con la formula *bring your own device*), così come l'uso di nuove tecnologie e il crescente scambio di dati che la digitalizzazione sta portando, hanno cambiato il nostro modo di lavorare e vivere. Ma anche ad avere sensibilità diverse nelle aziende. «Questi contesti sono parte dei nuovi scenari di business e come tali vanno protetti per garantire alle aziende flessibilità, produttività e crescita. C'è bisogno di un'elevata dose di innovazione tecnologica, competenze avanzate e professionisti sempre più specializzati», spiega Paolo Dal Cin, che guida la divisione Accenture security in Europa.

In Italia è in corso un rafforzamento che prevede l'inserimento di 300 professionisti a Milano, Roma, Napoli e Torino. Il 45% dei profili sono di candidati con esperienza, il resto di giovani neolaureati. A questi si affiancano anche un centinaio di stage. In particolare, i nuovi arrivati serviranno a rafforzare la progettazione, implementazione e gestione di architetture e soluzioni di sicurezza a protezione dei servizi IT. Poi i servizi di cyber defense, la protezione delle applicazioni dalla definizione dei requisiti di sicurezza, la progettazione e gestione delle identità digitali e degli accessi nel rispetto delle policy e delle normative. E ancora l'identificazione, gestione e risposta lungo tutte le 24 ore agli incidenti di cybersecurity. I nuovi ingressi riguarderanno, infine, la divisione che si occupa del supporto al top management delle aziende nella definizione delle opportune strategie di business e cyber resilience.

Nelle ricerche di giovani neolaureati e laureandi, le discipline prese in considerazione dalla società sono tecniche o comunque STEM (scienza,

tecnologia, ingegneria e matematica) con una particolare attenzione a tutti i corsi di laurea che prevedono una specializzazione in sicurezza informatica. Nelle ricerche dei profili con esperienza, invece, la ricerca è rivolta a professionisti laureati e diplomati. L'inserimento avviene con contratto di apprendistato e/o tempo indeterminato e di stage per i laureandi.

«Quest'ultima formula rappresenta un'esperienza formativa e di orientamento professionale e ha finalità di inserimento con contratto di apprendistato professionalizzante. Circa il 70% degli stage attivati in Accenture, infatti, si converte poi in assunzione», spiega la società.

Dal Cin sottolinea che «del resto entrare in Accenture Security significa lavorare per un leader globale nell'ambito della Cyber Security ed essere coinvolto sulle tecnologie più all'avanguardia, partecipare ai migliori corsi di formazione e relative certificazioni, oltre che entrare in un network di esperti che affianca quotidianamente grandi realtà nazionali e internazionali nel proteggersi al meglio da un cyber crime sempre più avanzato». Gli inserimenti terranno conto anche dell'obiettivo di raggiungere la parità di genere entro il 2025. «Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, - spiega Dal Cin - ci impegniamo a facilitare l'accesso e lo sviluppo di carriera delle donne, solitamente meno presenti in percorsi accademici di tipo STEM, attraverso numerosi progetti, come la Security Pink Academy. È un corso di formazione che, dal 2018 ad oggi ha formato oltre 100 talenti femminili senza background STEM su competenze di cyber security. In questo anno fiscale, Accenture ha in programma il lancio di 4 Security Pink Academy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 10 novembre 2021



Il centro di Napoli. A Napoli, dove c'è il cyber fusion center, Accenture promuove con la Federico II, Palo Alto Networks e Microsoft un percorso per esperti di cyber security



UNA STORIA BRUTALE

**Botte e offese
 L'inferno era in aula**

Le aggressioni sono scattate in terza elementare e non si sono più interrotte

1 Subito nel mirino

L'inferno del ragazzino disabile grossetano comincia nel 2012, in terza elementare. Un compagno lo picchia. Lui non dice nulla, ma i genitori si accorgono del livido sotto la maglietta. Scuse e strette di mano tra genitori. Finisce così? No, è l'inizio di un incubo

2 Una vita d'inferno

Nel 2014, quinta elementare, arriva un calcio in faccia mentre la maestra è in bagno. Nel 2016 mano fratturata per l'assalto di bulli più giovani. Al Pronto soccorso esce fuori mezza verità. Perché poi ci sono gli insulti quotidiani: «Handicappato, frocio...»

3 Le vie legali

La vittima esce dalla scuola psicologicamente massacrata (88 i giorni di malattia). La famiglia denuncia i fatti e il giudice condanna ministero dell'Istruzione e assicurazione al risarcimento. Il Miur accetta la sentenza, l'assicurazione ricorre





Più infermieri e muratori, meno prof Anche i frontalieri cambiano lavoro

In Svizzera crescono i posti per gli italiani, ma è l'effetto part-time. In calo gli impieghi nella scuola di **Andrea Gianni**

MILANO

Dalla Lombardia alla Svizzera per lavorare, attirati da stipendi più alti e imprese affamate di forza lavoro più o meno qualificata. Un boom di frontalieri trainato dal terziario, con segno più in quasi tutti i settori. I dati dell'Ufficio di statistica ticinese, elaborati da Roberto Cattaneo della Uil Frontalieri Como e contenuti in un report della Fondazione Kulisciuff, certificano una crescita annua del 3,8%. Nel terzo trimestre del 2021, sono 74.199 i lombardi che ogni giorno varcano il confine per lavorare in Svizzera, principalmente dalle province di Como, Varese e Sondrio ma anche dal Milanese e dal Piemonte. Nello stesso periodo del 2020, in piena pandemia, erano 71.441. Il settore delle costruzioni segna un +2,9%, dovuto all'exploit dell'edilizia che accomuna Canton Ticino e Lombardia.

La quota più alta resta occupata nel manifatturiero: 16.232 persone, pur con una lieve flessione (-0,6%). Ma la vera crescita è nel terziario, con un +5,4%. Nell'alloggio-ristorazione si arriva al +15%, pari a 4.268 lombardi che costituiscono la forza lavoro di un settore in ripresa dopo la crisi innescata dalla pandemia. E la sanità segna un +5,5%, che si traduce in 4.563 medici, infermieri e operatori socio sanitari. Provengono da una regione dove da anni si registra una carenza di queste figure professionali, che ha fatto sentire i

suoi effetti durante la pandemia. Gli stipendi Svizzeri continuano a essere una calamita per professionisti formati in Italia e poi assunti oltreconfine. Milano esporta anche moltissimi ingegneri. Trovano porte aperte in imprese svizzere che fanno scouting al Politecnico. Le attività scientifiche e tecniche registrano un +7,5%, raggiungendo quota 8.530 occupati. Cresce anche l'amministrazione: +6,7%. Unico settore del terziario con il segno meno è l'istruzione (-1%). Dopo anni di cresci-

ta di frontalieri italiani occupati nelle scuole pubbliche e private ticinesi, gli ultimi 12 mesi segnalano un arresto di questa dinamica. «Una ragione fondamentale che spiega il notevole balzo in avanti del numero dei frontalieri è la forte ripresa economica ticinese», spiega Roberto Catta-

neo. «Non va tuttavia dimenticato - prosegue - che l'accontentarsi da parte dei frontalieri di salari leggermente più bassi di quelli svizzeri, da un lato, e la maggiore offerta di competenze professionali anche di alto livello rispetto alla popolazione indigena, dall'altro, costituiscono

ragioni complementari. C'è tuttavia un'ulteriore spiegazione: la progressiva sostituzione di lavoratori a tempo pieno con part time». In Canton Ticino un lavoratore su tre, il 32%, vive in Italia. La quota è rimasta praticamente invariata rispetto al 2020, perché sono aumentati anche gli svizzeri occupati. Un



► 10 novembre 2021

dato, però, composto da luci e ombre.

«L'incremento occupazionale nei 12 mesi considerati è stato a beneficio della sola occupazione part time - analizza Cattaneo - che passa così dal 33% del totale degli addetti al 34,2% in un solo anno. Sembra decisamente verosimile che anche l'incremento dei frontalieri abbia subito la medesima tendenza, e cioè che una parte non trascurabile dell'aumento di posti di lavoro occupati da frontalieri sia dovuta alla riduzione di orario di lavoro per molti nuovi assunti». Il lavoro c'è ma per poche ore. E gli stipendi restano attrattivi an-

che per un part time. Il costo della vita più basso rende conveniente vivere in Italia, incolonnarsi ogni giorno sulle strade che portano al confine o salire sui treni dei frontalieri, diretti a Chiasso, Mendrisio, Lugano o Bellinzona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOTALE

77.199

**I posti coperti da italiani in Ticino
 Pari al 32% del totale**



Sindacato
 Roberto Cattaneo della Uil: competenze e salari più bassi

Il dossier sul lavoro oltreconfine

	Front.al 3° trim. 2020	Front.al 3° trim. 2021	VAR. % TRIM	VAR. % ANNUA
Sett. Manifatturiero	16.333	16.232	+0,1	-0,6
Costruzioni	7.903	8.131	+1,1	+2,9
Alloggio/Ristorazione	3.712	4.268	+4,3	+15
Attività Scientif./Tecniche	7.939	8.530	+1,3	+7,5
Amministr. e Servizi	6.757	7.210	+1,4	+6,7
Istruzione	1.221	1.207	+1,9	-1
Sanità e Ass.Soc	4.326	4.563	+2,2	+5,5
TOTALE TERZIARIO	46.481	49.006	+1,6	+5,4





Basteranno 60 crediti universitari per abilitarsi all'insegnamento

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Arriva la riforma dell'accesso alla professione docente del governo Draghi: basteranno 60 crediti universitari, di cui 24 da svolgersi con un tirocinio, per abilitarsi all'insegnamento. Con il titolo così conseguito si parteciperà al concorso, che sarà costituito da una sola prova scritta, test a risposta multipla. La riforma è stata anticipata ieri dai responsabili dell'istruzione, Patrizio Bianchi, e dell'università, Maria Cristina Messa, ai capigruppo di maggioranza delle VII commissioni di Camera e Senato. La norma potrebbe debuttare nel testo della legge di bilancio formalmente approvato il 28 ottobre scorso ma ritoccato fin nelle ultime ore, oppure confluire (il Ddl di Palazzo Chigi lo stava soppesando ancora a ieri sera) in un decreto legge di fine anno in cui andrebbero varie riforme collegate alla scuole e imposte dal Pnrr.

Per evitare il riproporsi del precariato, e una più efficiente programmazione della formazione di nuovi insegnanti rispetto al fabbisogno della scuola, si prevede che nel normale corso di laurea lo studente interessato alla professione svolga esami

utili a conseguire 60 crediti nel settore pedagogico, di cui 24 da acquisirsi con tirocinio da svolgere presso le scuole. La laurea conseguita avrà così valore abilitante. La selezione per l'immissione in ruolo avverrà con successivo concorso con un test a risposte chiuse.

Segue l'anno di prova, con valutazione finale, e conferma in ruolo. Ancora da decidere se ci sarà una fase transitoria per chi è oggi precario. Nel dl ad hoc per il Pnrr, entrerà anche la Scuola di formazione per l'aggiornamento continuo dei docenti, la riforma dell'istruzione tecnica professionale, l'orientamento e la programmazione dell'offerta formativa sul territorio nazionale, con la revisione del dimensionamento della rete.

Nella Manovra 2022 andranno invece i finanziamenti per il Fun dei presidi, la revisione del dimensionamento delle scuole nelle isole e nei piccoli centri. Data per fatta anche la stabilizzazione dei fondi per le scuole paritarie, che a regime avrebbero un fondo ad hoc di 70 milioni di euro annui: andranno destinati esclusivamente all'accoglienza degli studenti disabili.

— © Riproduzione riservata — ■



Resilia, i professionisti a casa tua

L'app offre servizi alla persona a domicilio: infermieri e badanti, ma pure autisti e parrucchieri

di **Annamaria Lazzari**
 MILANO

Baritono, manager e poi startupper. In 26 anni di vita Tommaso Scalzi, amministratore delegato e fondatore di Resilia Service, startup dedicata ai servizi alla persona a domicilio, non ha mai perso tempo. E forse l'esistenza così piena di stimoli gli ha acceso la lampadina per ideare l'app che ancora non esisteva. La sua piattaforma (già disponibile su iOS e Android) mette in contatto gli utenti con operatori del mondo socio-sanitario e altro: non solo medici o infermieri, ma anche consulenti finanziari e parrucchieri in grado di prestare servizio nelle case altrui, pure a pazienti allettati. Scalzi proviene da altro ambito. Su YouTube si trova ancora il suo debutto a 15 anni nel programma Rai «Ti lascio una canzone». Come baritono si è esibito al Carnegie Hall di New York, all'Opéra Bastille di Parigi, alla Staatsoper di Berlino. Una carriera artistica affascinante, ma incapace di garantirgli indipendenza economica. Così, dopo il diploma come perito tecnico aeronautico, entra nel mondo aziendale: prima re-

sponsabile commerciale alla Vodafone e poi nel 2019 nel gruppo PQE Group, multinazionale del settore life science, dove viene promosso logistic & services manager.

Resilia Service è nata lo scorso gennaio. «Avevo voglia di creare qualcosa di mio» dice il founder. In un ambito in qualche modo legato al côté familiare (nonna e madre infermiera, sorella Oss) gli viene in mente di realizzare un progetto digitale innovativo. A differenza di altre app concorrenti, Resilia collega l'utente a una pletora di professionisti: medici, infermieri, oss, badanti, ma anche private banker, assicuratori, addetti ai trasporti, tutti in

grado di operare a domicilio del cliente. Persino «parrucchieri ed estetisti che possono offrire un servizio a pazienti allettati o con un quadro patologico particolare». C'è anche la possibilità di accedere a un preparatore di pasti personalizzati. Oltre che a casa, il servizio lo si può prenotare per le diverse strutture. Un altro aspetto distintivo è il controllo qualità dei fornitori con l'accertamento delle qualifiche ed un sistema di recensioni e mystery client.

La startup ha chiuso il primo round di finanziamenti raccogliendo circa 170mila euro e conta al momento cinque soci. La presentazione ufficiale dell'app è in programma domani a Milano dove presto verrà aperta una sede operativa (al momento quella legale è a Genova). Sono già attivi due uffici esteri, a Londra e nel Delaware. «Stiamo valutando di aprire un'altra sede in Florida - annuncia l'ad - e allargare il piano di sviluppo in Scozia»



Tommaso Scalzi, 26 anni, founder di Resilia



Sistemi di mobilità, dagli Its occupazione con punte del 90%

Formazione

Busico: «Investire su due livelli, tra fondi del governo e regionali»

Vincenzo Rutigliano

Da qui al 2026 quasi 150mila nuovi iscritti e 42mila diplomati. Questa la sfida che gli Istituti tecnici superiori (Its) della logistica sono chiamati ad affrontare nei prossimi 5 anni, in linea con gli obiettivi del Pnrr. La percentuale media nazionale di occupabilità dei diplomati della filiera oggi è attestata all'83,4%. Con punte del 90% negli Its che si occupano di trasporto intermodale.

Sul come attrezzare i percorsi formativi ed utilizzare al meglio il maxi stanziamento da 1,5 miliardi destinato dal governo a tutto il settore della istruzione tecnica superiore, si sono interrogati ieri i presidenti ed i direttori di quasi tutti i 21 Its riuniti nel coordinamento nazionale della filiera della Mobilità sostenibile.

È emerso che per questi Its, sorti in Italia a partire dal 2010, il Pnrr ed i fondi previsti sono una sfida decisiva per definire, insieme al ministero dell'Istruzione, le progettualità necessarie per utilizzare tutte le risorse assegnate. Per farlo occorre creare standard minimi di livelli essenziali delle prestazioni degli Its, serve potenziare il canale di rac-

cordo con il sistema di istruzione e formazione già oggi disciplinati ed è necessario sviluppare, ulteriormente, un piano di orientamento allargato anche alle medie inferiori, e di formazione e comunicazione su scala nazionale.

Non solo. Nel documento-piattaforma che verrà trasmesso al Miur, il coordinamento chiede lo stop a nuove fondazioni per puntare su quelle già in corsa, il potenziamento di laboratori e infrastrutture per migliorare ancora l'offerta formativa. E poi una direzione tecnica specifica al Miur dedicata agli Its che, cambiato il nome per non essere confusi con le scuole superiori, sappia creare un nuovo raccordo con il mondo dell'istruzione.

«Occorre investire - sottolinea il coordinatore nazionale della filiera, Silvio Busico - sul doppio binario di quanto può essere chiesto al ministero e quanto possono fare le regioni». Da un sondaggio web realizzato tra marzo e giugno scorsi da Odm Consulting e presentato ieri, è emerso tra i 1.236 studenti intervistati (istituti tecnici, professionali e licei), che la logistica è tra i primi 5 settori in cui i giovani vorrebbero lavorare (il 27,8% del totale). La scelgono soprattutto i giovani degli istituti tecnici (53,7%), di 20 anni o più (52,7%), maschi (43,7%) e la preferenza cresce con il crescere dell'età, più al centro-sud (36,1%) che al nord (9,9%). Le aree della logistica di maggiore interesse sono la gestione dei trasporti e la pianificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taglio al sussidio dopo il primo no a un lavoro

Reddito di cittadinanza

Tra i correttivi, prevista la norma sulla verifica delle offerte ricevute e rifiutate

Giorgio Pogliotti

Un décalage di 5 euro mensili al primo "no" di un'offerta di lavoro "congrua" da parte del percettore del reddito di cittadinanza occupabile. Insieme ad un meccanismo più stringente per certificare il rifiuto. Inoltre la ricerca attiva del lavoro è verificata in presenza dal centro per l'impiego con frequenza almeno mensile (non ci si potrà più collegare da remoto).

Sono le principali correzioni rispetto alla bozza di legge di Bilancio che entreranno nel testo finale da trasmettere al Senato, secondo quanto è emerso ieri mattina a Palazzo Chigi, nel vertice tra il premier Mario Draghi, con i ministri Andrea Orlando

(Lavoro), Stefano Patuanelli (Agricoltura) e Renato Brunetta (Pa) sugli ultimi dettagli della misura che dalla legge di Bilancio ha 1 miliardo aggiuntivo per il 2022 (la dote complessiva si aggira su 8,7 miliardi con le precedenti manovre, ai livelli del 2021). Per far fronte al prevedibile incremento di richieste saranno aumentate le misure contro gli abusi, con il potenziamento dei controlli nella fase precedente all'accettazione della domanda sui requisiti di residenza e patrimoniali, anche attraverso l'interoperabilità delle banche dati dei diversi enti coinvolti. Nel pacchetto di misure sul lavoro i tecnici del Governo ancora ieri hanno fatto simulazioni sulle coperture dell'estensione degli ammortizzatori sociali alle microimprese (3 miliardi di indebitamento per il 2022) e del fondo per la non autosufficienza (100 milioni per il 2022, poi 200 milioni per 2023 e 2024 e 300 milioni dal 2025).

Sul fronte del Rdc resta conferma-

ta la principale novità, ovvero la revoca del sussidio al secondo rifiuto di un'offerta di lavoro congrua, invece

che al terzo come accade ora. Nella bozza iniziale era anche previsto l'avvio del décalage di 5 euro a partire dal sesto mese per tutti i percettori del Rdc "occupabili", poco più di un milione di persone su circa 3 milioni coinvolte. Il taglio mensile di 5 euro sarebbe proseguito anche durante il rinnovo, ovvero dopo i primi 18 mesi del sussidio (eccetto per i percettori che ricevono fino a 300 euro moltiplicati per la scala di equivalenza). La norma originaria è stata subito fortemente contestata dal M5S, e dopo che il leader Giuseppe Conte si è attivato con il premier, si è arrivati alla nuova formulazione, ufficializzata dopo la verifica della Ragioneria delle coperture. Il risparmio per le casse statali sarebbe stato decisamente superiore con l'ipotesi originaria, caldeggiata anche dalla Lega. Con la nuova formulazione, specie in diverse regioni del Sud, mentre si percepisce il sussidio se non arrivano proposte congrue di lavoro ai percettori occupabili del Rdc, non può scattare il décalage e si continua a incassare l'assegno pieno.

L'altra novità riguarda una misura

specificata per certificare il rifiuto, per accertare che l'offerta di lavoro sia stata effettivamente ricevuta e nel caso non sia accettata, possa scattare il conseguente décalage, come anticipato dallo stesso Orlando: «Sulla verifica delle offerte di lavoro ricevute e rifiutate ci sarà una normativa di dettaglio per esplicitare le modalità attraverso cui verificare l'avvenuta comunicazione», ha detto il ministro, aggiungendo che dal vertice di palazzo Chigi «si è consolidato e precisato



il testo, senza grandi novità».

Le altre modifiche saranno decise dal Parlamento, prendendo spunto anche dal lavoro del comitato scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno che ieri ha presentato le dieci proposte insieme al ministro Orlando (si veda «Il sole-24 ore» del 7 novembre). «E una base da cui il Parlamento può partire per eventuali integrazioni - ha spiegato il ministro -. Alcune proposte possono essere accolte in manovra, altre potranno dar luogo ad emendamenti, altre vanno sottoposte a valutazione politica». Tra le proposte, c'è quella di rivedere la scala di equivalenza che oggi penalizza le famiglie numerose con figli sia nell'accesso al sussidio che nell'importo, rispetto ai single; secondo Saraceno «sarebbe pressoché a costo zero», mentre è quantificato in 300 milioni il costo del dimezzamento del requisito dei 10 anni di residenza (per portarlo a 5) per aver diritto al Rdc, che secondo il comitato di esperti riguarderebbe 68mila famiglie (ma è prevedibile l'opposizione della Lega).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

LA DOTE IN MANOVRA

Nel 2002 1 miliardo aggiuntivo al Rdc, portando la dote complessiva a 8,7 miliardi, sui livelli attuali



Un'alternativa semplice ed efficace al reddito pubblico

Cooperative e lavoratori svantaggiati

Giuseppe G. Calabrese e Emmanuele Massagli

Da quando è stato approvato, il reddito di cittadinanza è stato materia di confronto, anche aspro, tra le diverse forze politiche. Gli ultimi dati pubblicati dall'Inps e dall'Anpal sui beneficiari e le brevi righe di risposta inviate dal premier Mario Draghi a uno studente universitario che gli aveva fatto pervenire la sua tesi dedicata proprio a questa misura hanno riattivato il dibattito mediatico e tecnico. Solo il 34% di coloro tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro sono stati effettivamente presi in carico dai Centri per l'Impiego e meno della metà è stata avviata a una qualche occupazione, anche a termine. Recentemente sono stati pubblicati sulla rivista «Impresa Sociale» i primi risultati di un progetto di ricerca dell'Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile del Consiglio nazionale delle ricerche che mette a confronto la *performance* tra le cooperative sociali di Tipo B e le imprese profit. Innanzitutto, viene confermata la maggior capacità di resistenza delle cooperative sociali nei periodi di crisi come quello attuale, dimostrata da un tasso inferiore di unità cessate e dalla minore perdita di fatturato e occupazione. Invece, se si analizzasse il biennio precedente alla pandemia, caratterizzato da una fase di crescita, si osserverebbe come le cooperative sociali di Tipo B abbiano registrato tassi di sviluppo simili e addirittura superiori in termini occupazionali rispetto alle imprese profit. Quale nesso tra le due notizie? Per la loro capacità di affiancarsi all'intervento pubblico in tutti i Paesi industrializzati caratterizzati da una continua riduzione della spesa per il *welfare*, il sistema cooperativo e in particolare le cooperative sociali sono sempre più considerate uno strumento fondamentale nel passaggio dal *welfare state* al *welfare society*. In particolare, alle cooperative sociali di Tipo B è stato da sempre riconosciuto un ruolo significativo nell'ambito delle politiche attive del lavoro: la concessione di agevolazioni tributarie e contributive è infatti giustificata dall'obbligo di assunzione per almeno il 30% del numero dei dipendenti di lavoratori definiti svantaggiati. Ai sensi della legge 381 del 1991 si tratta, tra gli altri, di invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa che vivono situazioni di difficoltà familiare. Come molti studi economici e sociologici hanno dimostrato, questo semplice strumento di politica attiva del lavoro genera benefici significativamente superiori ai costi. È allora ragionevole verificare se la cooperazione sociale non possa recitare un ruolo decisamente



più attivo nelle politiche del lavoro nazionali o se non possa quantomeno essere presa a esempio di riuscita inclusione, in un contesto, come il nostro, che eccelle nella assistenza ai disoccupati, ma è pessimo nella loro riattivazione.

È, infatti, indubbia la “creatività inclusiva” che le cooperative sociali di Tipo B hanno dimostrato nel tempo, confermata dall’altissimo tasso di soddisfazione che i lavoratori svantaggiati hanno testimoniato, nonché dall’usuale trasferimento di questi lavoratori, una volta formati, alle imprese profit. La vocazione sociale delle cooperative di Tipo B è talmente connaturata alla loro azione che è frequente osservare anche azioni di politica attiva rivolte a categorie di soggetti svantaggiati, non beneficiati da agevolazioni fiscali e contributive. Tra i lavoratori regolari delle cooperative sociali di Tipo B, alcuni denotano scarsa o inesistente formazione lavorativa e difficoltà a essere assunti direttamente dalle imprese profit. A partire da queste osservazioni si potrebbe prospettare un allargamento del perimetro della categoria dei lavoratori svantaggiati, includendo alcune categorie di lavoratori percettori di reddito di cittadinanza. Tali cittadini potrebbero trovare nelle cooperative sociali di Tipo B dei nuovi e più efficienti accompagnatori nella transizione professionale. Modifiche legislative sono sicuramente necessarie, ma la capacità di tutoraggio formativo per queste categorie di lavoratori attuato dalle cooperative sociali è certa, ancor più quando queste cooperative sono di piccole o medie dimensioni perché, come ha evidenziato la ricerca del Cnr-Ircres, sono più robuste finanziariamente e più efficienti delle micro cooperative. A dimostrazione che è possibile aiutare chiunque a costruirsi una professione e a trovare un lavoro, superando la dipendenza dal reddito pubblico e avendo la possibilità di essere inclusi realmente nella comunità.

Giuseppe G. Calabrese, Dirigente di ricerca Cnr-Ircres

Emmanuele Massagli, Presidente Adapt

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, premi più ricchi nel contratto

Pubblico impiego

Con i nuovi differenziali crescita potenziale più alta del 66% rispetto a oggi

Gianni Trovati

ROMA

Oltre agli aumenti dello stipendio base il nuovo contratto degli statali promette prospettive di crescita della retribuzione più forti rispetto alla situazione attuale. Ma non per tutti, ovviamente, e a seconda delle disponibilità finanziarie delle amministrazioni.

Inumeri sono emersi ieri nel nuovo turno negoziale fra l'Aran e i sindacati del comparto delle Funzioni centrali, che riunisce ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Inumeri proposti dall'Aran mettono a confronto i potenziali di crescita retributiva offerti dalle regole attuali con quelle del nuovo contratto, in cui le promozioni economiche (progressioni orizzontali nel linguaggio tecnico) nelle fasce di retribuzione saranno sostituite dai «differenziali stipendiali», premi individuali attribuiti sulla parte fissa dello stipendio per riconoscere «l'esperienza sul campo».

Prima di entrare nei dettagli tecnici è utile guardare ai numeri dei possibili effetti in busta paga, nei calcoli dell'Aran che per ora riguardano solo l'area dei funzionari ma che saranno dettagliati per i livelli più bassi entro domani, quando è in programma un nuovo incontro in un'accelerazione del calendario che prova a chiudere verso l'intesa. Per un funzionario mi-

nisteriale la retribuzione fissa oggi può arrivare a 39mila euro lordi, mentre con il nuovo sistema potrebbe salire fino a 42.283 euro. Nelle agenzie fiscali

il tetto passerebbe da 42.897 a 47.667, mentre negli enti pubblici come Inps o Inail si passa da 33.034 a 42.720. In media, la spinta allo stipendio prodotta dalle progressioni economiche passerebbe da 6.431 a 10.765 euro, con una crescita del 66%. Ma fra gli effetti ci sarebbe anche il livellamento delle differenze retributive nel comparto: oggi gli stipendi fissi più leggeri sono negli enti pubblici (che recuperano però con le componenti variabili), che si fermano a 11.800 euro lordi sotto quelli dei Monopoli, dove si incontrano i valori più alti. Nel nuovo quadro la distanza si ridurrebbe a meno di 5.500 euro.

A rendere possibile questo salto po-

tenziale, e qui si passa agli aspetti più tecnici, è una doppia rivisitazione delle proposte elaborate nelle scorse settimane sui differenziali stipendiali. Nel quadro prospettato ieri il numero massimo di promozioni conseguibili si riduce da 6 a 5, ma cresce di conseguenza il loro valore unitario: che sale a 2.033 euro all'anno per i funzionari, arrivando poi a 2.153 euro assorbendo però una quota dell'indennità di amministrazione che quindi si perderebbe per i nuovi ingressi, e si attesta a 1.142,45 nell'Area II e a 692,79 euro nell'Area I. Mossa apprezzata dai sindacati, che però chiedono di far crescere le risorse destinate dalla manovra al rifinanziamento dei fondi integrativi (ora ci sono 200 milioni) per evitare che quelle dell'Aran restino «ipotesi di scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA
Bonus fino a 2.153 euro ai funzionari assorbendo una quota dell'indennità di amministrazione



Le buste paga con il nuovo contratto

L'ipotesi Aran di crescita stipendiale per i funzionari a confronto con la situazione attuale

AMBITO	SITUAZIONE ATTUALE		SITUAZIONE ATTUALE + RIVALUTAZIONI STIPENDIALI		PROPOSTA DIFFERENZIALE UNICO 2.153,07 per 5	
	RETRIBUZIONE FISSA ARRIVO	POTENZIALE CRESCITA RETRIBUTIVA	RETRIBUZIONE FISSA ARRIVO	POTENZIALE CRESCITA RETRIBUTIVA	RETRIBUZIONE FISSA ARRIVO	POTENZIALE CRESCITA RETRIBUTIVA
Ministeri	39.010,37	8.575,43	40.431,93	8.913,64	42.283,64	10.765,35
Ministero Giustizia	41.253,49	9.816,31	42.675,04	10.189,05	43.251,34	10.765,35
Agenzie fiscali	42.897,81	7.099,68	44.234,87	7.333,12	47.667,10	10.765,35
Agenzia Dogane Monopoli	44.833,59	7.732,33	46.170,65	7.973,86	48.962,14	10.765,35
Enti pubblici non economici	33.034,97	2.238,62	34.286,22	2.331,56	42.720,01	10.765,35
Funzioni centrali	38.521,32	6.431,40	39.872,23	6.672,79	43.964,79	10.765,35

Fonte: Aran